



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea

**Le ambascerie veneziane a Londra nella prima metà del
Settecento.**

Relatore

Ch. Prof. Luca Rossetto

Correlatore

Ch. Prof. Claudio Povolo

Secondo Correlatore

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Laureando

Lorenzo Colli

Matricola 866571

Anno Accademico

2018 / 2019

Indice.

Introduzione.....	1
Capitolo 1. L’Inghilterra tra il 1689 e il 1717.....	4
Capitolo 2. Analisi della società inglese del Primo Settecento.	23
Capitolo 3. Il cerimoniale. Gli ambasciatori veneti a Londra tra pubblici ingressi, feste nazionali e riti solenni.	45
3.1. Udienze reali e pubblici ingressi.....	49
3.2. Feste e riti nazionali.	54
3.3. Abitudini e costumi.....	58
Capitolo 4. Intese e scontri diplomatico-commerciali nell’habitat naturale dei due stati: il mare.....	62
4.1. Storia del commercio veneto-inglese.....	67
4.2. Dal Mediterraneo al mare del Nord. L’uva passa veneziana in Inghilterra....	70
4.3. Storie di conflitti diplomatici veneto-inglesi sul mare.	76
Capitolo 5. La ricerca della stabilità interna tra insurrezioni giacobite, rivolte popolari e tassazione.	83
5.1. Le rivolte in Scozia e le insurrezioni giacobite del 1715 e del 1745.....	83
5.2. Proteste popolari.....	93
5.3. La tassazione inglese tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento.	97
Capitolo 6. Chiesa Anglicana, dissidenti religiosi, Cattolici.	107
6.1. “Il famoso giudizio al Dottor Schacheverel, che ha alterato tanto non solo il sistema di questo Regno, ma può dirsi generalmente gli affari d’Europa.”	113
6.2. I provvedimenti contro i “Papisti”	119

6.3. Persecuzioni contro i Cattolici in Irlanda.....	126
Conclusioni.....	128
Fonti e Bibliografia.....	132

Introduzione.

L'indagine nasce dall'idea di voler esaminare approfonditamente la corrispondenza scritta che gli ambasciatori veneziani inoltravano dall'estero in madrepatria. Consultandomi con il professor Rossetto e con il professor Povolo, abbiamo convenuto che un buon argomento potesse essere lo studio della società civile inglese della prima metà del Settecento osservato mediante i dispacci e le relazioni spedite a Venezia dalle ambascerie della Repubblica con sede a Londra. L'oggetto della ricerca sono state quindi le filze che ho reperito nell'*Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti (1484-1797), Inghilterra*. Tra le legazioni della Serenissima che ho preso in esame ci è pervenuta solamente una relazione finale esposta in Senato; il resto del lavoro si è perciò dovuto compiere sulle lettere inviate settimanalmente dalla capitale inglese, che hanno il pregio di essere degli scritti meno influenzati dallo stile che si adottava nell'esposizione di fronte al Consiglio dei Pregadi. L'intero studio prende in considerazione otto ambascerie, sei delle quali erano rette da patrizi veneziani e due da cittadini originari della capitale dello Stato marciano. L'originalità della ricerca consisteva nel fatto che non era ancora stata tentata un'analisi della società inglese del Primo Settecento condotta attraverso la disamina degli ambasciatori veneziani. Procedendo nell'analisi, però, ho dovuto parzialmente constatare che le penne degli inviati della Repubblica non avrebbero messo per iscritto quello che era l'obiettivo principale dell'indagine; i pochi pareri personali che rilasciano sono infatti frutto di reazioni di orgoglio o di difesa della madrepatria, e le esigue righe che dedicano alla società civile inglese non sarebbero state sufficienti per mettere a punto un quadro esaustivo della stessa. Tali inviati, testimoni dei numerosi scontri di quegli anni tra la Francia e l'Inghilterra, concentrano maggiormente la loro attenzione sulla descrizione delle relazioni internazionali di quel periodo, consapevoli del fatto che in quella parte d'Europa il peso politico veneziano era particolarmente limitato. Erano anche pochi gli interessi comuni che intercorrevano tra le due nazioni "amiche", se si eccettuava qualche scambio commerciale o qualche reciproca utilità militare; per di più le rispettive sedi delle ambasciate erano un onere gravoso che, nel caso della Serenissima, incombeva sulle casse personali degli ambasciatori, mentre nel caso della Gran Bretagna, competeva alla tesoreria della Corona. Tutto questo, a mio avviso,

concorrevano a ridurre al minimo l'impegno dei veneziani nell'analisi della società civile inglese.

Come dicevo, però, dall'indagine affiora un'altra domanda che ricorre come *leitmotiv* di tutto l'elaborato: come abbia fatto cioè la Gran Bretagna a ergersi al di sopra delle altre potenze europee, sebbene sia stata colpita da numerose guerre e da rilevanti problemi interni. Il merito degli ambasciatori veneziani è stato quello di accompagnare la risposta a questo quesito tramite le loro scritture lineari e precise, sebbene talvolta prolisse. Ho deciso quindi di dividere il mio lavoro in sei parti, ciascuna delle quali analizza singolarmente una tematica diversa, ma che unite tra loro formano una buona visione d'insieme dell'Inghilterra di quel periodo.

Il primo capitolo svolge il ruolo di parte introduttiva dell'intero testo fornendo un inquadramento dei principali eventi storici che gli Inglesi affrontano in quegli anni. Mi soffermerò in particolare sul periodo di tempo che va dal 1689 al 1717, anni in cui l'Inghilterra è coinvolta in due impegnativi conflitti con la Francia di Luigi XIV e in cui lo scontro tra il partito Whig e il partito Tory raggiunge il suo apice. Nel secondo capitolo produrrò una descrizione in generale della società inglese che metterà in risalto le differenze della stessa con quelle del resto dell'Europa continentale. In questo contesto saranno trattati i suoi aspetti civili e militari e, in misura minore, anche quelli culturali e politici. Una sezione a parte non può che meritare il cerimoniale, che nella mente dei veneziani è sempre stato considerato il "biglietto da visita" con cui uno Stato si presentava ad un altro mettendo in mostra la sua forza e la sua ricchezza. Tutti gli inviati della Serenissima presi in esame, eccetto l'ambasciatore Nicolò Tron, rimasero piacevolmente colpiti dall'esecuzione della funzione del pubblico ingresso in città, nonostante l'Inghilterra, come vedremo, non apprezzasse particolarmente questa celebrazione. A questo punto verrà rivolta una particolare attenzione a una componente identitaria di entrambi gli Stati, ovverossia il mare. Mi occuperò specialmente della presenza navale inglese nel Mediterraneo e della storia delle relazioni commerciali tra l'isola anglosassone e la Repubblica di Venezia. Questi due aspetti saranno incentrati sul secolare mercato dell'uva passa prodotta nelle Isole Ionie veneziane, di cui gli Inglesi erano i principali consumatori e acquirenti. Sempre nella stessa sezione, un paragrafo a parte verrà dedicato ai conflitti diplomatici avvenuti sul mare tra le due nazioni. Il quinto e il sesto capitolo saranno utili invece per compiere un'esposizione dettagliata dei

problemi interni del regno. Il primo dei due si soffermerà sulle due insurrezioni giacobite del 1715 e del 1745, sulle rivolte popolari in Scozia e in Inghilterra, e sul sistema di tassazione diretta e indiretta. Il sesto e ultimo invece, prenderà in esame le questioni religiose di quegli anni, vale a dire lo scontro tra il partito della *High Church* e quello della *Low Church*, la politica attuata nei confronti dei protestanti e dei cattolici, e il caso nazionale del Dottor Sacheverell.

Capitolo 1. L’Inghilterra tra il 1689 e il 1717.

Il trentennio che insiste sugli anni che vanno dalla Gloriosa Rivoluzione fino al 1717 fu per l’Inghilterra un periodo impegnativo dal punto di vista militare poiché si ritrovò a combattere due guerre contro la Francia di grande caratura: la guerra della Grande Alleanza (1688-1697) e la guerra di Successione spagnola (1701-1714), che innalzarono l’Inghilterra a potenza di prim’ordine nel panorama mondiale dell’epoca. A questo proposito Francesco Corner, ambasciatore ordinario per conto di Venezia in Inghilterra tra il 1705 e il 1709, nel suo primo dispaccio inviato al Senato da Bassano il 4 luglio 1705¹ riportava una lungimirante dichiarazione: “Tra tutti apprendo quello della mia fiachezza in un Ministero di tanto peso e di tanta aspettazione. Vado ad’una Corte, che viene a fare la maggior comparsa nel mondo, e che doverà dar la Legge dell’avvenire.”².

La conformazione territoriale di isola le aveva permesso nei secoli passati di tenersi distante da coinvolgimenti bellici in campo europeo, tanto che l’Inghilterra non partecipò più a guerre continentali dal XV secolo, sebbene queste non potessero essere veramente considerate in tal modo poiché vennero combattute sul mare contro la Spagna e l’Olanda. La Francia di quel tempo però era un nemico diverso, non poteva essere sconfitta sul mare perché era una potenza continentale³ e le ingerenze che voleva esercitare non potevano lasciare gli inglesi a guardare. Prima di ciò però la nazione si era dovuta assettare sul piano interno, superando le crisi rivoluzionarie del secolo precedente che avevano portato alla rivoluzione pacifica del 1689, per questo motivo detta Gloriosa, in quanto allo sbarco di Guglielmo III nella Baia di Tor il 9 novembre 1688, seguì la fuga in Francia di Giacomo II il 23 dicembre 1688, considerata impossibile una resistenza da parte del Pretendente⁴. Tuttavia, sebbene il nome possa richiamare alle menti l’idea di uno sconvolgimento delle configurazioni politico-istituzionali del regno, “the revolution of 1688 was therefore

¹ Gli inviati della Repubblica cominciavano a mandare dispacci al Senato già durante il viaggio che li avrebbe portati in Inghilterra.

² Archivio di Stato di Venezia (d’ora in avanti ASVe), Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 1, carta 1.

³ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century. A Balanced Constitution and New Horizons* (1689-1793), London, Blandford Press, 1966, p. 46.

⁴ Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, in *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato*, Volume I Inghilterra, Torino, Bottega D’Erasmus, 1965, p. 1040.

conservative in intention. It did not at all attempt establish a new form of government, but merely to safeguard religion and liberties of the nation.”⁵.

Magistrale è l’analisi che venne esposta da Olga Borsini sulla questione:

Il popolo inglese aveva saputo conquistare il diritto di autogovernarsi, cioè di non subire passivamente i voleri dispotici del monarca; coloro che dovevano effettuare questo autogoverno, però, provenivano ancora dall’aristocrazia, dal clero, dalle classi coltivate ed agiate. Così si spiega come fosse elastica ma avveduta la guida degli affari politici. Inoltre, v’è un importante tratto da porre in evidenza: nei loro pertinaci, pervicaci tentativi di assolutismo, gli Stuart avevano o paralizzato o annullato la legalità, imponendo arbitrari balzelli, confiscando beni, contestando diritti; in questo caso, l’opposizione parlamentare era stata esercitata proprio nel senso di un regime restauratore, poiché mirò a impedire abusi e soprusi, a ripristinare il buon diritto, a convalidare la tutela dei cittadini e delle loro proprietà. Ecco perché, una volta ottenuto un riconoscimento che oggi potrebbe dirsi pleonastico (ma non lo era, data la composizione del Parlamento) perché espresso dal popolo o, quantomeno, da una grande parte di esso, l’insieme delle rivendicazioni costituiva un tutto organico, da tutelare contro ogni attentato sia che provenisse dal Re, sia che fosse organizzato dalla plebe. Abbiamo, così, illustrata la causa prima, elementare e fondamentale, della resistenza opposta, con vittoriosa tenacia, dalle istituzioni britanniche all’assalto delle idee rivoluzionarie che percorse e squassò l’Europa: essendo convinti di avere un governo ideale, bilanciato fra potere legislativo e potere esecutivo, con quest’ultimo sottomesso all’altro, gli Inglesi non intendevano cambiare, anche perché gli esempi che il continente poteva mostrare non erano tali da consigliare profondi rivolgimenti⁶.

Gli Inglesi si decisero a chiamare un re straniero che venisse a governare il loro paese quando Giacomo II, di fede dichiaratamente cattolica, succeduto al fratello Carlo II, nel 1687 emanò in aprile la *Declaration of Indulgence*, che liberava i cattolici dalle discriminazioni e dalle leggi con cui erano vessati, introdusse gli ordini religiosi a Londra e nelle Università, escluse a poco a poco i protestanti dalle cariche e usò alcune volte la forza contro i resistenti. A tal proposito disse il Mocenigo che “si diede una grande apprensione agli Inglesi, che l’oggetto di queste direzioni fosse la rovina delle loro leggi e della loro libertà”⁷. La scelta ricadde così sulla figura di Guglielmo Principe d’Oranges e della sua consorte Maria Stuart, figlia primogenita di Giacomo II. Per cementare una presa di posizione contro un possibile ritorno della religione cattolica, il Parlamento emanò il *Bill of Rights* (25 ottobre 1689) che prevedeva che nessuna persona cattolica, sposata con un/a cattolico/a o che si fosse riconciliata con la Chiesa romana, avrebbe potuto governare su quei Regni⁸. Sali così sul

⁵ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 25.

⁶ Si veda O.C. Borsini, *Storia d’Inghilterra*, II, in *Storia delle Grandi Nazioni*, IV, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1973, p. 1126.

⁷ Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1041.

⁸ Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., pp. 1063-64.

trono inglese un principe straniero che “a trentotto anni appariva assai più vecchio della sua età (...) fragile d’ossatura, piccolo e scarno con un terribile naso aquilino sotto l’ampia fronte, gli occhi penetranti, la bocca dalla piega dura e restia al sorriso, le gote incavate dalle sofferenze fisiche e dalla perpetua ansia.”⁹. L’insediamento di questo re fu una mossa necessaria da compiere per provare a porre un freno ai disordini protrattisi dal secolo passato. Il Parlamento si adoperò celermente per fare in modo di limitare i poteri del Conquistatore, che peraltro aveva già dato modo di dimostrare di avere tendenze assolutistiche tramite l’assegnazione alla sua clientela di uffici, cariche e posti per assicurarsi l’appoggio nelle Camere. I membri delle stesse perciò emanarono nel 1694 il *Triennial Act* che prevedeva che almeno ogni tre anni dovessero essere tenute le elezioni generali; fu il primo atto limitante nei confronti delle prerogative del re di poter liberamente disgregare il Parlamento¹⁰. Si aggiunga inoltre che, non essendo per di più amato dal popolo inglese che lo vedeva, anche se non autoritario, come un sovrano straniero, per frenare una possibile inclinazione all’assolutismo, la Camera dei comuni aveva fatto in modo di fornirgli delle somme molto esigue per la sua lista civile¹¹, stesso trattamento che era stato riservato al suo predecessore Carlo II¹². Questa infatti era l’organo adibito al controllo del pubblico erario, volta a ristabilire l’economia, a rendere maggiormente efficienti le truppe di terra, a riformare la Marina e a regolare i fondi per la lista civile del Re che al tempo di re Giorgio I ammontavano a settecentomila sterline!¹³. Per non rischiare di incorrere in un tipo di governo dispotico come quello del predecessore Carlo II, Guglielmo in Inghilterra venne moderato anche in altri aspetti. Gli venne diminuito il numero dei soldati effettivi a diecimila, venne costretto a revocare cariche ed elargizioni ai suoi favoriti, venne soppressa la Guardia olandese¹⁴ a lui tanto cara; insomma al re fu circoscritta l’autorità entro certi confini che lo portarono a cambiare più volte il Parlamento e il suo favore verso i partiti che credeva responsabili di tali misure riduttive¹⁵. Tuttavia, nonostante queste pesanti limitazioni, sia i Tories sia i Whigs accettarono l’elezione di Guglielmo III come loro

⁹ Si veda O.C. Borsini, *Storia d’Inghilterra*, cit., p. 901.

¹⁰ Si veda F. O’Gorman, *The Long Eighteenth Century. British Political and Social History 1688-1832*, Londra, Arnold, 1997, p. 37.

¹¹ Era una somma di denaro destinata annualmente al sovrano per affrontare le proprie spese private.

¹² Si veda O.C. Borsini, *Storia d’Inghilterra*, cit., p. 916.

¹³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 53, carta 374.

¹⁴ Alla Guardia olandese appartenevano dei soldati che Guglielmo si era portato dall’Olanda per la protezione personale.

¹⁵ Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1043.

monarca. I primi, anche se furono umiliati dall'inosservanza del principio della successione ereditaria nel 1688-89, evitarono di complottare contro il nuovo sovrano per le loro note tendenze monarchiche che suggerivano di mantenere una figura regale al comando della nazione; i secondi, tolleranti e promotori solitamente di resistenze, non volevano fornire ai giacobiti un'occasione per supportare Giacomo II¹⁶.

È interessante in questo caso servirsi della relazione del Mocenigo esposta al suo rientro a Venezia davanti al Senato in data 21 agosto 1706, in ordine alla legge del 1425 che prevedeva la consegna della relazione per iscritto e a quella del 1559 che stabiliva per la presentazione un termine massimo di 20 giorni dal rimpatrio, per avere una descrizione della nascita dei due partiti che in quel periodo della storia inglese si sarebbero affermati e avrebbero indirizzato l'Inghilterra verso la conformazione di una Monarchia di tipo parlamentare. Una prima differenza che individuò fu quella tra Anglicani (partito della Chiesa) e Presbiteriani, i primi dei quali erano legati alla Chiesa riformata da Enrico VIII nel XVI secolo, mentre i secondi accettavano la dottrina della Chiesa Anglicana ma non la disciplina e le cerimonie, e per questo furono chiamati "dissenzienti" e "non conformisti".

Il secondo punto sul quale i due partiti differivano era la forma istituzionale di governo da prediligere. Gli Anglicani sostenevano la Monarchia come era sempre stata in Inghilterra, mentre i Presbiteriani avrebbero voluto la Repubblica. Tra questi vi erano sia i moderati sia anche i più violenti che in passato avevano causato numerose discordie e per questo motivo era stato assegnato un nome al partito. "Per questo si è dato agli anglicani il nome di torrys [Tories] che in lingua irlandese significa fuoroscito e può rispondere in certa forma agli banditi d'Italia¹⁷; e come simil sorte in gente d'Irlanda era assai divota alla corte, così si è esteso il nome a tutto il partito, che allora si denominava ancora il partito della corte. Alli Presbiteriani fu poi dato il cognome di whiggs [Whigs], che vuol dire visionarii e fanatici¹⁸,

¹⁶ Si veda F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 45.

¹⁷ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1055, nota del curatore: il termine tory deriva dall'irlandese *tóraidhe*, che significa «bandito», «uomo che vive alla macchia», e designò nel secolo XVII gli isolani espropriati, che si davano alla guerriglia. Nel linguaggio politico il termine compare verso il 1679 per designare spregiativamente i difensori oltranzisti di Giacomo II, e rimase poi il nome corrente del partito conservatore.

¹⁸ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1055, nota del curatore: Whigs furono detti nel 1648 i Presbiteriani scozzesi insorti (*the Whiggamore raid* fu chiamato il colpo di mano tentato per sorprendere Edimburgo), e secondo De Foe (1717) il nome non sarebbe altro che quello del siero del latte inacidito, bevanda usuale dei montanari poveri. Anche *whig* entrò nel linguaggio politico del 1679 per designare gli esclusivisti nei confronti del re Giacomo, e divenne poi il nome del partito democratico. Nel

come quelli che si andassero ideando un governo differente da quello che si trovava formato e costituito da tempo immemorabile in Inghilterra.”. I presbiteriani furono coloro che promossero la rivoluzione che portò sul trono l’Oranges.

Il terzo ed ultimo punto sul quale i due partiti discordavano riguardava la politica estera e cioè le misure da adottare nei confronti del principale nemico del tempo: la Francia di Luigi XIV. I Tories si facevano promotori dell’idea di condurre attacchi mirati nelle colonie francesi in America per infierire su quella nazione dal punto di vista commerciale, mentre i Whigs prediligevano la conduzione di una campagna militare sul continente per bloccare qualsiasi tentativo egemonico da parte francese sulle altre potenze europee.

Come detto le guerre che l’Inghilterra combatté contro la Francia in questo periodo furono due. La prima, detta della grande alleanza, scoppiò nel 1688 quando Colbert aveva fatto in modo che la Francia avesse la terza più grande flotta in Europa. Se i Francesi avessero sconfitto gli olandesi avrebbero avuto il dominio incontrastato sul mare, e l’attacco alle Fiandre era il preludio di questo piano. Perciò l’Inghilterra si alleò con due suoi precedenti nemici, la Spagna e l’Olanda, paese, quest’ultimo, dove si affrontarono le nazioni nemiche¹⁹. Il Trattato della grande alleanza venne concluso nel maggio del 1689 tra imperiali e olandesi, ai quali poi si aggiunse l’Inghilterra, per definire i problemi di confine dei territori limitrofi, ma soprattutto per proibire la successione al trono di Spagna di Luigi XIV a favore di un’acquisizione della penisola iberica da parte dell’Impero, che avrebbe così contenuto la Francia tra due fuochi. Alla grande alleanza si unì Vittorio Amedeo II di Savoia, ma fu il primo ad uscirne poiché non ricevette un adeguato sostegno di difesa da parte delle potenze alleate quando venne attaccato da Luigi XIV nei suoi territori. Così, il conseguente abbandono del conflitto da parte della Savoia sortì l’effetto sperato da Luigi XIV, ovvero lo sgretolamento dell’alleanza e la conclusione della Pace di Ryswick nel 1698. Guglielmo, non si sa se per acume personale o per garantirsi una maggiore protezione interna al regno, capendo subito che la pace di Ryswick sarebbe stata effimera e che le mire espansionistiche di Luigi XIV non si sarebbero certamente fermate a quel trattato, avanzò richieste di fondi monetari per mantenere forze armate capaci di tutelare il paese; il Parlamento non solo

proporre la sua spiegazione del termine, il Mocenigo sembra confondere *whig* con *whim*, che significa appunto «fantasia».

¹⁹ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 46.

rispose con ripetuti rifiuti, ma addirittura ridusse l'esercito ordinario a 7.000 uomini in Inghilterra e 12.000 in Irlanda. Effettivamente il tempo diede ragione al sovrano poiché alla morte di Giacomo Stuart nel 1701 Luigi XIV si affrettò a riconoscerne il figlio come re d'Inghilterra col nome di Giacomo III: l'Inghilterra non avrebbe potuto astenersi dalla Guerra di successione spagnola.²⁰

Nel frattempo, in materia ereditaria, a causa degli infruttuosi sforzi procreativi di Guglielmo e Maria (morta nel 1694) e al non facile rapporto tra la sorella di questa con la coppia reale, il Parlamento, per garantirsi la successione protestante, emanò nel 1701 l'*Act of Settlement*, che fu forse il più grande affronto mosso all'Orange. Si identificò nella persona di Sofia del Palatinato la futura linea di discendenza della casa reale poiché questa era figlia di Elisabetta Stuart, sorella di Carlo I e figlia maggiore di Giacomo I. Il primo successore maschile sarebbe stato quindi il figlio di Sofia, Giorgio l'elettore di Hannover, che sarebbe diventato con la morte di Anna Giorgio I di Gran Bretagna. Bisognò guardare di nuovo al di fuori dell'Inghilterra per trovare l'erede perché Anna aveva sofferto circa una ventina di maternità fallite e l'unico figlio che provò ad affacciarsi all'adolescenza morì nel 1700. Il "primary aim (dell'Act of Settlement) was to provide for the Protestant Succession" e "to safeguard England's interest during the reigns of foreign monarchs, furthermore, the Act stated that the agreement of Parliament was to be necessary for any war in defence of the continental possessions of a foreign king of Britain."²¹ Proibiva inoltre ad ogni straniero la possibilità di insediarsi nel Parlamento o nel Concilio Privato, di ricoprire cariche civili o militari o di ricevere terre o favori dalla Corona e alle truppe inglesi di difendere territori stranieri per un principe straniero²². Su questo atto l'ambasciatore della Serenissima Francesco Corner, l'11 dicembre 1705 espresse con sue parole il fermento che aveva attraversato quella corte per garantirsi la successione protestante scrivendo:

Travaglia molto questo Governo per la successione e per il mantenimento della Religione Protestante, e dopo una lunga consultazione con un collegio estratto dalla Camera de Signori, stabilirono di nominare sette de Principali per prendere l'amministrazione del Governo se la regina venisse a morire sino a che il successore sii in Inghilterra. Questi sono l'Arcivescovo di Canterbury, il Guardia Sigillo,

²⁰ Si veda O.C. Borsini, *Storia d'Inghilterra*, cit.; per l'alleanza e la pace si fa riferimento alle pp. 913-915, per l'intuizione di Guglielmo si vedano, ivi, le pp. 918, 921.

²¹ F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 37.

²² Si veda ivi, p. 38.

il Gran Tesoriere, il Presidente del Consiglio, il Guardia del piccolo sigillo, il Grande Ammiraglio e il Lord capo di Giustizia, et ordinarono di preparar l'atto per naturalizzar tutta la casa di Hannover²³.

A questo proposito si opposero i Tories poiché volevano che l'amministrazione in tal caso fosse devoluta al Parlamento, ma i Whigs ribatterono che, se l'amministrazione fosse stata affidata al Parlamento, si sarebbe potuta considerare finita la Monarchia e si sarebbe tornati ad un regime repubblicano.

Nel dicembre del 1705 la regina Anna diede il suo consenso all'atto delle due camere per naturalizzare la principessa Sofia e rendere ereditaria la casa di Hannover²⁴. Queste misure sembravano essere state prese in risposta ai dissapori che il regno di Guglielmo aveva creato, affinché si evitasse in futuro che qualsiasi monarca straniero avrebbe potuto servirsi dell'Inghilterra per i propri scopi. Il 19 marzo 1702 caso volle che per una febbre indomabile sopravvenuta da un'infezione al ginocchio fosse giunto il momento per il re di spirare.

Gli successe Anna che, sebbene modesta nel fisico e nello spirito, non dotata di un grande intelletto e di carattere non fermo, portò l'Inghilterra a raggiungere i vertici della sua storia. Il suo regno coincise pressappoco con tutta la durata della Guerra di successione spagnola, conflitto nel quale si era ritrovata dopo la sua ascensione al trono²⁵. Mai la morte di un re fu così poco compianta come quella di Guglielmo III. La regina Anna venne accolta con molta gioia dal partito Tory che vide in lei "a monarch after their own hearts, a high churchwoman and devoted Tory.". La Stuart aveva sposato nel 1683 il principe Giorgio di Danimarca, uomo avvezzo al cibo e al bere, e aveva concepito con lui circa diciassette figli dei quali solo uno raggiunse l'adolescenza, morendo però di vaiolo nel 1700. Ella visse una vita di salute precaria, il suo apprendimento era limitato e la sua mente ragionava a fatica, ma la sua testardaggine era fortissima. "The greatest man in the land could break on her stubborn will." disse Harris. Si era legata molto fin da bambina a Sarah Jennings che fu per molto tempo la sua prima dama dopo che salì al trono e questa aveva sposato John Churchill, il famoso duca di Marlborough. La politica che la regina impiegò per governare si basò su tre punti saldi che consistevano nella protezione ad ogni costo della Chiesa Anglicana, nella considerazione dei Whigs come il partito nemico della monarchia e nella

²³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 24, carta 233-234

²⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 26, carta 244.

²⁵ Si veda O.C. Borsini, Storia d'Inghilterra, cit., p. 922.

conduzione a tutti i costi della guerra contro la Francia²⁶. Su quest'ultimo punto durante il regno della regina il Parlamento lasciò quasi interamente carta bianca alla politica estera del suo Gabinetto, facendosi sentire solamente quando entravano in gioco degli interessi commerciali. O' Gorman diceva: "there was much less public interest in Britain's policy towards the rest of Europe."²⁷

È ancora una volta utile a mio avviso servirsi delle parole del Mocenigo per inquadrare la situazione in questi primi anni del regno della Stuart. "Nel resto il governo politico si esercita dalla regina col suo Consiglio privato, che per il numero e la qualità delli soggetti dipende dalla sola disposizione della Maestà Sua. Vengono in questo prescelti quelli che si distinguono per nobiltà, per credito e per ricchezze." Il presidente e i due segretari di stato dirigevano i lavori del Consiglio: il primo era considerato uno dei grandi nove ufficiali della corona che dispacciavano promiscuamente le materie e gli interessi della nazione prima che fossero entrati nel consiglio; gli altri due si occupavano di affari esteri divisi tra Sud (Francia, Spagna, Italia) e Nord (Olanda, Germania, potenze del Settentrione). La regina poteva proporre materie o prendere decisioni che dipendevano solo dal sentimento regio, ma in sostanza tutte le sue deliberazioni concordavano con quelle di lord Godolphin, gran tesoriere della corona, che era il primo ministro in grado e autorità "essendo vacanti le due cariche, che lo precedevano in altri tempi: quella di Grande Stuardo di Inghilterra, e quella di Gran Cancelliere, che ha in custodia il grande sigillo ed è il giudice primario della Corte della Cancellaria. Anche il Duca e la Duchessa di Marlborough hanno parte non inferiore a mylord Godolphin nelle risoluzioni di Sua Maestà, e queste tre persone, passando di intelligenza e concerto e godendo egualmente la grazia e tutto il favore ad esclusione d'ogn'altro, si possono considerare come un sol corpo, dal quale dipende tutto l'arbitrio e la disposizione che può avere la regina ne' suoi domini."²⁸. Pure gli ambasciatori straordinari Niccolò Erizzo e Alvise Pisani, mandati dal Senato in Inghilterra tra il 1706 e il 1707 per congratularsi con la regina per la sua assunzione al trono, notarono che "non esservi ministro d'alcun Principe, che più di lui [stanno parlando del Corner] goda l'amore, la stima e l'intima confidenza della Regnante, della Duchessa di Marlborough sua gran favorita, del Duca suo marito, e di Mylord Godolphin Gran Tesoriere, che soli governano

²⁶ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p.63.

²⁷ F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 39.

²⁸ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1052.

dispoticamente il regno di modo che non può certamente sperarsi buon successo d'alcun negozio, quando non venga dalla di lui sola persona promosso e concluso.”²⁹. Il Godolphin fu un ministro influente nei confronti della regina, tanto che un gesto risoluto da parte della Corte fu quello di consegnare al luogotenente generale di sua Maestà nel gennaio del 1706, per essere tenuto in custodia, un membro del Parlamento che si espresse a parole contro la facoltà della regina di non saper risolvere alcunché senza la parola di lord Godolphin³⁰.

Il 4 maggio del 1702 l'Inghilterra entrò finalmente in guerra contro la Francia al fianco dell'Olanda e dell'Impero. Ogni responsabilità della guerra ricadde sul marito della preferita della regina Sarah Jennings, Giovanni Churchill duca di Marlborough.

Quattro furono gli obiettivi che si prefissarono l'Inghilterra e la Scozia³¹ nel dichiarare guerra alla Francia nel 1702: la prevenzione di una possibile unione tra la corona francese e quella spagnola, l'annientamento dell'apporto francese alla causa giacobita, l'impedimento ai francesi di impossessarsi delle Province Unite e la proiezione della sfida alla Casa borbonica sul mare e a livello commerciale. L'impegno apportato dalla nazione venne dimostrato soprattutto nella quantità delle truppe impegnate che raggiunsero la cifra di 90.000 soldati di fanteria e 43.000 di marina. I numeri erano impressionanti se si conta che l'intera popolazione maschile dell'Inghilterra e del Galles raggiungeva 1 milione e mezzo di persone adulte di sesso maschile³². È stato però calcolato da H.V. Bowen che solo meno della metà dei 150.000 soldati impiegati nel 1709 fossero *Subject troops*, ovvero truppe britanniche, poiché il Parlamento fece largo uso di mercenari prelevati da altri stati del continente. Tra il 1700 e il 1710 circa il 60% delle truppe inglesi in Fiandra erano mercenarie e, secondo un accordo tra Inghilterra e Olanda, tra il 1701 e il 1711 i due stati avrebbero dovuto dividersi 8 milioni di sterline per il pagamento di queste, ma i due terzi di questa somma furono salariate dall'Inghilterra³³. Il conflitto venne egregiamente portato a termine dal Marlborough al punto che le condizioni della pace, avvenuta a Utrecht tra il marzo e l'aprile del 1713, furono molto favorevoli per la Gran Bretagna. La potenza britannica si inchinò definitivamente all'insediamento di Filippo V sul trono della Penisola iberica (a

²⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81, Dispaccio 23, carta 100.

³⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 29, carta 275.

³¹ Inghilterra e Scozia dichiararono guerra come potenze separate; l'atto di Unione non era ancora avvenuto e per vedere i due Regni uniti bisognerà aspettare il 1707.

³² Si veda F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., pp. 52-53.

³³ Si veda H.V. Bowen, *War and British society, 1688-1715*, Cambridge, University Press, 1998, pp. 12-13, 17.

patto che il nipote di Luigi XIV avesse tenuto le due corone separate) perché essendo morto l'imperatore Giuseppe I, l'Inghilterra non avrebbe voluto che la corona di Spagna e quella imperiale si fossero riunite nell'unica persona di Carlo d'Asburgo. Rimasto deluso, l'imperatore continuò la guerra con la Francia che si concluse due anni dopo con la pace di Rastadt. La Gran Bretagna oltre all'acquisizione di Gibilterra e Minorca nel Mediterraneo, di alcune isole nei Caraibi (St. Kitts, New Foundland e Nuova Scozia), della zona di Hudson in America e Terranova, ottenne l'*Asiento*, prezioso trattato commerciale della durata di 30 anni con le colonie spagnole del Sud America. Luigi dovette inoltre far demolire la fortezza di Dunquerque e riconoscere la dinastia protestante di Londra³⁴. "The treaty of Utrecht thus clearly recognized not only Britain's rise to eminence in Europe but also her new status as a world power."³⁵ Pietro Grimani, ambasciatore ordinario della Serenissima in tra il 1710 e il 1714, seguì da vicino le fasi conclusive della guerra e in occasione del trattato di pace scrisse da Londra il 22 aprile 1713: "Il metodo che si è tenuto è stato quello di portare e leggere tutto il Trattato al Privato Consiglio, che è un'unione di un numero molto maggiore che quella del consiglio di Gabinetto.". Vi si pose per dare maggior risalto all'opera il gran sigillo del regno e così facendo il guarda sigilli ebbe il titolo di cancelliere. Nel discorso alle camere la regina disse che metteva interamente al Parlamento la disposizione delle truppe e che non ne volesse un maggior numero dello stretto necessario "per coprire le Piazze, et assicurare il commercio, credendo la di lei Regale Persona abbastanza sicura, e protetta dalla fedeltà e dall'amore del suo popolo.". Questa dichiarazione, notò il Grimani "non può lasciar d'essere assai popolare (...) tanto più che non sono ancora molto lontani dalla memoria li dibattimenti e le difficoltà che vi sono state dopo la Pace di Riswich, nel regno del Re Guglielmo, il quale ha impiegato tutto il suo credito e tutti li mezzi, ma inutilmente, perché non fossero cassate le sue truppe di Guardia e specialmente le sue Nationali."³⁶

Dal punto di vista della politica interna il regno della regina Anna fu caratterizzato da un costante conflitto Whig-Tory. Harris sottolineò che "there were two points of view which may roughly be described as Whigs or Tory. The Whigs, well organised under the junto, stood for the 'principles of 1688', toleration for dissenters, the Protestant Succession and the defeat of France. The high Tories believed passionately in the old order in which the

³⁴ Si veda O.C. Borsini, *Storia d'Inghilterra*, cit., p. 937.

³⁵ F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 54.

³⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 140, carta 1.

Crown and the Anglican church were in close alliance; they risented the political power of dissent, and they were cool on the land war.”³⁷. I Tories dominarono l’amministrazione della prima parte del governo di Anna, ma ben presto il potere passò ai Whigs, sebbene la regina fosse dichiaratamente Tory, e all’influenza di un grande personaggio dell’epoca Sidney Godolphin. Tra il 1705 e il 1708 i Whigs usarono la loro forza nelle Camere per far licenziare alla regina i suoi ministri Tories. Ma Godolphin ebbe il merito di sapersi circondare anche di ministri Tories come per esempio sir Harley, creando così una sorta di coalizione di governo.

Uno dei maggiori risultati di questa amministrazione Whig fu la conclusione dell’Atto di Unione con la Scozia. Il pensiero di un’unione venne alla giunta Whig nel 1704, ma serie trattative vennero portate avanti solo nel 1706 quando le concessioni fatte agli scozzesi furono più favorevoli. In Scozia non c’era molto entusiasmo per questo traguardo, ma si capì che l’unione sarebbe stata la scelta migliore del momento; sorprendente fu il fatto che in tre quarti delle città e in due terzi delle contee non si incontrarono agitazioni.

Un attento osservatore di queste vicende fu il Corner che seguì in prima fila l’evoluzione di questa storia. L’8 gennaio 1706 scrisse da Londra che per la regina “una riunione con la Scozia poteva credere sarà molto avvantaggioso alli due Regni, et egualmente contribuirà alla loro quiete.”³⁸. Il 9 aprile dello stesso anno descrisse Anna che si presentò in Parlamento in abiti reali e lì fece un discorso alle due camere “dichiarando che era presentemente arrivato il tempo del fine della radunanza e che si ritrovava obbligata di ringraziarli per haver con tanta prontezza portato gl’affari ad un sì buon fine, e rimarcò principalmente quello di haver con saviezza, e rissoluzione procurato a stabilire la sua successione protestante in questo regno e delle applicazioni che havevano usate per procurare il medesimo stabilimento in Scozia, ed una buona unione tra le due nazioni.”³⁹. Giungendo a buon fine le negoziazioni, il Corner riportava da Windsor il 23 luglio 1706: “Nuovo motivo ancora in questi Regni per la sua felicità e sicurezza, è l’unione conclusa tra quello di Inghilterra, e di Scozia. Punto tanto dibattuto, esaminato e mai convenuto per avanti [...] Dopo un mese di conferenze tra deputati delle due Nazioni tutto resta convenuto e ultimato tranne qualche

³⁷ R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 66.

³⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 29, carta 275.

³⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 45, carte 512-513.

punto [...] Li Parlamentari dell'uno e dell'altro regno doveranno segnar il concordato con l'assentirlo, et all'hora sarà ridotto in un solo con il numero a proposizione de membri che lo componeranno, e li due Regni porteranno il solo nome e unito della Gran Bretagna.”⁴⁰. Nell'agosto del 1706 fu ultimato e sottoscritto il trattato di Unione tra i due regni e presentato a Sua Maestà. Si dovevano ancora ultimare degli aspetti, come per esempio il titolo da dare alla regina e una proposta di nome che venne avanzata fu “Imperatrice della Gran Bretagna e regina di Francia e d'Irlanda.”⁴¹. Da parte scozzese i parlamentari presbiteriani erano spaventati dal fatto che la loro religione potesse essere estromessa dallo Stato, quindi, per far sì che avvenisse l'unione, l'Inghilterra aveva dovuto concedere il mantenimento della religione presbiteriana (venivano così a inserirsi in Parlamento i calvinisti) e del sistema legale e educativo; Edimburgo e le antiche università scozzesi continuarono dunque a svolgere le loro rispettive funzioni storiche. L'*Act of Union* venne firmato nel febbraio 1707 e portò i membri del Parlamento al numero di 558, 45 scozzesi (30 dalle contee e 15 dalle città) nella Camera dei comuni e 16 in quella dei lord, eletti da un'assemblea di Pari scozzesi. “It cannot be maintained that the Act established an equal political partnership: although Scotland had one-quarter of the population of England, she was only allowed one-tenth of the representation in Parliament.”. Nel 1708 venne soppresso il concilio privato in Scozia ma non ci furono proteste immediate. A Londra tra 1708-1725 e 1742-1746 ci fu pure un segretario di stato scozzese⁴².

O' Gorman mette in evidenza gli aspetti positivi che questa portò agli Scozzesi:

The Union had vitally important consequences for the Scottish economy. The trade and navigation of Britain and its commercial empire overseas were to be opened to the Scots within a common customs and excise system. While the Scots accepted the principle of taxation and trade regulation from London, the negotiators were anxious to ensure that the Scots were to be more lightly taxed than the English. The Scottish Land Tax was to yield only one-fortieth of the English assessment; the Salt Tax, after an intermission of seven years, was to be set at a lower level than in England, and Scotland was to be exempt from the Stamp Tax and the Window Tax. Finally, investors in the Darien scheme were to get their money back. Within two decades some beneficial economic effects of Union began to appear. By the 1720s Scottish cattle [bestiame] had become a familiar sight in southern England; Scottish linens were being sold in increasing numbers in England and the grim [cupi] days of the famines [carestie] of the late 1690s had become a distant memory⁴³.

⁴⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 80, Dispaccio 64, carte 64-65.

⁴¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 69, carta 108.

⁴² Si veda F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., pp. 57-58.

⁴³ *Ibidem*.

È però universalmente riconosciuto dagli storici un pensiero che qui riporto con una frase presa da Harris: “Union with Scotland came about, not as a result as a growing warmth between the two nations, but because of a realisation on both sides of the Border that the only alternative to union was war.”⁴⁴.

Quella guerra (di successione spagnola) che il Marlborough stava conducendo egregiamente. Quando le fortune di Churchill toccarono il loro apice, Anna si interessò a una nuova favorita, Abigail Hill, che le venne presentata dalla stessa Sarah Jennings, poiché “l’amica d’infanzia, col suo carattere autoritario, le sue straripanti pretese, le sue interessate scene di gelosia, perdeva sempre più influenza.”. Ciò fu dovuto al fatto che Sarah supportasse le cause del partito Whig che avrebbe voluto continuare il conflitto in un paese ormai stanco di portarlo avanti e che alle trattative di apertura di pace della Francia verso la Gran Bretagna avanzò una clausola assurda, ovvero che Luigi XIV dovesse scalzare dal trono spagnolo Filippo V, suo nipote⁴⁵. Questa mossa ottenne ovviamente l’effetto sperato a causa delle rinnovate ostilità condotte verso la Gran Bretagna da parte del re di Francia, che considerò quella proposta un’ingiuria. Dal punto di vista della politica interna, sebbene i Whigs avessero governato bene in quegli anni, questo episodio provocò una scossa alle fondamenta del regno e la conseguenza inevitabile fu il cambiamento di partito al governo. La regina inizialmente cominciò col togliere dalle cariche più importanti le persone di fede Whig e a levare lord Godolphin dalla carica di gran tesoriere, non per cattiva condotta ma perché venne istituita come per l’Ammiragliato una nuova magistratura composta da cinque commissari. Il segretario Vendramin Bianchi, inviato di Venezia in Inghilterra tra 1709 e 1711, scrisse da Kensington il 15 agosto 1710:

Veggio li due partiti sempre in tutto il movimento, e continua si vivamente in quello de Whigs l’apprensione della dissoluzione del Parlamento, che, valendosi di quella libertà, che forse non si trova in alcun altro Paese, che in questo, va quasi ogni giorno spargendo stampe presso a poco del tenore di quella, che rassegnai nell’Ultimo mie con ragionamenti et espressioni le più forti, che possano immaginarsi, per dare al popolo le più animate impressioni di diffidenza e d’odio verso il partito de Toris, e per darne egualmente vive di timore a quelli che pare al presente siano più avanti nella confidenza della regina, e la consigliano al temuto cambiamento.⁴⁶

⁴⁴ R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 68.

⁴⁵ O.C. Borsini, *Storia d’Inghilterra*, cit., p. 934.

⁴⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 61, carta 406.

Per poi aggiungere che tutto stava procedendo nella direzione di un possibile ministero e Parlamento Tory; questo si trovava di fronte all'arduo compito di condurre il popolo alla pace non sprecando le lire sterline che erano state raccolte per la futura campagna, poiché "se ritarda di molto la pace, il popolo, che giudica dall'essito senza considerarne gl'antecedenti, se vedesse mancare il denaro alla guerra incolparebbe solamente [solamente] il zelo senza conoscere le conseguenze una volta inevitabili della passate così abbondanti profusioni."⁴⁷. Avvenne infine la caduta del partito Whig (1710) e il cambiamento di governo prima deciso dalla regina e poi confermato dalle elezioni generali. Erano le quarte elezioni da quando Anna era salita al trono e in quest'occasione le vinsero i Tories che prontamente avviarono trattative di pace con la Francia senza tener conto dell'impegno che il governo aveva preso a suo tempo nei trattati della Grande Alleanza. Fu il maggior risultato ottenuto nei tre anni di amministrazione Tory, e mentre si stava procedendo alla preparazione delle nuove elezioni, il 12 agosto 1714 da Londra Niccolò Tron fece sapere al Senato che la regina spirò nel regio palazzo di Kensington⁴⁸.

Dopo la morte di Anna, che avvenne il primo agosto 1714, nonostante ella avesse una più stretta relazione parentale con 58 individui, venne chiamato in Inghilterra e proclamato re secondo l'Act of Settlement George Lewis, Elettore di Hannover, col nome di Giorgio I di Gran Bretagna. Prima che egli arrivasse sull'isola il governo venne guidato da un consiglio reggente⁴⁹ in prevalenza Whig. Infatti, la situazione dei Tories era disastrosa, tanto che all'interno dello stesso partito c'erano numerosi opposti punti di vista. Il conte d'Oxford difendeva la successione hannoveriana, mentre Bolingbroke voleva portare in Inghilterra l'*Old Pretender*, figlio di Giacomo II. Gli stessi Tories quattro giorni prima della morte della regina riuscirono a far licenziare l'Oxford. Inoltre, un problema aggiuntivo fu la dichiarata antipatia di Giorgio verso questo partito poiché egli era uno dei principali sostenitori della guerra contro la Francia, avendo egli stesso fornito 12.000 soldati per affrontarlo⁵⁰.

I continui attacchi dell'elettore di Hannover contro la potenza francese avevano provocato apprensione sia nei Tories che nei Whigs: i primi erano per lo più preoccupati che l'ascesa al trono di questo personaggio potesse coincidere con la ripresa del conflitto e quindi con

⁴⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 62, carta 414-415.

⁴⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 8, carta 27.

⁴⁹ Il consiglio reggente era formato dalle cariche che ho riportato a p. 6 di questo capitolo.

⁵⁰ Si veda F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 66.

la disgrazia del loro partito; i secondi prospettavano nelle loro menti un'inverosimile alleanza Tory-Pretendente. Effettivamente il conte d'Oxford Robert Harley, sposo di Abigail Hill, inviò tramite l'ambasciatore francese lo schema di una dichiarazione con la quale il Pretendente avrebbe dovuto abiurare il Cattolicesimo in favore dell'acquisizione del titolo reale. Giacomo Stuart però, mostrando un'enorme fermezza nel suo credo "rispose di poter promettere soltanto una "ragionevole sicurezza" per i protestanti. Questa fu la fine di qualsiasi miraggio di restaurazione."⁵¹

Poche persone avrebbero potuto essere entusiaste di un re di mezza età proveniente dalla Germania; tuttavia Giorgio venne accolto con grandi speranze da parte del popolo poiché si sperava che avrebbe posto termine alle continue divergenze interne al regno e con la sua buona conoscenza degli affari europei, oltre a una buona reputazione di soldato, avrebbe condotto la Gran Bretagna per il meglio negli affari esteri. Egli non si innamorò mai del paese (non sapeva neanche la lingua, tanto che è probabile che nelle riunioni di Gabinetto abbia firmato molte carte di cui non capì nemmeno il senso) in cui venne chiamato a governare e anzi, pur sapendo di essere uno dei monarchi più forti sulla scena europea, preferiva lasciare ai propri ministri il peso del comando⁵². "Giorgio I non aveva carattere facile. Superbo, scostante, ostinato, era stato oltre tutto un pessimo marito." e non era nemmeno contento di andare a governare un paese tra i più potenti al mondo poiché non avrebbe voluto cambiare le sue abitudini di vita e non avrebbe voluto farsi carico dei problemi della Gran Bretagna. Era inoltre avvezzo al lusso e abbandonare la corte di Hannover avrebbe significato lasciar da parte quello stile di vita tanto amato.

Il suo spirito corrispondeva al suo fisico. Era ormai oltre la cinquantina, essendo nato nel 1660, e dimostrava la sua età in pieno, non avendo neanche il fascino di un bel sorriso o di uno sguardo intelligente; mediocre al punto da riuscire esasperante, era anche chiuso, duro, superbo, diffidente, incapace di valutare la fortuna che gli era capitata senza alcun merito personale, eccettuato il fatto di appartenere a un credo religioso piuttosto che a un altro. Nel dominio che Giorgio I aveva dovuto lasciare per trasferirsi a Londra, non si era mai parlato di democrazia parlamentare; gli abitanti erano soddisfattissimi del regime paternalistico in cui vivevano, e non v'è da stupirsi se al loro sovrano gli Inglesi facevano l'effetto d'un popolo turbolento, difficile, sempre pronto a criticare chi doveva governarlo⁵³.

⁵¹ O.C. Borsini, *Storia d'Inghilterra*, cit., p. 939.

⁵² Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., pp.76-77.

⁵³ O.C. Borsini, *Storia d'Inghilterra*, cit., pp. 965-966.

Il Tron scrisse da Londra il 28 dicembre 1714 che le elezioni che dovevano avvenire in Parlamento per il cambio dello stesso furono in dubbio su quale partito avrebbe prevalso nella Camera bassa. “Quello dei Wigs dominante per cogliere li possibili vantaggi, non perde di vista li più remoti espedienti; e giova credere che sino la promulgazione ultimamente succeduta di rigoroso proclama contro li Cattolici sia da loro riputata proficua all’intento.” Ma il Re che fu disposto “a permettere gl’esercizi Cattolici nei suoi Stati d’Hannover, con forza si oppone all’espediente medesimo.”⁵⁴. Alla fine, i Whigs trionfarono nelle elezioni del 1715 e la più importante proposta della loro direzione fu il *Septennial Act*, reso legge con il *Bill* datato 7 maggio 1716, che prolungava la durata del parlamento da tre a sette anni. L’intera vicenda venne seguita dal Tron. A fine aprile del 1716 in Parlamento ci fu la lettura di un atto proposto dai Whigs che voleva allungare il tempo di permanenza in carica a sette anni invece che a tre, come accadeva invece sotto il regno del re Guglielmo. Il primo maggio riportò: “fu sospeso l’altro hieri nella Camera de Signori l’atto del Parlamento triennale stabilito sotto il Re Guglielmo, e si è accordata a Sua Maestà la permissione di prorogarlo fino a sette anni.”. Lord Nottingham che fu dimesso da presidente del consiglio, si espresse contro questo atto prima sottolineando come le cariche parlamentari da 400 anni durassero solamente quattro stagioni per fare in modo che fosse conservata la libertà dei popoli, poi difendendo la decisione che era stata definita dopo la Gloriosa Rivoluzione per sopperire ai debiti della nazione e per non lasciare un periodo né troppo breve né troppo lungo ai partiti per governare. Come era stato fatto da parte “de Romani, de Greci, e di VV. EE. ancora di rendere il possesso di quelle Cariche, quali portano la maggiore autorità del Governo. Brevi queste leggi fondamentali, che non devono alterarsi senza validissime ragioni, breve tempo una volta di calmar la nazione, non di irritarla.”. Nella Camera dei comuni la proposta venne approvata con 264 voti a favore contro 121 all’opposizione; l’atto diede adito a molte proteste e venne indicato come contrario alla libertà della nazione⁵⁵.

Un oppositore di questo atto, il Tory William Shippen, disse a riguardo “Perhaps our last struggle [sacrificio] for the liberties of those we represents.”. Ciononostante i Whigs riuscirono a prolungare il loro governo grazie anche alla politica di moderazione che seguirono: brillante negli affari esteri, incerta e limitata in quelli interni. Defoe esaltò la

⁵⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 29, carte 184-185.

⁵⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispacci 110-112, carte 163, 166bis, 170.

politica di moderazione dei Whigs in quel periodo e lo stesso vale per l'ugonotto Paul de Raphin-Thoyras che nel 1717 "argued that no party could be trusted to rule, for the high Tories would bring back despotism, the moderate would be too tolerant of the prerogative; the extreme Whigs would be republicans, and the moderate Whigs would reduce the Crown to the condition of a Doge of Venice; the extreme dissenters would destroy the established Church, and the Anglicans would destroy the dissenters.". L'Ugonotto concluse dicendo che certamente la forma migliore di governo non era quella portata avanti dai capi dei partiti ma "the only method that can in time restore peace and tranquillity is to let the government remain upon its ancient foundations, and the church in the condition wherein the Reformation placed it.". La ragione fondamentale grazie a cui i Whigs riuscirono a governare dal 1715 al 1760 fu proprio questa, la loro capacità di evitare una divisione dei partiti e di dare alla Gran Bretagna un governo moderato, pacifico e tollerante.⁵⁶

Ma al contrario, a detta del Tron il 29 giugno 1716, fu questo un periodo di stravolgimenti politici che portò a delle scissioni interne ai partiti, con la formazione di sottogruppi che potevano "far corpo per sé medesimi, o possono unirsi ad alcuno delli principali. Tutto è contingente. Qui si altera, si cangia, e si rifiuta il giorno dietro, quello che si è stabilito nel giorno avanti e dopo una rivoluzione nel regno si va disponendo una rivoluzione nel Ministero.". I Whigs al loro interno oltre ai partiti opposti di Malbourogh e Sunderland, l'altro di Townesnd e Walpole, avevano altri sottopartiti⁵⁷. Da lì in poi avrebbe dominato la scena politica inglese per circa due decenni un personaggio che diede persino il nome a quel periodo: sir Robert Walpole.

In conclusione, il diciottesimo secolo inglese è considerato il classico periodo della costituzione. "Before 1688, government was very much the personal affair of the monarch; after 1830 it rapidly became the business of Ministers and the House of Commons. Between these two dates there was a subtle balance between the powers of the Crown, its ministers, the Lords and Commons, which contemporaries thought to be one of the special virtues of the English system of government."⁵⁸.

⁵⁶ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., 79-80.

⁵⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispaccio 29, carta 153.

⁵⁸ R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 1.

È fuori dubbio che lo scorcio di tempo che va dal 1689 al 1714 fu peculiare della storia politica inglese ma come osservava Trevelyan nella sua *Storia d'Inghilterra*,

neanche la rivoluzione di Cromwell e la definitiva eliminazione degli Stuart con la conseguente ascesa al trono degli Hannover ebbero tono e carattere eversore: anzi, al contrario di quanto sembrerebbe logico, l'una e l'altra finirono con l'accentuare il conservatorismo proprio di quel periodo. La composizione delle Due Camere, infatti, portava ai posti rappresentativi elementi desiderosi di lasciare ogni cosa allo stato in cui si trovava, i sovvertitori essendo non soltanto pochi, ma anche scarsamente sostenuti. Quando i Comuni presentavano una colorazione troppo accesa, alcuni deputati venivano immessi nella Camera Alta, e i posti rimasti vacanti erano occupati da membri di quella borghesia campagnola che imponeva una misura alla classe dirigente, e che non era certo orientata verso la violenta sostituzione di un ordine all'altro. Senonché si trattava sempre di un conservatorismo né cieco né imposto; esso era frutto di un patteggiamento, e anche coloro che lo subivano potevano in qualche modo partecipare alle trattative, sia pure mediamente⁵⁹.

Il Settecento inglese non ha mai infatti né auspicato, né preparato con asserzioni di verità assolute, con l'ansiosa e vittoriosa ripetizione di principi eversori, un moto rivoluzionario; e in ciò ha consistito il suo principale criterio di distinzione da quello europeo. È stata, intanto, un'età senza riforme; poiché un optimum politico era già stato raggiunto con il 1689 (certo da perfezionare sotto molti aspetti); di godimenti e non di aspirazioni; senza entusiasmi civili, che sarebbero parsi grossolani, e incline a diffidare, nelle classi più responsabili, di quell'entusiasmo religioso che trovava terreno sempre fertile nelle masse popolari. Ma anche l'argomento religioso si può ricapitolare osservando che l'Inghilterra aveva scontato già, in quel campo, i suoi impulsi rivoluzionari nella Riforma, ed erano pur sempre più adattabili e mansueti che non quelli dei «deisti» o degli atei del Settecento europeo⁶⁰.

Dal punto di vista militare “Britons were fortunate that their geographical position helped to protect them from some of the most damaging effects of war”, effetti che “played an important part in helping to establish a sense of common identity among the different people that had been brought into the United Kingdom following the Act of Union of 1707 between England and Scotland.”⁶¹. Come disse Linda Colley, “l'emergente nazione britannica è un'invenzione forgiata dalla guerra”⁶².

⁵⁹ O.C. Borsini, *Storia d'Inghilterra*, cit., p. 1126.

⁶⁰ U. Morra, *Settecento inglese*, in *Belfagor*, I, *Miscellanea e Varietà*, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1946, p. 735.

⁶¹ H.V. Bowen, *War and British society*, cit., pp. 40, 54.

⁶² L. Colley, *Britons forging the nation, 1707-1837*, New Haven and London, Yale University Press, 1992, p. 5.

Giacomo Busenello, residente veneziano a Londra tra il 1736 e il 1737, mise in risalto la potenza acquisita dalla Gran Bretagna nel periodo precedente dicendo, in un suo dispaccio scritto da Milano il 20 giugno 1736: “Ella è divisa, e separata dall’altre (le altre corti) per situazione, ma non disgiunta da alcuna, anzi mischiata con tutte per interessi. Per la parte, che ha presa sin agl’ultimi tempi la Corona Brittica nei più gravi impegni dei Principi, si può dir, che fu arbitra delle maggiori negotiations d’Europa”⁶³.

Dal punto di vista della politica interna è invece riscontrabile che “By 1714 parties were of considerably greater importance to politics than they had been in 1689 (...) Yet party was not the only determining influence we should notice in describing the structure of ministerial politics in the reigns of William III and of Anne. Three others should be recognized. Royal favour was paramount [importantissimo], personality was indispensable and patronage was essential.”⁶⁴. È difficile quindi evitare la conclusione che l’Inghilterra fosse dal 1714 una monarchia parlamentare; certo è vero che i monarchi avevano ancora dei poteri notevoli e l’abilità di iniziare azioni esecutive. Tuttavia, questi poteri furono sempre maggiormente soggetti all’azione di statuti e convenzioni che venivano discusse annualmente in Parlamento. L’ultima volta che un re dispose di un veto legislativo fu infatti nel 1708.

⁶³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 1, carta 1.

⁶⁴ F. O’Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 48.

Capitolo 2. Analisi della società inglese del Primo Settecento.

Una descrizione della società civile inglese è utile per capire quali furono i tratti caratteristici di un paese che in quegli anni si affermò come una delle maggiori potenze mondiali. Innanzitutto, come primo passo da compiere ritengo che una sua classificazione sia di aiuto per poterla meglio identificare e a tal proposito mi sono servito della divisione in nove strati proposta da Peter Earle: “The aristocracy and gentry and moving down through the upper middle class, middle class proper, lower middle class, independent artisans, wage-earning artisans, ‘the poor that fare hard’ and ‘the miserable’ [le espressioni tra gli apici sono riprese dalla classificazione che Defoe fece nel 1709].”¹.

L’Inghilterra, per quanto riguarda la sua classe sociale più elevata, presentava delle rimarcabili differenze rispetto a quella del resto d’Europa. Non c’era una distinzione o una superiorità da parte di una nobiltà di spada nei confronti di una nobiltà di toga. La prima infatti a causa della guerra delle due rose, con le limitazioni impostegli da Enrico VII, e a causa della tarda istituzione di un esercito permanente attuata solo verso la fine del ‘600, non aveva potuto ricevere benefici dalla corona e quindi neanche prevaricare sull’altra: così facendo i suoi membri erano andati ad affiancarsi agli avvocati o ai funzionari del governo. Vi era inoltre in Inghilterra la presenza di una sola élite, non contrastata in alcun modo da un patriziato urbano potente, i figli cadetti della quale potevano scendere nella scala sociale².

Sebbene molti storici, tra cui inizialmente anche Lawrence Stone, avessero abbracciato l’idea che la classe dominante inglese avrebbe potuto essere definita ‘aperta’, tuttavia la mobilità sociale dell’élite era stata spesso esagerata, in quanto solo una piccolissima parte dei nuovi venuti proveniva da gruppi sociali al di fuori di questa. “The nobility of England, as recruitment into the upper gentry or peerage marriage patterns demonstrate, was far from being an open élite: yet, as such attitudes show, it was never, even in its upper reaches, a closed caste.”³. La nobiltà inglese è di difficile definizione per gli storici perché si contraddistingueva da quella delle altre nazioni europee. Essa non aveva tanti privilegi

¹ P. Earle, *The Making of the English Middle Class. Business Society and Family Life in London, 1660-1730*, Los Angeles, Methuen and the University of California Press, 1989, p. 331.

² Si veda L. Stone, *Una élite aperta? L’Inghilterra tra 1540 e 1880*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 203.

³ J.A. Sharpe, *Early Modern England. A Social History 1550-1760*, Londra, Edward Arnold, 1987, p. 175.

diffusi come accadeva invece nel resto del continente e le uniche famiglie che possedevano un titolo erano quelle della Paria, che si differenziavano da quelle della *gentry*. In Inghilterra era presente un tratto distintivo rimarcabile, ovverosia la “gentility”, che poteva accomunare il più povero della *gentry* col più ricco dei pari. “Gentility in England was defined by cultural, rather than economic or legal, criteria.”⁴. Una differenza tra Inghilterra e continente legata a questo fatto è che il marchio dell’ufficio di contabilità – purché si trattasse di commercio oltremare o attività bancaria – veniva facilmente cancellato nel giro di una generazione, sempre che i figli dei nuovi venuti assumessero il comportamento, le maniere, e le responsabilità di un gentiluomo. Non c’era il rigido divieto culturale e legale di tre generazioni di attesa per essere considerato un nobile, tabù che a quel tempo osservavano altri stati europei⁵.

Nel diciottesimo secolo la società inglese considerava la terra la fonte più sicura di reddito sebbene non fosse la più remunerativa. Non appena un uomo racimolava una somma sufficientemente alta, investiva i suoi soldi in qualche pezzo di terra fuori città. I proprietari terrieri erano coloro che sedevano nella Camera dei comuni o che svolgevano le funzioni di giudici di pace. L’apice di questa società era occupato dalla nobiltà, quel corpo di uomini, chiamato Paria, che forniva i membri che sedevano nella Camera dei lord e che godevano di qualche privilegio speciale come l’immunità dall’arresto per debiti (che tuttavia nel 1701 cessò di essere applicata⁶) e la possibilità di essere processati per gravi delitti da una giuria di pari anziché da una normale. Né baronetti, né cavalieri, né squire⁷ né gentiluomini, godevano di qualsivoglia privilegio regale, e in secondo luogo nessuno poteva ottenere l’esenzione dalle tasse in virtù del rango, dello status, della carica o del luogo di residenza⁸. Di fronte alla legge tutte le persone possedevano gli stessi diritti eccetto i pari. Per pari si intendeva tra gli altri qualsiasi parente abbastanza stretto (fratello, zio, cugino) di un altro lord. Essi occupavano le cariche politiche più alte, i posti nelle alte gerarchie della Chiesa, i ruoli di comando nell’esercito e nella marina; talvolta non disdegnavano una carriera nella

⁴ Ivi, p. 153.

⁵ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 238.

⁶ Si veda C. Hill, *The Century of Revolution 1603-1714*, Edimburgo, Thomas Nelson and Sons Ltd, 1961, p. 289.

⁷ Per la spiegazione del termine si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 17. Verso la fine del ‘600 la parola *squire* poteva indicare sia colui che possedeva una proprietà in campagna, *conditio sine qua non* dell’appartenenza all’élite, sia un semplice funzionario urbano.

⁸ Si veda ivi, p. 347.

legge o nel commercio. La struttura sociale di una famiglia di questo tipo era molto semplice. A capo di essa stava il pari stesso, da cui il primo figlio avrebbe ereditato tutto il patrimonio, eccetto che quote o proprietà solitamente devolute a mogli, figlie o zie⁹. Ad inizio diciottesimo secolo erano una classe tanto eclettica nel conseguimento di vantaggi economici legati a diverse attività lavorative quanto gli imprenditori aristocratici del periodo elisabettiano. Essi traevano vantaggio dalle miniere, investivano nel commercio, si godevano i benefici delle loro cariche e combinavano vantaggiosi matrimoni. Investivano ora anche nei fondi governativi, ottenevano incarichi nell'esercito per i loro figli più giovani e traevano vantaggio nello sviluppare le costruzioni in città, specialmente a Londra.

Erano riusciti a mantenere l'integrità delle loro proprietà terriere anche in un'epoca di grandi cambiamenti nel settore agricolo (il massiccio processo di recinzioni che stava proseguendo inarrestabile dal sedicesimo secolo) con l'espedito dello *Strict Settlement*¹⁰.

The re-establishment of the economic power of great landowners after 1660 was symbolized by the adoption of the strict settlement. This was a legal device under which the titular owner of an estate was in effect merely the life tenant, unable lawfully to alienate the estate for a period longer than his life, or to sell it outright until his eldest son came of age, and able to mortgage it only for set amounts and set purposes. The aim of the strict settlement was to prevent sales of land from the family estate, and thus to ensure the continuance of the estate and seat through restricting the rights of the heir. In the last resort, the strict settlement was an insurance against the ruin of family fortunes through spendthrift heirs, and it is indicative of its attractiveness that by the middle of the eighteenth century perhaps half the land in England was subject to this legal device. Nevertheless, as Professor Stone has argued, the strict settlement was not, in practice, very strict. 'Effective controls' he writes, 'lay not in legal documents, but in states of mind'. As soon as lawyers invented the strict settlement, other lawyers sought ways of modifying or circumventing it, and it was probably its resultant flexibility which made it so important. Even so, the strict settlement demonstrated a feeling among large landowners (and it was rarely resorted to by small ones) that it was both possible and desirable not only to consolidate the family estate but also to ensure that it continued beyond the next generation. The upper nobility now felt able and willing to contemplate long-term strategies for the continuity of their lines¹¹.

Assicurare la continuità della *house*, ovvero la linea familiare patrilineare, era l'obiettivo primario di ciascuna famiglia di questa nobiltà di campagna e cinque erano le peculiarità che la componevano: la residenza di famiglia; la terra, che forniva la rendita per poter vivere nella dimora; i cimeli preziosi come gli archivi o i gioielli di famiglia; il cognome e, infine, il

⁹ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, Londra e Southampton, the Camelot Press, 1962, pp. 29-30.

¹⁰ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 15.

¹¹ J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit. p. 158.

titolo ereditario, qualora il proprietario ne avesse avuto uno. Tenere uniti questi elementi era fondamentale e per far sì che ciò accadesse dovevano essere rispettate delle norme ereditarie diverse per ognuno di essi. Residenza e terre passavano per diritto inalienabile o disposizione legale ai figli o alle figlie, e in assenza di figli ai parenti stretti in linea paterna, maschi e femmine. La residenza, in seguito ad una divisione tra un lontano erede maschio e un'erede diretta, poteva essere staccata dal grosso della proprietà. I beni mobili potevano essere usati per testamento da ogni proprietario successivo al momento della sua morte per pagare debiti, costituire le doti delle figlie, essere assegnati alle vedove o distribuiti tra i parenti. Il cognome passava solo per linea maschile, anche se dopo il 1690 i mariti delle eredi sovente avevano l'obbligo di adottare il nome da nubile della moglie. Se ci fosse stato un titolo, di norma sarebbe stato trasmesso in linea discendente maschile vincolata dal primo detentore. Le cinque componenti potevano essere trasmesse unitariamente solamente se fosse rimasto in vita un erede maschio.¹²

Un membro dell'élite si distingueva tra gli altri soprattutto in base alla ricchezza che possedeva e alla quantità che ne consumava. I suoi esborsi si manifestavano per esempio nel mantenimento sfarzoso di una carica, nell'ospitalità in campagna di numerose persone, nella partecipazione alla vita di corte e nella spesa per il piacere individuale. I soldi potevano anche essere sperperati nell'acquisto di cibo, di bevande, di mobili, di vestiti e di opere d'arte, nel gioco d'azzardo, nella frequentazione delle proprie amanti e nella conservazione delle proprie case. "Culturally, such spending was not irrational: it was one of the things which the rich and powerful were meant to do."¹³ Si può notare che tutti i membri dell'élite avevano in comune quattro cose. Il livello elevato della loro ricchezza, che gli permetteva di sostenere le spese per vivere in una grande villa di lusso. Il ragguardevole stile di vita, che consisteva nell'aver ricevuto un'istruzione superiore tramite la frequentazione di scuole al livello di Eton e Westminster, nell'aver partecipato all'esperienza del Grand Tour sul continente e nell'aver avuto la possibilità di offrire un'ospitalità generosa ai propri amici. Infine, il possesso di una villa di una certa grandezza e il diritto ereditario di concorrere alle cariche che comportavano doveri amministrativi e servizi pubblici¹⁴.

¹² Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., pp. 65, 73.

¹³ J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 167.

¹⁴ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., pp. 58-59.

Procedendo in ordine decrescente nelle gerarchie sociali, dopo la paria veniva la *gentry* che era una classe di difficile definizione e in qualche caso di ardua distinzione dalla nobiltà; solo i membri della società avrebbero riconosciuto se una persona ne avesse potuto far parte o meno. I membri della *gentry* erano a loro volta proprietari terrieri (sebbene in qualche caso possedessero poco o niente), membri del Parlamento (*Country Gentlemen*) o della Chiesa, e uomini che ricoprivano qualche incarico militare di minore rilevanza rispetto a un pari¹⁵. Dal 1580 la *gentry* si stava progressivamente dividendo in due gruppi: la *gentry* di parrocchia (*Parish gentry*), che era composta da persone i cui interessi e il cui potere coprivano al massimo uno o due villaggi e che di rado svolgevano cariche amministrative superiori a quelle di un giudice di pace¹⁶, e la *gentry* di contea (*county gentry, esquire*), che era composta da persone dotate di maggiore ricchezza, potere e raffinatezza, che rivendicavano la leadership politica locale, compresa l'appartenenza al Parlamento¹⁷. Dopo il 1660 per la *gentry* più bassa la situazione non era delle migliori, infatti, tra il 1690 e il 1730, agli affitti delle terre, a un'economia incerta e all'incremento dei prezzi, si aggiunsero la *Land Tax* e altre imposte fiscali che formarono all'interno della *gentry* un sottogruppo di membri che venne definito "depresso"¹⁸.

Tra la nobiltà e la *gentry* la gelosia era ricorrente e i motivi di scontro erano all'ordine del giorno. All'interno della stessa classe c'erano disparità di introiti monetari ma anche di modi di vestire e di comportarsi: al classico *squire* ubriacone e con una mentalità rude si contrapponeva un costruttore di dimore rurali, un collezionista di libri e un uomo abile nel comprendere la politica della Camera dei comuni. Proprio riguardo alla politica, Dorothy Marshall affermava: "If the country gentlemen as individuals played little part in high politics, this was due to lack of inclination as well as lack of opportunity. Active as many of them were in local affairs and county politics they had no desire for office, preferring the independence of the uncommitted member to the drudgery of the professional politician."¹⁹.

¹⁵ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 30.

¹⁶ Si tratta di un magistrato locale che amministrava la giustizia a livello civile e penale in casi di minore entità.

¹⁷ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 15.

¹⁸ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 159.

¹⁹ D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 32.

Numerosi motivi di scontro potevano presentarsi anche all'interno della stessa nobiltà e sebbene la reputazione fosse importante per tutti gli uomini, le sue qualità variavano al mutare del rango e dello status. Per alcuni l'onore era tutto e si volevano distinguere dagli altri sulla base di questo elemento, mentre per altri la ricchezza, lo status, la discendenza e il lavoro avevano più o meno valore a seconda dei casi²⁰. La società inglese del Settecento si avvicinava di più al concetto di onore *status*. La ricchezza era un elemento connotante per molti uomini, tramite la quale potevano dispensare rapporti di protezione o potevano ascendere nella scala sociale. Era una società dell'apparire piuttosto che dell'essere, in cui il possesso di una grande villa e di abiti sfarzosi era l'apice esistenziale per ogni uomo. Nel novembre del 1712, per esempio, il duca d'Hamilton venne sfidato a duello (elemento tipico della società basata sull'onore *status*), a causa di una contesa sui diritti di un territorio del Cheshire rimasto vacante, da milord Mohun. L'esito fu per entrambi fatale e quest'ultimo morì poco dopo la fine dello scontro per le ferite riportate. "Il caso tragico ha tanto più dispiaciuto all'indole dolce della Regina, quanto, che ella honorava d'una distinta consideratione la Persona del Duca, sì che si studia, come formare un atto di Parlamento per impedire li duelli." Nel processo formato dalla corte emerse che combatterono anche i due patrigni dei contendenti; il patrigno del duca, che portava lo stesso nome del figlio e quello di lord Mohun, che si chiamava Mecarteney, tenente generale dell'esercito, erano entrambi ufficiali della guerra in corso. Convocati a presentarsi nelle forze della regina, solo il primo giunse sul luogo di raduno poiché molto probabilmente il secondo, che, si era venuto a sapere, aveva inflitto un colpo di spada al duca morente, si era nascosto in qualche provincia del regno²¹. Sebbene sotto il governo degli Hannover questa pratica fosse diminuita drasticamente, è rimarcabile il fatto che l'ultima vittima di un duello era morta nel 1852²² e che i giudici tendevano a non castigare il vincitore con una sentenza penale. Questo perché "Honourable men were necessary to the nation, it was argued, and duelling was a small inconvenience to suffer in return for this greater good for the maintenance of honour. Thus one observer wrote in 1723 that 'it is strange that the nation should grudge to see half a dozen men sacrificed in a twelve month to obtain so valuable a blessing as the

²⁰ Si veda F. Dabhoiwala, *The Construction of Honour, Reputation and Status in Late Seventeenth- and Early Eighteenth-Century England*, in *Transactions of the Royal Historical Society*, VI, 1996, p. 203

²¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 88, Dispacci 117-118, cc. 444, 450.

²² Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 349.

politeness of manners, the pleasures of conversation and the happiness of company in general'. The nobility preserved the ascendancy of its values, even while its members were killing each other.”²³.

Per queste élite terriere il possesso di una casa di campagna conferiva oltre a una fonte sicura di reddito, anche potere, status, diritto di voto e partecipazione alla politica del regno; la relazione tra la grandezza della residenza e l’aspirazione politica era infatti direttamente proporzionale. Un’importante funzione della residenza di campagna era senza dubbio quella dell’ospitalità, per ragioni sociali, per dimostrare autorità o generosità e per prendere utili contatti politici o a fini matrimoniali. Quando ai regnanti accadeva di ritirarsi in autunno nella corte di Kensington²⁴, il loro esempio veniva seguito anche da molti Lord che si dirigevano nelle proprie ville di campagna. Tra questi, nell’autunno del 1736 vi era Robert Walpole, primo ministro che “passò, come è solito di fare in questa stagione, ad una sua magnifica Casa di Campagna, dove si trattenirà per tre settimane, e dove con dispendiosa splendidissima ospitalità a gran numero di soggetti della nazione, e massime di quelli che hanno parte, e voto nella Camera bassa, maneggia gl’animi, e li dispone favorevoli agli affari del Parlamento.”²⁵. Egli si serviva della sua villa a Houghton House nella quale offriva un alloggio in autunno, in apertura della stagione di caccia, ad alcuni squires e ad altri membri della *gentry*. Continuava per sei settimane o per due mesi, ed era chiamata il *Congress*. Egli metteva a disposizione una mensa a tutti, dove era ammesso di buon grado qualunque gentiluomo della contea. Nel Settecento inglese e non solo, l’ambizione politica si esprimeva nell’esercizio della protezione e per questo era necessario il simbolo prestigioso di una villa da cui dispensarlo. Una fase di gigantismo nella costruzione di ville era avvenuta tra il 1680 e il 1730. In questo periodo i politici Whig costruirono dimore immense in modo tale da consolidare la base del loro potere locale. Due terzi di tutte le 120 magioni nuove di cui è documentata la costruzione tra il 1710 e il 1740 furono opera di membri della Camera dei lord o della Camera dei comuni. Questo sottolineava come le nuove grandi ville venivano costruite principalmente tenendo d’occhio un eventuale successo nella vita pubblica²⁶.

²³ J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., pp. 170-171.

²⁴ Una delle residenze della famiglia reale inglese.

²⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 16, c. 17.

²⁶ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., pp. 251, 255.

Un gradino più sotto rispetto alla *gentry* si trovava la classe media. I suoi membri potevano sembrare in apparenza persone fini e raffinate, ma far parte dell'aristocrazia o della *gentry* esigeva, oltre che un riconoscimento da parte della società, un comportamento da gentiluomo e un introito monetario nelle proprie casse sufficiente almeno a vivere in condizioni più che benestanti. La classe media si presentava stratificata a più livelli e al tempo stesso anche vivace dal punto di vista della mobilità sociale. I fattori distintivi dei suoi componenti erano la ricchezza, l'età, la nascita e ultimo, ma non meno importante, il lavoro. I mercanti erano più rispettati dei commercianti all'ingrosso, che a loro volta lo erano dei rivenditori e dei fabbricanti. All'interno di una stessa categoria occupazionale si notava un grado dissimile di "gentility", per esempio tra un mercante che commerciava nel Levante e il suo corrispettivo nel Baltico o tra il possessore di una taverna e quello di una birreria. Una così sottile differenza nel grado di gentilezza influenzava il comportamento e la scelta di amici e partner. Possiamo però definirla una classe omogenea nell'intento di creare un profitto, accumularlo e impiegarlo in commerci più fruttuosi ed anche nella durata dell'apprendistato di un lavoro, nello svolgimento e nell'organizzazione dei matrimoni e nel consumo di beni²⁷.

La differenza tra questo gruppo e l'élite invece è difficile da individuare dal punto di vista economico, dato che alcuni componenti della cosiddetta "Middling Sort" guadagnavano maggiormente rispetto agli *squire* più poveri, e da quello lavorativo, poiché un mercante poteva essere sia un gentiluomo di nascita sia il figlio arricchito di uno *yeoman* e un avvocato essere sia un gentiluomo sia il figlio di un *attorney* della classe media. "They can perhaps best be described as comprising all those families whose income came from some non-manual occupation but who, by their way of life and attitude of mind, had no claims to be ranked with the gentry." Fare soldi era il principale obiettivo di questa classe. Coloro che ne avessero racimolati in abbondante quantità sarebbero stati inclusi nelle fila della *gentry*; al contrario, se ne avessero persi troppi, sarebbero stati annoverati tra i poveri del regno.²⁸ Stone osservava che:

A fianco dell'infiltrazione di uomini tra le file dell'élite, esisteva una corrente opposta, che portava qualche figlio cadetto dell'élite nel commercio o nella finanza. Il solo elemento casuale dell'ordine di nascita privava il figlio cadetto di una nicchia sicura nella società, pur trattandosi di una situazione

²⁷ Si veda P. Earle, *The Making of the English Middle Class*, cit., pp. 328, 332-333.

²⁸ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., pp. 33, 34.

ribaltabile in qualunque momento, se il fratello o i fratelli maggiori morivano senza eredi. In genere doveva costruire da sé la sua fortuna, e l'unico suo status era quello di gentiluomo, sia pure un gentiluomo che aveva conoscenze. La sua esperienza in giovane età lo abituava a affrontare le differenze di status, di cui era particolarmente consapevole. Le sue possibilità di successo dipendevano o dallo sfruttamento dei legami familiari - rendendosi indispensabile a parenti e conoscenti più fortunati - o dalla capacità di farsi strada da solo, sia grazie al matrimonio con un'erede, sia nel commercio o in una professione (in questi casi, il suo status poteva essere un aiuto e talvolta un ostacolo). Al pari di altre élites terriere europee, quella inglese si basava preferibilmente sulla primogenitura, e dopo il 1650 un figlio cadetto non poteva aspettarsi molto più di un vitalizio o di una somma in contanti per farsi strada nel mondo. Ma sotto numerosi aspetti era particolarmente svantaggiato, in primo luogo dalla mancanza di un titolo ereditario. Ciò significa che i figli cadetti non erano immuni per legge dall'arresto per debiti; di conseguenza, era praticamente senza fondo l'abisso di indigenza in cui poteva sprofondare il figlio cadetto di un pari inglese. Non sorprende che nel Settecento fosse diffusa la convinzione - giusta o sbagliata - che molti briganti di strada fossero figli cadetti che non potevano utilizzare in modo diverso le loro capacità marziali e non avevano la capacità o l'inclinazione per esercitare attività più impegnative²⁹.

Il servizio civile, un ruolo nell'esercito o nella marina, un lavoro offerto nelle Indie costituivano buone occasioni fornite ai figli degli *squires* o della *gentry* che avevano assoluto bisogno di lavorare per fare soldi³⁰. Specialmente entrare nelle forze armate metteva a disposizione un'opportunità di ascesa sociale ai figli non primogeniti degli aristocratici. Molti pari si assicuravano posti di rilievo nella società entrando a far parte dell'*Admiralty*, della *Navy Board* o del *War Office*³¹. C'era una densità elevata di pari e dei loro figli soprattutto all'interno della Royal Navy che "era la base della forza di questi regni."³², oltre ad essere un mezzo che permetteva a costoro di arricchirsi a dismisura grazie alle guerre di fine Seicento ed inizio Settecento contro Luigi XIV. La marina inglese era una fucina di uomini capaci e intraprendenti provenienti dalle élites che, arruolati tramite l'appoggio di un politico influente o del legame familiare³³, dopo aver prestato sei anni di servizio, andavano a ricoprire il ruolo di ufficiali³⁴. Sebbene la Gran Bretagna dal punto di vista navale si fosse elevata a potenza di prim'ordine, la sua amministrazione era debole. La sua direzione era controllata, come avveniva per l'esercito, dai segretari di stato e da quelli alla guerra, mentre l'ammiragliato doveva occuparsi di equipaggiare e controllare il corretto funzionamento delle navi. Il Grande Ammiraglio esercitava un ruolo importante nella prima parte del

²⁹ L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 183.

³⁰ Si veda C. Hill, *The Century of Revolution*, cit., p. 285.

³¹ Si veda H.V. Bowen, *War and British society*, cit., p. 48.

³² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 192, c. 463.

³³ Si veda J.H. Plumb, *The Growth of political stability in England 1675-1725*, Londra, the Macmillan Press, 1967, cit., p. 120.

³⁴ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 194.

secolo, anche se si era deciso di affiancargli una magistratura composta da cinque commissari in modo tale da non affidare tutto il peso dell'ufficio a un solo uomo³⁵. È interessante servirsi dell'episodio del naufragio della nave *Victory*, avvenuto nel 1744 nei pressi del canale della Manica, comandata dall'ammiraglio settantacinquenne John Balchen, per notare da quante persone e da quali materiali fosse equipaggiato un vascello di quella importanza. "La Nave Vittoria, che era la maggiore di questi Regni, montata da soldati e marinari in numero di ottocento ottanta, e dai migliori ufficiali e da molti nobili volontari, onde la perdita oltrepassa le mille e cento Persone, cosicché le lacrime di tanti interessati non lasciano riflettere al danno dell'Arsenale di 120 Cannoni di Bronzo, e di attrezzi, che valutati unitamente al Vascello, oltrepassano il capitale di 300m [trecentomila] zecchini."³⁶.

Dal canto suo l'esercito era tutt'altro che efficiente e le punizioni o le barbarie che vi avvenivano fungevano da ottimo deterrente per chi non fosse ottuso o disperato. Entrare a farne parte offriva sia vantaggi che svantaggi poiché in certe occasioni si guadagnava bene ma in altre ci si poteva ritrovare coscritti contro la propria volontà, reclutati con il sistema della *press-gang*³⁷. Il segretario alla guerra collegava il Parlamento con l'esercito ed era il responsabile del reclutamento, dell'alloggiamento e del rifornimento dei soldati. I piani di guerra e i movimenti delle truppe dipendevano dai segretari di stato che sul campo erano sostituiti dal comandante in capo. Al pagamento delle truppe provvedeva il pagatore generale di stato. L'artiglieria e l'ingegneria erano corpi separati dalla fanteria³⁸. Con il diciottesimo secolo si stava formando una burocrazia reclutata attraverso il sistema del *patronage*. A differenza delle alte cariche, coloro che occupavano gli uffici non potevano essere rimossi dal loro incarico. Le paghe erano buone, in alcuni casi ottime. Il capo dell'armamentario riceveva 1500 sterline l'anno, i suoi impiegati 40, stipendi che non raramente venivano accresciuti da ulteriori entrate sotto forma di regali o doni³⁹. Capitani e colonnelli, con la totale inosservanza dell'efficienza militare, si arricchivano vendendo vestiti, cibo e armamentario di qualità scadente. Alla fine del regno di Anna era stata limitata

³⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 21, c. 411.

³⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 62, c. 492.

³⁷ Si trattava del metodo di coscrizione forzata di uomini nel momento in cui esageravano col bere o perché obbligati a servire nell'esercito.

³⁸ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 47.

³⁹ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 105.

la loro influenza e gli unici modi per fare carriera erano diventati l'appoggio politico e l'età⁴⁰. Già nel febbraio del 1710 la Camera dei comuni aveva tentato di indebolire il potere reale diminuendo il numero degli ufficiali che sedevano in Parlamento, ma quando la regina era venuta a conoscenza di questa mozione, si era recata in incognito alla Camera dei lord. Non appena i membri del suo partito si erano accorti della sua presenza, l'atto era stato respinto⁴¹.

L'esercito, inizialmente trattato con sospetto, dato che gli Inglesi aborrissero la guerra, era stato quasi sempre subordinato alla milizia, la quale gerarchia dei ranghi rappresentava una scala più fedele della società e per questo veniva vista con uno sguardo di maggiore familiarità. Le truppe diventavano importanti quando in assenza di forze di polizia ordinarie esse venivano impiegate per far rispettare la legge e l'ordine. "They were used by the Secretar at War (...) to bring riots and disorder under control, and they carried out [effettuavano] anti-smuggling [anti contrabbando], escort [scorta], guard and police duties in support of local authorities and the agents of central government such as excise officers." In conclusione, si può dire che le forze armate di terra e di mare erano subordinate alle autorità civili e ciò significava che in caso di rivolte o di conflitti interni le decisioni venivano prese da tribunali o magistrature sottoposti all'autorità civile⁴².

I grandi proprietari si occupavano più dell'influenza politica da esercitare sulle contee che dei profitti provenienti da qualche investimento in società di capitali o in fondi governativi, prendendo parte solamente in misura minore al commercio e all'industria. Erano pochi infatti i figli cadetti delle maggiori famiglie dell'élite che si dedicavano al commercio, ma c'era stata un'eccezione nel periodo tra il 1650 e il 1710, lasso di tempo in cui una delle poche opportunità possibili era quella di poter partecipare alle spedizioni oltremare delle grandi compagnie di commercio, come la Compagnia del Levante o delle Indie Orientali. Un requisito fondamentale per prenderne parte, però, era avere genitori ricchi e generosi dato che verso fine Seicento il costo dell'apprendistato per diventare mercante equivaleva a un migliaio di sterline, alle quali ne andavano aggiunte almeno altre mille di capitale di esercizio⁴³. La *gentry* minore invece rifiutava quasi a prescindere a causa della mancanza di

⁴⁰ Si veda J.H. Plumb, *The Growth of political stability in England*, cit., p. 121.

⁴¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 35, cc. 242-243.

⁴² Si veda H.V. Bowen, *War and British society*, cit., pp. 49-50

⁴³ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 188.

capitale da investire⁴⁴. Il livello sociale di una famiglia influiva così sull'indirizzamento dei figli cadetti verso l'attività commerciale. Gli *squires* in ciò erano più disposti dei baronetti, i quali a loro volta erano più inclini dei pari.

I proprietari terrieri erano coloro che svolgevano gli uffici di sceriffo, giudice di pace, vicegovernatore, commissario delle imposte, deputato di contea. Erano divisi in tre gruppi relativamente all'impegno nella vita politica locale: gli attivi, coloro che svolgevano gli affari della contea adempiendo ai compiti predisposti dalle loro cariche; i nominalmente attivi, che occupavano le stesse cariche ma lo consideravano un onere; gli inattivi. Nel Settecento l'élite di contea aveva lasciato il ruolo di giudice di pace alla *gentry* di parrocchia e al clero, per avere il tempo di viaggiare, di andare a caccia e di rimanere a Londra per più settimane durante l'anno. La carica di sceriffo inizialmente conferiva privilegi di status ma anche molti oneri che non venivano ripagati dal salario della medesima. Con la fine del Seicento la sua influenza sulla manipolazione delle elezioni cadde e il suo status decrebbe tanto che il governo si servì di quella carica per punire i suoi oppositori. I deputati della contea che venivano eletti per andare in Parlamento solitamente erano membri dell'élite che possedevano una villa in vicinanza del borgo dotato di rappresentanza parlamentare⁴⁵. All'inizio del Settecento la contea consisteva in un fattore identitario molto forte per i suoi abitanti, tanto che un uomo inglese quando parlava del proprio paese si riferiva generalmente alla propria contea e non all'Inghilterra. Come capi della contea figuravano i luogotenenti, quasi sempre dei pari, il cui compito era sostenere il governo con la loro influenza sui compaesani, essendo "cariche, che hanno grande autorità nell'elezione dei Parlamentari delle Province medesime."⁴⁶ Oltre a non essere una carica conferita dal re, quest'ultimo rarissimamente lo avrebbe potuto cacciare dalla sua posizione, anche se il lord fosse stato di idee opposte a quelle della corte. L'amministrazione e la punizione dei reati erano affidate ai giudici di pace. Essi venivano scelti tra i membri delle famiglie *gentry* più importanti della contea dalla corona stessa, solitamente sotto raccomandazione del luogotenente, e svolgevano un incarico che li dotava di grandi poteri. Il pieno potere dell'autorità veniva esercitato nelle *Quarter Sessions*, assemblee in cui venivano prese decisioni in materia giudiziaria civile e penale (eccetto i casi di tradimento), in materia

⁴⁴ Si veda C. Hill, *The Century of Revolution*, cit., p. 270.

⁴⁵ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., pp. 215-219.

⁴⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 66, c. 449.

economica e in materia di ordine pubblico. Il giudice era responsabile dell'ordine; era lui che doveva leggere il contenuto del *Riot Act*⁴⁷ quando scoppiava una rivolta popolare, scegliere le guardie e controllare le persone sospette. Egli era l'autocrate locale e sebbene i suoi poteri fossero limitati dalla legge, rinforzati com'erano dalla proprietà e dal prestigio pochi uomini potevano metterlo a dura prova⁴⁸.

La figura di spicco della classe media inglese era senza dubbio quella del mercante. Difficilmente questi si occupava anche di industria e manifattura; egli dedicava la sua intera vita a comprare e vendere prodotti con i quali si arricchiva e investiva il ricavato nell'acquisto di terre, di titoli di governo e nello studio di nuovi metodi di navigazione. Tuttavia, l'attività di un grosso mercante non poteva prescindere da quella di piccoli operatori finanziari a lui legati, creando così una vasta rete di contatti lavorativi che impiegavano un buon numero di persone. I grandi mercanti formavano un sistema oligarchico piuttosto che un apparato di imprese indipendenti l'una dall'altra, e spesso nelle città diventavano membri delle Corti degli Aldermani o del Consiglio Privato senza mai però minacciare politicamente o ideologicamente il ruolo dell'élite o della nobiltà⁴⁹. Tra il tardo Seicento e l'inizio del Settecento i mercanti londinesi avevano accresciuto le loro fortune a livelli senza eguali rispetto alla storia inglese passata e avevano ottenuto dalla Corona un riconoscimento sociale, la concessione del titolo di baronetti e cavalieri in numero senza precedenti. Nel 1675 e nel 1715 c'erano rispettivamente ventiquattro e ventisei cavalieri e baronetti nella Court of Aldermen. In realtà, tra il 1670 e il 1710 la tensione tra il mondo degli affari e quello dei gentiluomini aveva raggiunto l'apice quando tra i membri della classe terriera si era sospettato che i loro forzieri venissero prosciugati all'estero in assurde guerre a beneficio di una nuova classe composta da speculatori, banchieri e fornitori del governo. Nel '700 si stava comprendendo però che i gruppi dei proprietari terrieri e quelli dei mercanti o banchieri non erano del tutto incompatibili tra loro e di conseguenza, dai primi anni del secolo, il gusto e la cultura dei mercanti più ricchi

⁴⁷ Per un brevissimo cenno sulla legge, definita come proibizione di “radunanze de popoli in qualunque luogo delle Provincie, quando eccedessero il numero di dodici persone.”, si veda ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 65, cit. c. 444. Il Riot Act fu convalidato dalle camere il primo agosto 1715.

⁴⁸ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 66.

⁴⁹ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., pp. 179-182.

erano in molti aspetti identici a quelli dei pari o della *gentry*, rafforzati dai continui contatti commerciali tra le due classi⁵⁰.

Dopo la Riforma del sedicesimo secolo il clero era stato diviso in tre categorie. I curati erano neo-preti che avrebbero dovuto tenere un vicariato per un periodo di tempo che gli avrebbe poi permesso di acquisire benefici pecuniari e sociali. I vicari, in carica nelle parrocchie, svolgevano le proprie funzioni e si sostentavano col grano e col fieno ricavato dalle loro comunità religiose. I parroci o pastori erano coloro che tra il clero parrocchiale svolgevano i doveri più rilevanti e ricevevano i migliori profitti. I membri del clero guadagnavano tramite tre modalità: la decima, che consisteva in un decimo della produzione di grano dei parrocchiani; la gleba, che era un pezzo di terreno affidato al membro del clero che avrebbe potuto coltivarlo o affidarlo a qualcuno che lo facesse al posto suo; la tariffa, che era un'imposta sullo svolgimento di funzioni come battesimi e funerali. Il clero comprendeva anche i vescovi che, nella maggior parte dei casi, vivevano nelle stesse condizioni dei pari o della *gentry* più ricca.

Un'altra professione diffusa tra gli inglesi era quella di avvocato. Dopo la Gloriosa rivoluzione il ruolo della legge era considerato di cruciale importanza nel preservare la libertà. Gli avvocati dal 1550 si potevano dividere in due categorie: coloro che preparavano gli aspetti procedurali di un caso e quelli che studiavano la legge e la applicavano in tribunale. I *barristers* appartenevano a questa seconda categoria, la professione da gentiluomo del *barrister* venne rimpiazzata tra fine Seicento e inizio Settecento dagli *attorneys* e dai *solicitors* (avvocati con la facoltà di discutere le cause presso le corti di grado inferiore), i quali generalmente erano persone di più basso rango rispetto ai *barristers*⁵¹, a causa degli elevati costi di studio di circa 200 sterline all'anno da pagare per almeno otto anni. La funzione degli *attorneys* che era "the provision of basic legal services, was essentially similar to that of the modern solicitor. Their training lay not in attending an Inn of Court, but rather in the more practical medium of an apprenticeship. The attorney advised litigants involved in or contemplating suits in the Westminster courts, looked after the legal aspects of local commercial or land transactions, drew up conveyances, contracts and bonds, and supervised local manorial courts. Contemporaries were full of complaints about the

⁵⁰ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., pp. 29-30, 173.

⁵¹ Si veda ivi, p. 185.

numbers, low social origins, and lack of skill of country attorneys, yet by the mid eighteenth century their status was beginning to rise.”⁵².

I due secoli successivi al 1550 avevano testimoniato l’affermazione di un’altra categoria professionale: il dottore. I poveri naturalmente non potevano permettersi un dottore e quindi affidavano le proprie cure ai *barber-surgeons* o a scaltri uomini o donne che sfruttavano la situazione disperata degli indigenti per guadagnare qualche scellino. Al di là di queste due categorie, dal 1700 in Inghilterra praticavano circa tremila medici divisi gerarchicamente in tre gruppi posti in ordine crescente per importanza: i chirurghi, i farmacisti e i medici. La differenza era abbastanza labile tanto che venivano chiamati dottori dai propri pazienti anche le prime due categorie. Gli insegnamenti che acquisivano dall’università erano più teorici che pratici, molto spesso meno utili rispetto a un periodo di apprendistato presso medici praticanti⁵³.

Le figure professionali dei mercanti, degli avvocati e dei dottori avevano la loro base lavorativa nelle città, e in particolare nella più sviluppata del periodo: Londra. Una parte crescente dell’élite terriera trascorrevva sempre più tempo nella capitale. I due mondi erano venuti maggiormente in contatto grazie alla componente politica: i notabili della terra e i patrizi cittadini non avevano altra scelta che lavorare insieme per la vittoria politica del proprio schieramento, Whig o Tory che fosse. Infatti, dopo il 1660 una grande parte dell’élite terriera si recava a Londra tra novembre e maggio⁵⁴ per prendere parte alla stagione sociale, per seguire le sedute del Parlamento (che dagli anni Novanta del Seicento avevano pressappoco una cadenza annuale) o per consultare dottori, avvocati e notai presenti in città⁵⁵. La capitale inglese nel 1700 contava circa 490 mila abitanti e rispecchiava un trend positivo di crescita che si stava verificando anche negli altri principali centri abitati del regno. Tra il tardo Seicento e il 1750 la percentuale della popolazione che viveva nelle città inglesi raddoppiò poiché la vita di città stava diventando un’esperienza comune e stava iniziando a fornire ai suoi liberi abitanti molti vantaggi economici. Un cittadino (inteso come persona residente in città) poteva conseguire la libertà svolgendo determinati lavori

⁵² J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 190.

⁵³ Una buona descrizione delle categorie professionali della classe media, si trova in *ivi*, pp. 189-191.

⁵⁴ A novembre perché si era da poco conclusa la stagione della caccia; a maggio perché le élites si spostavano a Bath, luogo privilegiato della villeggiatura londinese di quel periodo, per poi dirigersi in giugno verso le proprie tenute di campagna.

⁵⁵ Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit. pp. 236, 274.

che gli procuravano vantaggi commerciali e fiscali, esclusi ai “forsetieri”, che dipendevano dalle consuetudini o dagli statuti locali; ma più spesso essa veniva guadagnata attraverso l'apprendistato, ricevuta in eredità o acquistata tramite il pagamento di una tassa (spesso chiamata redenzione). L'Inghilterra non possedeva un diritto di cittadinanza per i suoi sudditi, ma aveva dei liberi delle città, coloro che nel caso di Londra erano iscritti alle corporazioni. Questo particolarismo locale era una caratteristica speciale delle città, le quali erano molto meno uniformi, nel sistema di governo e nella struttura giuridica e sociale, rispetto alla conformazione della campagna⁵⁶.

Le città avevano la propria struttura sociale e politica. Londra era ricca di istituzioni nazionali importanti, era il luogo dove i mercanti si arricchivano e dove aveva il suo centro il mercato terriero. Lì avevano sede la *Royal Court*, le corti supreme di giustizia civile e le *Inns of Court*⁵⁷. A capo di Londra stava il *Lord Maire*, carica scelta secondo un criterio di anzianità piuttosto che di partito politico⁵⁸. Le élites, che dopo il grande incendio di Londra del 1666 si erano spostate verso il West End⁵⁹ svolgevano le principali funzioni di governo urbano e si occupavano dei programmi per apportare modifiche e miglioramenti alle città. Nella capitale in particolare i miglioramenti si notarono nella costruzione del ponte di Westminster verso la metà del secolo e in un progetto di illuminazione senza pari in Europa riportato dal Busenello in uno dei suoi dispacci:

Per questo relativamente ad un'atto dell'ultimo Parlamento, si travaglia adesso in qualità d'operai ad appendere Fanali per tutta la vasta Città, e per qualunque strada sullo stile di questi Borghi, ne quali abita il mondo Nobile, e più civile. Allo spirar del corrente⁶⁰ sarà terminata l'impresa, e si darà principio all'Illuminatione⁶¹.

Per accedere alle alte cariche di Stato bisognava possedere una certa ricchezza, una residenza e una tenuta di campagna, certi attributi psicologici, buone maniere e un'educazione da gentiluomini, e appartenere a questo gruppo sociale da almeno una

⁵⁶ Si veda J. Barry e M. Battistoni, *I significati della libertà: la libertà urbana nell'Inghilterra del XVII e XVIII secolo*, in *Quaderni Storici*, nuova serie, XXX, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 491, 493-494.

⁵⁷ Le Inns of Court erano (e sono) associazioni professionali con sede a Londra di cui doveva essere membro ogni barrister, appartenente ad una delle due categorie nelle quali si divideva la professione legale.

⁵⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 87, Dispaccio 56, c. 492.

⁵⁹ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., pp. 78-79, 85-86.

⁶⁰ Con “corrente” si intende il settembre del 1736.

⁶¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 8, cc. 29-30.

generazione⁶². In Irlanda occupava una posizione di notevole importanza il Viceré o Luogotenente, “posto che per autorità, et emolum.to, si conta per il più riguardevole, che si dispensi fuori del Regno”⁶³ e la carica “più lucrosa del Regno”⁶⁴. Sempre su quest’isola anche il posto di tesoriere generale ricevitore e pagatore del regno d’Irlanda, “pur non essendo una carica di grande autorità negli affari Politici, lo era da un punto di vista economico poiché si guadagnavano più di settemila lire sterline l’anno.”⁶⁵. In Inghilterra gli anni Novanta del Seicento avevano testimoniato una crescita della burocrazia di governo e di un organo esecutivo più potente, sebbene le principali segreterie, la tesoreria e l’ammiragliato avessero ancora scarsa importanza⁶⁶. La quantità dei funzionari di queste e altre istituzioni come la Posta e l’agenzia delle dogane era cresciuta rapidamente, sovrastando, dal primo Settecento, il numero degli impiegati della Corte. In particolare, la Tesoreria si occupava principalmente degli affari interni, mentre la Segreteria di stato di quelli esteri.

La più grande espansione del potere esecutivo si era verificata nell’ufficio della Tesoreria che si era assicurato più degli altri dipartimenti l’indipendenza dalla corte⁶⁷. Sebbene questo ministero avesse una certa autorità sulle questioni militari, un segretario alla guerra o la marina militare avrebbe potuto trattare direttamente con la Camera dei comuni per ricevere qualche somma monetaria. Teoricamente anche i commissari responsabili delle accise, delle dogane e della Land Tax⁶⁸ avrebbero dovuto essere inclusi in questo dipartimento, ma per colpa di uno staff limitato e datato il controllo era pressoché impossibile. La Tesoreria quindi si presentava come un ufficio inadeguato e per la maggior parte formato da membri corrotti o incapaci⁶⁹. Quello di gran tesoriere d’Inghilterra era un incarico scomodo oltre che ricco di responsabilità, tanto che nel novembre del 1712 c’era stato il tentativo di un attentato nei confronti del conte d’Oxford, che ricopriva quel ruolo, da parte di una persona ignota ma che si pensava avesse potuto far parte del partito contrario (Whig) a quello del conte (Tory). Era stata consegnata ad uno dei suoi famigliari una scatola con dentro armi

⁶² Si veda L. Stone, *Una élite aperta?*, cit., p. 18.

⁶³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 33, c. 103.

⁶⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 88, Dispaccio 82, c. 59.

⁶⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 58, cc. 381-382.

⁶⁶ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 338.

⁶⁷ Si veda J.H. Plumb, *The Growth of political stability in England*, cit., pp. 101, 108, 113.

⁶⁸ Tassa imposta sulle terre dal 1692.

⁶⁹ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 45.

da fuoco e bitumi composti di fumi avvelenati che sarebbero stati pronti ad espandersi nell'aria una volta che questa fosse stata aperta. Tuttavia, per curiosità la scatola era stata dischiusa prima che fosse giunta nelle mani del conte e fortunatamente non erano accadute tragiche conseguenze per il solo fatto che, prima che venisse azionata, erano stati tagliati i nodi che tenevano unito il marchingegno⁷⁰.

Per quanto riguarda il segretario di stato, egli sostituì la figura del giudice di pace del periodo Tudor. Rappresentava il mezzo tramite cui il volere dei re veniva espresso; era un incarico maggiormente personale e più elastico degli altri, e consisteva in un canale tramite cui negoziare con le potenze straniere. Sebbene i loro compiti concernessero i problemi relativi agli affari esteri, essi dovevano occuparsi anche di quelli interni attinenti alle materie di ordine pubblico. Specialmente con gli Hannover accadeva che un segretario seguisse il re in Germania e, poiché l'altro rimaneva a Londra, si creavano spesso problemi di comunicazione. A causa dei numerosi compiti che dovevano assolvere, dal 1714 i segretari di stato ingaggiati erano sempre due⁷¹.

Con l'ascesa di Giorgio di Hannover al trono, i membri che sedevano in Parlamento erano 558: 489 inglesi, 24 gallesi e 45 scozzesi. Essi si dividevano nei *Knights of the shire*, che erano i membri di contea facenti parte del Parlamento, e i *burgesses* che erano i loro corrispettivi di città o borgo. Capire la conformazione parlamentare era fondamentale per cercare il sostegno degli elettori. In contea i votanti erano i possidenti terrieri liberi che guadagnavano dalla propria terra una rendita annuale di 40 scellini⁷². I posti per i deputati parlamentari per ogni contea solitamente erano due e durante le elezioni della seconda metà del '700, in particolare in quelle del 1754 e del 1761, non era raro che i partiti si accordassero per eleggere un deputato parlamentare a testa. Ciò non era avvenuto tra il 1689 e il 1715, anni in cui le contestazioni delle elezioni generali erano all'ordine del giorno e incrementate dal fatto che questo periodo aveva visto il maggior numero di votazioni (ben dodici) della storia d'Inghilterra in un lasso di tempo identico. Il numero dei *freeholders* con diritto di voto era molto vasto e capitava spesso che qualche uomo di una certa caratura sociale influenzasse il voto di una o due persone oltre al proprio⁷³. La quantità degli elettori nei primi anni del

⁷⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 88, Dispaccio 116, c. 418.

⁷¹ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., pp. 48-49.

⁷² Si veda ivi, p. 53.

⁷³ Si veda J.H. Plumb, *The Growth of political stability in England*, cit., pp. 46, 71-72.

diciottesimo secolo era impressionante: circa 300 mila uomini, il 5.5% della popolazione totale, potevano votare (una percentuale più alta di votanti rispetto a quella stabilita dal *Reform Act*⁷⁴ del 1832)⁷⁵.

Per quanto riguarda i borghi o le città, c'erano diverse categorie di giudizio per l'assegnazione del potere di voto a un cittadino. Egli avrebbe potuto votare se fosse stato proprietario di qualche residenza, in altri casi se avesse avuto diritto su qualche proprietà della città, oppure ancora se il suo status di *freeman* o di membro facente parte di una corporazione fosse stato riconosciuto dalla società⁷⁶. A votare quindi erano i liberi, coloro che con il loro contributo avevano cooperato per mantenere ed accrescere il valore del proprio borgo di residenza. Essi godevano di alcuni privilegi come il diritto di pascolo sulle terre comuni, l'assistenza fornita da alcune istituzioni nei momenti più difficili della loro vita e l'iscrizione gratuita alla scuola libera. Il legame tra questa libertà e il diritto di voto era strettissimo e spesso dal *freeman* questa prerogativa veniva venduta attraverso pratiche di corruzione che riducevano la libertà urbana a poco più di una merce di scambio, ricevendone però in cambio agevolazioni sul piano economico e sociale che per un appartenente al ceto medio erano indispensabili per prendersi cura della propria famiglia⁷⁷. I deputati per assicurarsi i voti dei membri delle corporazioni cittadine potevano percorrere tre vie. La prima prevedeva il pagamento di una tariffa, che corrispondeva a una sorta di prezzo del voto, decisa e imposta dalle stesse corporazioni; la seconda consisteva in donazioni personali di somme di denaro molto spesso più sostanziose della tassa precedentemente citata; la terza via invece dipendeva dall'assegnazione di incarichi che un uomo che aspirava ad essere eletto nel Parlamento elargiva alla propria clientela in cambio dei voti⁷⁸.

La crescita dell'elettorato nel corso del primo Settecento, la notevole frequenza di elezioni (e di elezioni contestate) al tempo di Anna, la presenza di partiti ben definiti e vivaci, almeno fino alla sconfitta Tory del 1715, erano elementi che indicavano una partecipazione già abbastanza larga e consapevole alla politica, alla quale la stampa londinese dava un

⁷⁴ La Riforma elettorale del 1832 aveva portato il numero dei maschi adulti detentori del diritto di voto a 650 mila su una popolazione complessiva di 14 milioni di abitanti.

⁷⁵ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 119.

⁷⁶ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 54.

⁷⁷ Si veda J. Barry e M. Battistoni, *I significati della libertà*, cit., pp. 490-491, 498. 503.

⁷⁸ Si veda J.H. Plumb, *The Growth of political stability in England*, cit., pp. 90-92.

contributo importante⁷⁹. La stampa, i clubs e i giornali erano i mezzi che veicolavano l'opinione pubblica in tema di cultura, economia e politica. Proprio su quest'ultimo punto notiamo l'affermarsi dei quotidiani di Addison e Steele⁸⁰ che svolsero una funzione precorritrice in questo campo. Nonostante il divieto di pubblicazione dei dibattiti parlamentari, nel 1714 la Camera dei comuni (in prevalenza Tory) si era riunita per discutere il caso sul "Signor Stil" e sulla sua "pubblicazione di certi libelli [censuranti le direzioni della Regina e del Ministero] che in ogn'altro Paese sarebbero una colpa contro alla Publica tranquillità dello Stato, ma che qui facilmente si giustificano, quando sono favorevoli al Partito, che predomina. Quantunque li Wigs l'habbiano validamente appoggiato [...] tuttavia non hanno potuto sperare di vederlo escluso dal suo posto [...] A questo passo mi faccio lecito d'aggiungere una cosa che servirà di dare un'idea di questa Nazione, et de suoi ragiri, che certamente non hanno rapporto con li consigli dell'altre Regioni [...] La cosa si è fermata così; ma l'intentione de di lui Amici, e di tutti li Wigs sarebbe stata che gli havessero cominciato un processo criminale, sperando di poter con lo strepito di questa azione, far nascere de movimenti nella Plebe, e produrre in loro vantaggio quello stesso che ha prodotto il famoso giudizio al Dottor Schacheverel, che ha alterato tanto non solo il sistema di questo Regno, ma può dirsi generalmente gli affari d'Europa... si può dire che gl'Inimici l'hanno salvato, e che gl'Amici volevano perderlo."⁸¹

Tutti gli inviati della Serenissima a Londra nel primo Settecento avevano notato, talvolta con sorpresa, altre volte con disprezzo, la "libertà naturale del Paese, che non v'è Legge, Tribunale, ne autorità che possa moderarla tanto nello scrivere, stampare, e parlare a capriccio contro d'ognuno, e del Ministero e della stessa Regina, si sono pubblicate notizie, satire, et altri contro li Ministri e la Corte."⁸² Aveva descritto alla perfezione questo misto di stupore e disdegno il Busenello scrivendo: "Veramente il parlar e lo scrivere liberamente

⁷⁹ Si veda R. Minuti, *Giornali e opinione pubblica nell'Inghilterra del Settecento*, in *Studi Storici*, Anno 25, *I periodici d'"ancien régime" come problema storiografico*, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1984, pp. 327-328.

⁸⁰ Joseph Addison (1672-1719) è stato un politico, scrittore e drammaturgo britannico. Richard Steele (1672-1729) è stato uno scrittore, saggista, politico e drammaturgo britannico. Insieme pubblicarono: *The Spectator*, prodotto dal marzo 1711 al dicembre 1712; *The Guardian*, i cui numeri uscirono da lunedì a sabato dal marzo 1713 al primo ottobre 1713; *The Englishman: Being the Sequel to the Guardian* in pubblicazione dall'ottobre 1713.

⁸¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispacci 189-190, cc. 443, 449.

⁸² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82, Dispaccio 138, c. 706.

anche delle più gravi serie cose, sembra privilegio, o meglio dir abuso sol proprio di questo Paese.”⁸³.

La verità non era sempre il fine ricercato dai giornali, i quali tendevano maggiormente a inventare notizie per creare interesse nei lettori o per sminuire l'avversario politico “valendosi di quella libertà, che forse non si trova in alcun altro Paese, che in questo”, spargendo gazzette e fogli ricchi di diffidenza e di odio verso il partito contrario o verso qualunque persona considerata attaccabile a livello personale⁸⁴. Per evitare di rimanere investito da questi giudizi arbitrari, il Tron, ambasciatore ordinario a Londra tra il 1714 e il 1717, aveva voluto differire di un mese la sua partenza per non voler fomentare i discorsi del popolo sulla sua richiesta di congedo dal Paese⁸⁵. Piero Andrea Cappello invece, ambasciatore ordinario nella capitale inglese tra il 1744 e il 1748, si imbatté nel sistema inglese di intercettazione della posta, informando il Senato che aveva dovuto spedire per via secondaria un dispaccio per far sì che questo non pervenisse alla Casa della posta inglese, dove esisteva un macchinario che permetteva di ricopiare in pochissimo tempo le lettere dei ministri stranieri senza alcun segno d'effrazione.⁸⁶

In conclusione, l'ultimo strato della società inglese era composto dai poveri, termine che indicava chi svolgeva un lavoro manuale. Così come accadeva per la classe media, anche tra di loro erano varie le differenze di reddito e di stile di vita, e in più si poteva delineare una separazione tra poveri di campagna e poveri di città. I primi, pur lavorando nei campi o come aiutanti degli artigiani, non era sicuro che percepissero una paga. In campagna i più fortunati riuscivano a coltivare qualche pezzo di terra con l'aiuto dei famigliari, a guadagnare qualche scellino lavorando nei giorni di raccolto, o, in pochi casi, ad avere persino un aiutante o una domestica che abitavano nella fattoria. Il principale motivo di spendere quel poco che avevano era legato al pane; assicurarsene una quantità sufficiente per la sussistenza era l'obiettivo primario di ciascuna nucleo familiare e, nel caso in cui fosse stato avanzato qualche soldo, si sarebbe potuto pensare di comprare qualcosa di diverso da consumare. La carne continuava tuttavia a rimanere un miraggio e possedere più di un vestito era una fortuna per pochi. Le abitazioni erano scomode, piccole e sporche. Le malattie, la sfortuna

⁸³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 10, c. 33.

⁸⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 61, c. 406.

⁸⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispaccio 166, c. 518.

⁸⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 104, Dispaccio 69, c. 3.

e la vecchiaia erano elementi che contraddistinguevano un povero da un altro. Bambini, orfani, malati di mente o disabili venivano accolti dalle parrocchie in ospizi di assistenza.

I poveri di città avevano diversi modi per poter ricavare qualche soldo e diversi stili di vita da poter adottare. A Londra dimoravano a sud o nell'East End attirati da una città che funzionava come magnete per coloro che non avevano un lavoro o che erano rimasti orfani⁸⁷. Qui la richiesta di artigiani, orologiai, pittori, costruttori di carrozze o gioiellieri era abbondante e la possibilità di far buoni affari pure, poiché si riunivano i membri della gentry o gli uomini facoltosi della nazione. Scendendo nella scala sociale, si trovavano coloro che avevano qualche affare stabile come per esempio un mattonificio, una bottega da calzolaio o una pasticceria, oppure altre occupazioni presenti in città erano quella di carpentiere o di muratore. In fondo alla scala sociale la vita era complicata e l'impiego era per lo più stagionale. La carenza di cibo si faceva sentire soprattutto nel consumo di pane, che in alcune contingenze era "formato d'inutili avanzi di quel grano, col quale si fa la decozione della birra"⁸⁸, e la casa era spesso formata da un'unica stanza in cui le famiglie dormivano in un solo letto; i vestiti si lavavano raramente, se non mai; i rifornimenti d'acqua erano contaminati⁸⁹. Scaldarla o cucinarci era difficile in quanto, a differenza dei loro corrispettivi di campagna, non avevano a disposizione del combustibile naturale. Non è complicato immaginare perché le *beer houses* fossero i luoghi di incontro dei poveri. Rimanevano poi i rimasugli della società che comprendevano le prostitute, i ladri, gli stolti, gli spericolati e altre simili categorie di persone.

I poveri non avevano alcuna protezione da parte della legge e la mancanza di risorse azzerava i loro diritti. Essi non avevano altro modo che la violenza per farsi sentire⁹⁰. Quando veniva emanata una legge impopolare che comportava l'aumento dei prezzi del pane o il privilegio delle merci straniere rispetto a quelle interne, l'unico modo per protestare era la rivolta.

⁸⁷ Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 86.

⁸⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 20, c. 112.

⁸⁹ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 8.

⁹⁰ Per la spiegazione dei poveri di campagna e dei poveri di città, si veda Dorothy Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., pp. 34-37.

Capitolo 3. Il cerimoniale. Gli ambasciatori veneti a Londra tra pubblici ingressi, feste nazionali e riti solenni.

Per introdurre il discorso di questo capitolo, mi limiterò ad affermare molto brevemente che le prime legazioni di Venezia avevano un carattere provvisorio; una quantità di tempo sufficiente per firmare una pace o concludere un trattato commerciale, per portare le felicitazioni a un sovrano per una vittoria militare, un'incoronazione, un matrimonio, o la nascita dell'atteso erede¹. Questa pratica non era però stata abbandonata nel diciottesimo secolo, tanto che due ambasciatori straordinari, Niccolò Erizzo e Alvise Pisani, erano stati mandati a detta loro "a felicitare sua Maestà, non solo per l'avvenim:to suo alla Corona, ma per le tante benedizioni che sparge il Cielo sopra il suo glorioso Governo; per l'amore e fedeltà de suoi sudditi; e per l'unione de suoi Regni in una sola Nazione: opera indarno tentata da tanti Regnanti suoi illustri Predecessori."². Nel corso dei secoli infatti, nonostante le ambasciate avessero aumentato il loro periodo di permanenza nel paese ospitante - diventando così ordinarie - e la quantità dei compiti da svolgere, i suddetti obiettivi continuavano ad essere perseguiti. Proprio per questo motivo il cerimoniale da seguire e le formalità da adottare continuavano a mantenere una grande importanza per la Serenissima; più sfarzoso fosse stato un pubblico ingresso³, più prestigio ne avrebbe ricavato la Repubblica.

Nella Londra del primo Settecento la situazione era diversa. Gli Inglesi non davano la stessa rilevanza a questi aspetti, sebbene Venezia fosse considerata ai loro occhi il "primo principe d'Italia" perché "l'uniformità delle massime e il genio della libertà fa che si distingue nell'opinione questo Stato tra l'indifferenza che si ha per tutti gli altri domini. Si stima assai il governo della Repubblica e si ascrive alla bontà delle leggi e de' suoi istituti la durata di tanti secoli."⁴. Il Mocenigo aggiungeva che poco si apprezzava in questo regno la

¹ M. Dal Borgo, *Previsione, prevenzione e revisione: le casse delle ambasciate veneziane nelle riforme del XVIII secolo*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato veneziano*, a cura di Stefano Zambon, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 149.

² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81, Dispaccio 15, cc. 71-72.

³ La cerimonia che si svolgeva per le strade di Londra fino a giungere alla presenza del re o della regina al palazzo reale, luogo in cui venivano convalidate le credenziali dell'ambasciatore o dell'inviato entrante.

⁴ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1082.

corrispondenza con i principi stranieri, dal momento che gli anglosassoni si ritenevano superiori agli altri popoli e perché questo ministero gravava interamente sulle casse di Sua Maestà. Inoltre, l'inviato che avesse trascorso qualche anno lontano dalla Corte, avrebbe molto probabilmente perso il credito del proprio partito, fatto che rendeva questa carica ricusata da molti candidati. Così, quando le circostanze non lo richiedevano, si decideva spesso di non designare alcuna persona da mandare come corrispondente nello Stato straniero. L'indole naturale propria degli inglesi, li portava inoltre a disprezzare il solo fine della cerimonia e le lunghe negoziazioni che avrebbero dovuto condurre allo scopo di trarre un vantaggio per la propria nazione. "Ciò si rileva assai dal poco numero e dalla qualità de' ministri che si trattengono alle corti straniere, impiegandosi poche persone di qualità e restringendosi solo a quel numero che è indispensabile nelle contingenze degli affari che corrono."⁵ Tuttavia, il giudizio del Mocenigo era abbastanza riduttivo in relazione alla realtà dei fatti. Effettivamente, dopo la Gloriosa Rivoluzione l'Inghilterra aveva cominciato a istituire delle vere e proprie ambasciate che con Guglielmo III avevano raggiunto il numero di ottanta, mentre con Anna, fino al 1713, erano diventate centotrentasei. Da quella data però la loro cifra era diminuita, per poi ricrescere con Giorgio II verso la metà del secolo⁶. Proprio durante il regno di questo monarca Piero Andrea Cappello⁷ confermava quanto detto, poiché insieme all'inviato di Danimarca era l'unico ambasciatore ordinario presente in quegli anni a Londra, e notava, parlando con lo stesso, che da ventiquattro anni i ministri di secondo ordine non ricevevano una pubblica udienza, tranne quelli veneti che la esigevano. L'ultima funzione che si era svolta tra Francia e Gran Bretagna risaliva a trent'anni prima, durante la presenza del Grimani a Londra, momento in cui le due nazioni avevano deciso di interrompere lo svolgimento di questa celebrazione⁸.

Oltre che del cerimoniale gli Inglesi non si curavano anche delle formalità riguardanti la parità dei titoli dei corrispondenti: ai due ambasciatori straordinari inviati in Portogallo e a Brandeburgo⁹, i due Stati avevano risposto rispettivamente con un inviato e con un plenipotenziario degli interessi di quell'Elettore. Venezia invece teneva molto a questi aspetti, tanto che il Corner aveva dovuto insistere l'anno precedente affinché fosse scelto

⁵ Ivi, p. 1074.

⁶ Si veda J. H. Plumb, *The Growth of political stability in England*, cit., pp. 122-123.

⁷ Ambasciatore ordinario a Londra tra il 1744 e il 1748.

⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 41, cc. 313-314.

⁹ Nel Brandeburgo regnava Federico I di Hohenzollern (1657-1713).

un delegato di pari grado da mandare nella capitale dello Stato marciano¹⁰. Nel settembre del 1706 la scelta era caduta su Lord Manchester¹¹, pari di quel regno e conte dei primi titolari di Inghilterra, che il Corner descriveva come una persona di alta nobiltà, che aveva parenti nelle principali cariche del regno e che aveva già svolto gli uffici di ambasciatore di Francia e di segretario di stato. Aveva già avuto più di un contatto con la Serenissima durante l'assunzione al trono di Guglielmo III, poiché aveva accolto l'ambasciata straordinaria¹² che Venezia aveva spedito per congratularsi col re, e nel 1698, per conto dello stesso monarca, era stato spedito nella stessa città per richiedere il rilascio di alcuni marinai inglesi. Egli possedeva tutte le peculiarità per essere considerato una persona degna della stima del Senato¹³. Allo stesso modo, nel giugno del 1744 era stato designato per la carica Lord Holderness¹⁴, uno dei pari più ricchi del regno; questo fatto sottolineava l'amicizia e la stima che il re nutriva per Venezia. Era stato difficile decidere di mandarlo come ambasciatore straordinario, anziché come ambasciatore ordinario (come avrebbe voluto Venezia) o di residente, a causa dei costi e dei compiti che avrebbe dovuto adempiere nello stato ospitante¹⁵.

Vorrei però precisare che non in tutte le occasioni gli anglosassoni attribuivano una scarsa importanza al cerimoniale o al rango dei legati. Infatti, essi se ne preoccupavano maggiormente quando erano coinvolti in prima persona gli interessi della nazione. Due episodi sono emblematici di questo comportamento.

Nel 1709 si trovava come segretario a Londra Vendramin Bianchi, membro del ceto cittadino veneziano che non poteva quindi aspirare alla carica di ambasciatore. Per la celerità della sua partenza verso l'Isola britannica il Bianchi era approdato con il semplice titolo di segretario¹⁶ poiché non era riuscito ad ottenere in tempo le credenziali di residente.

¹⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82, Dispaccio 124, c. 225.

¹¹ Charles Edward Montagu, primo duca di Manchester, (1662-1722). Fu ambasciatore a Venezia tra il 1707 e il 1708. Durante la sua permanenza nella capitale dello Stato marciano ci fu un caso che compromise i rapporti tra la Repubblica e la Gran Bretagna.

¹² Era stato spedito Gerolamo Venier come ambasciatore straordinario per congratularsi col re. Egli aveva compiuto il suo viaggio tra il 29 gennaio e il 22 giugno 1696.

¹³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 54, cc. 558-559 e Filza 80, Dispaccio 74, cc. 151-152.

¹⁴ Robert Darcy, quarto conte di Holderness, (1718-1778). Ricoprì la carica di ambasciatore straordinario a Venezia tra il 1744 e il 1746.

¹⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 25, cc. 213-216.

¹⁶ Titolo che lo accomunava agli inviati di terz'ordine. Gli inviati di primo e di secondo ordine occupavano rispettivamente il ruolo di ambasciatore ordinario o straordinario e quello di residente.

Proprio per questo motivo aveva osservato che le attenzioni nei confronti della sua persona erano molto limitate e si era lamentato del trattamento che gli era stato riservato

non meno per la qualità del temperam.to del Ministero [si riferisce alla segreteria di stato condotta dal Sunderland] altre volte descritto, che per quella del carattere di cui sono munito, e che malam.te qui si misura, essendomi più volte fin hora accaduto alla Corte il vedere il Ministro de Griggioni, che pure serve una Rep:ca [Repubblica], che può dirsi un nulla a paragone di V. S:tà [Vostra Serenità], honorato con stima non solo da Ministri esteri, ma ancora da quelli del Governo e da più cospicui Soggetti, niente per altro che per havere carattere d'Inviato, mentr'io all'incontro appena vengo fatto degno di un'occhiata¹⁷.

Il Bianchi aveva inoltre evidenziato che l'inviato dei Grigioni Salice, pur essendo ministro di una Repubblica "debole", grazie al fatto che il Cantone dal quale proveniva e l'Inghilterra avessero gli stessi interessi e delle simili idee in materia religiosa, aveva potuto condurre felicemente le sue negoziazioni. Proprio per una questione religiosa, a mio avviso, era avvenuto nel 1709 il primo dei due episodi su citati. L'introduttore agli ambasciatori¹⁸ Cavaliere Cotterel si era recato dal Bianchi per dirgli in via confidenziale che sarebbe stato meglio se avesse tenuto chiusa la cappella nella sua casa di Londra, poiché erano stati visti dei nobili entrarci. Egli aveva risposto che la cappella era a solo uso familiare e che anche se l'avesse aperta la Corte non avrebbe potuto ribattere nulla perché vigeva nella nazione il diritto delle Genti¹⁹. Ma il Cotterel aveva replicato che questo principio non era osservabile per i ministri di ordine inferiore a quello di residente. Al che il Bianchi gli aveva chiesto se l'inviato in Venezia Col eseguisse le sue funzioni senza l'intervento di alcuna persona al di fuori dei suoi domestici. Il Cotterel aveva concluso dicendo che fosse il titolo di segretario a limitarlo, e che tutto ciò non sarebbe successo se egli avesse avuto quello di residente²⁰.

Il secondo esempio riguardava il passaggio a Venezia di Carlo Edoardo Stuart, figlio del Vecchio Pretendente²¹. Il Senato, con la Ducale 6 giugno 1737, aveva informato Giacomo Busenello su come si sarebbe dovuto comportare nel caso in cui i ministri inglesi gli

¹⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 11, cc. 49.

¹⁸ Carica che vigeva nella Gran Bretagna il cui compito era occuparsi dell'introduzione degli ambasciatori ai monarchi.

¹⁹ Sul Diritto delle Genti si veda ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 172, cc. 436-437. Questo diritto era stato inserito nella legge statuaria dal 1709 e, secondo le sue disposizioni, vietava ai funzionari del regno di toccare alcun ambasciatore, ministro o domestico, senza incorrere in una pena, e di impedire l'esercizio dell'altrui religione.

²⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 12, cc. 56-58.

²¹ Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766), che tentò senza successo di riottenere il trono in Gran Bretagna durante l'insurrezione giacobita del 1715 contro il casato di Hannover, durante il regno di Giorgio I.

avessero mosso contro delle rimostranze. Il suo timore era che a causa dei gazzettieri, che a sua detta erano soliti scrivere molte falsità nelle loro stampe, non si distinguesse la differenza tra una pubblica dimostrazione e una privata accoglienza. La vicenda era stata pubblicata dagli stampatori il 17 giugno 1737 e fino al 28 dello stesso mese, con stupore dello stesso segretario, i funzionari inglesi non gli avevano ancora indirizzato alcuna lamentela. La sera dello stesso giorno, però, era giunto dal Busenello un domestico del Newcastle²² che, portando una sua lettera, lo invitava il giorno seguente ad andare nel suo ufficio per affari di grande importanza. Il duca lo aveva accolto e fatto sedere al suo fianco dicendogli: “Se sapesse Sig.r Busenello quanto sia addolorato per la sua persona, su cui niente cade, e di cui il Re med:mo, glielo assicuro, se ne dice soddisfattis:o, pure devo obbedire al comando di S. M.tà, e dirle, che si prepari ad allontanarsi da questa parte.”. Il re aveva deciso ciò a causa delle relazioni mandategli dal suo console a Venezia che riportavano che il figlio del vecchio Pretendente era stato accolto con spada e affiancato da un Cavaliere nell’ingresso al Maggior Consiglio, pratica che si usava solo con i principi. Sebbene il segretario avesse provato a ribattere che le alte sfere di Venezia non avrebbero affidato per nessun motivo qualche patrizio alla sua accoglienza e che tutto ciò fosse considerabile nulla più che un pomposo trattamento da parte di qualche facoltoso personaggio verso una persona di riguardo, il Newcastle gli aveva riferito che la decisione del re era irreversibile. Nel giro di un paio di settimane il residente veneziano era stato costretto ad abbandonare il paese²³.

3.1. Udienze reali e pubblici ingressi.

La cerimonia del pubblico ingresso permetteva ai legati veneziani di presentarsi di fronte al regnante inglese per consegnargli le proprie credenziali affinché potesse avere inizio ufficialmente il loro mandato. Il Senato teneva molto a questa funzione, vista come un segno di stima e di amicizia nei suoi confronti da parte britannica. Sostanzialmente il

²² Thomas Pelham-Holles, I duca di Newcastle, (1693-1768), fu segretario di stato tra il 1724 e il 1754.

²³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispacci 43-44, 46-47, cc. 138, 140-141, 148, 154.

modello del cerimoniale era identico per tutti gli inviati veneziani di prim'ordine, mentre per i residenti e per i segretari la pomposità dell'onoranza era ridotta all'osso. Per questi ministri di secondo rango la celebrazione era più veloce e per questo motivo più facile da organizzare, tanto che il Busenello, essendo sbarcato da poco a Londra e quindi ancora privo dei suoi beni, aveva dovuto ordinare degli altri vestiti per presentarsi all'udienza secondo il costume e le livree del Senato, poiché "sebene questa è l'udienza privata, ella però è quella sola, che si fa anche dalli stessi ministri di primo rango in questa Corte, nella quale si va in oggi al di sopra delle formalità delle altre."²⁴ Il mastro delle cerimonie prelevava l'inviato e lo conduceva nella stanza di gabinetto alla sola presenza del segretario di stato e del monarca, al quale si porgevano le credenziali; si veniva poi condotti dall'introduttore agli ambasciatori in una sala da pranzo dove i regnanti facevano preparare un banchetto con altri ministri esteri e altre distinte persone²⁵.

Per quanto riguarda gli ambasciatori ordinari la complessità dell'organizzazione, la durata e gli alti costi della funzione rendevano il tutto più arduo; il Mocenigo, il Tron e il Cappello avevano gioco forza dovuto posticipare la cerimonia di un anno, vuoi per il lutto ancora fresco per la morte della regina Anna (Tron), vuoi per problemi legati a degli accorgimenti da adottare nel cerimoniale (Cappello). Poteva anche capitare che si incontrassero il re o la regina prima che la funzione fosse stata espletata, in una sorta di incontro informale dotato al tempo stesso di certe forme di etichetta. Nel dicembre del 1705 il Cavalier Cotterel e il Corner si diressero con due carrozze verso l'appartamento reale a St. James²⁶. Dopo aver salito le scale, l'ambasciatore incontrò il maresciallo delle cerimonie, che lo introdusse nella prima stanza dentro la quale si trovava il segretario di stato che a sua volta lo condusse per le stanze reali; nell'anticamera vi era il gran ciambellano che lo guidò insieme al segretario alla presenza di Anna. Il discorso tra le due persone si svolse in francese; poi, tornato nella stanza alla presenza dell'introduttore alle cerimonie, venne portato davanti al principe reale al quale fece ugualmente le attestazioni di stima da parte sua e della Serenissima²⁷. Il Tron addirittura, nei primi giorni del gennaio 1714, aveva ricevuto nella sua dimora una visita

²⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 5, c. 19.

²⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 9, c. 34.

²⁶ Luogo adibito a svolgere questo tipo di cerimonie a Londra.

²⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 21, cc. 172-181.

non ufficiale di re Giorgio in persona con il quale aveva parlato di cose non importanti e, dopo avergli fatto preparare un banchetto, il monarca se n'era andato verso mezzanotte.

Come ho già detto il pubblico ingresso adottava certi canoni prestabiliti secondo le consuetudini del posto, ma capitava che ci potessero essere delle anomalie o delle piccole differenze dipendenti dalle circostanze degli anni in cui era svolto. Questa funzione veniva eseguita solitamente due o tre giorni prima della pubblica udienza che si effettuava a Londra nelle sale del palazzo reale di St. James, perché il palazzo di Whitehall era andato distrutto con l'incendio del 1666²⁸. Piero Andrea Cappello, però, aveva dovuto ufficializzarla nel palazzo reale di campagna di Kensington poiché il re si trovava in quella corte, e a nulla erano valsi i suoi tentativi di fargli interrompere la residenza in quel posto, come quattro decenni prima fece la regina Anna per la cerimonia del Corner²⁹. Gli ambasciatori si posizionavano in una casa a Greenwich a circa sette miglia di distanza da Londra e nella piazza della città giungevano mercanti italiani e inglesi a negoziare tra di loro per dare lustro al nome della Repubblica e del legato veneziano³⁰. Il giorno stabilito, il maestro delle cerimonie e un conte destinato dal monarca a questo impiego pervenivano nella casa dell'ambasciatore a prelevarlo e, dopo aver partecipato a un banchetto organizzato da quest'ultimo, ci si dirigeva verso le barche reali disposte per la funzione. Questi due personaggi erano sempre accompagnati da sei gentiluomini della camera privata che si disponevano, insieme ai gentiluomini che accompagnavano l'ambasciatore e ai mercanti italiani e inglesi, sulle barche reali. L'imbarcazione sulla quale era collocato il posto d'onore per il patrizio veneziano, era occupata anche dal segretario dello stesso, dal ministro di corte e dal pari del regno. Percorrendo il Tamigi ci si dirigeva verso la torre di Londra, dove il governatore li salutava, faceva sparare il cannone e dal 1707 mostrava il reale stendardo "con le nuove insegne dell'unione delli due Regni."³¹ In quel luogo si approdava a terra, si osservava lo schieramento della milizia e, salvo interruzioni³², ci si disponeva sulle carrozze adibite al trasporto di tutto il corteo. In questa occasione il Grimani si era lamentato che gli

²⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81, Dispaccio 23, c. 99.

²⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 149, cc. 229-231.

³⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 32, c. 287.

³¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81, Dispaccio 23, c. 98.

³² In occasione del pubblico ingresso del Cappello, gli era stata gettata ai piedi la sentinella che aveva causato il ritardo del conte destinato ad accompagnare il patrizio nel suo percorso. La vicenda è descritta in ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 155, c. 291.

fosse stata destinata solamente una carrozza reale invece che due (una regia in cui veniva accolto l'ambasciatore, l'altra del principe di Danimarca o di altro principe di sangue reale), come era accaduto ai suoi predecessori³³, ma era riuscito infine a farsela aggiungere. Nel maggio del 1711 aveva riferito al Senato la sua personale vittoria con queste parole:

mi trovavo molto contento che sua Maestà non volesse in alcun modo ferire le onorificenze che convenivano al mio Publico carattere [...] ma che in una così delicata materia non potevo senza render conto a VV. EE recedere neppur di un passo che io ritrovavo, che li miei Antecessori erano stati incontrati sempre da due Reggie carrozze, e che benché una di queste apparteneva a Principi della Famiglia, come mi veniva asserito, [...] più che al Principe appartenevano a chi siedeva sul Trono [...] io non mi conoscevo capace di persuadere l'Ecc.mo Senato, perché ne pur io ne restavo persuaso, e perché molto meno si poteva persuadere tutta Londra, che doveva essere spettatrice di questa funzione [...]³⁴.

L'avvio del corteo veniva celebrato con sessantadue tiri di cannone e il numero delle persone e dei mezzi che ne facevano parte era imponente. La carrozza sopra la quale sedeva l'ambasciatore era anticipata da quella del conte e del maresciallo delle cerimonie, a sua volta preceduta da staffieri, domestici, paggi e cavallerizzo del patrizio veneziano e da molti ufficiali a cavallo di corte utili per aprire la strada tra l'infinita moltitudine di popolo. Al suo seguito prendevano posto in ordine le carrozze dei principi reali, quelle dei gentiluomini inglesi e veneti e infine quelle dei lord del regno. Lo schieramento delle milizie armate lungo la strada era disposto dai direttori delle Arti e dai capi della città. Con l'arrivo nell'abitazione predisposta e con il successivo rinfresco nello stesso luogo, si concludeva il pubblico ingresso in città. Tra gli ambasciatori veneti vi era una sorta di uniformità di giudizio positiva e lusinghevole su questa onoranza eccetto che per il Tron che nei suoi dispacci aveva ridotto al minimo indispensabile il racconto di questo evento affermando: "Ma per mia parte non potrà essere né solenne né magnifico l'ingresso stesso, perché considerandosi la grandezza e la dignità della Ser.ma Repubbl.ca, è sempre fiacca la forza di una cittadina che deve rappresentarla."³⁵ Uno o due giorni dopo si vestivano con la toga e venivano accompagnati dal conte al palazzo reale di St. James dove nel cortile ricevevano il saluto e gli onori delle guardie e del loro capitano e incontravano il gran portiere del palazzo, il cavaliere maresciallo d'Inghilterra, che teneva in mano il bastone del suo ufficio, e l'assistente alle cerimonie. Salendo le scale ci si imbatteva nelle guardie del corpo e, nella prima delle tre

³³ All'ingresso del Cappello ne erano state destinate ben quattro. Quella del re, del principe e principessa di Galles, e delle altre due principesse.

³⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 32, c. 286.

³⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 69, c. 464.

stanze da attraversare, si incontrava il loro comandante³⁶, nella seconda si trovava il lord a capo dei *gentilhomeni pentionarii*³⁷ e nella terza il gran ciambellano, che li avrebbe introdotti nella sala del consiglio alla presenza del monarca. Una volta entrati nella stanza gli ambasciatori straordinari Pisani ed Erizzo avevano trovato “la Regina sotto ricco baldacchino in sedia d’oro”, circondata da lord e dame e non si era levata in piedi fino al compimento della seconda di tre riverenze, conformemente all’uso. A questa funzione aveva partecipato anche il Corner fin dall’accoglienza alla torre di Londra; egli li aveva presentati ad Anna, l’Erizzo le aveva portato le credenziali e il Pisani aveva parlato³⁸. Tutto lo stesso procedimento si ripeteva poi con i principi. Nel caso particolare di questa ambasciata però, le conclusioni dei due patrizi veneziani furono tutt’altro che positive. Essi l’8 giugno del 1707 riportavano per iscritto: “Quanto a noi, che siamo stati spediti vittime della nostra mala sorte, non cesseremo mai di querelarci unicamente contro la stessa, non havendo nell’Inghilterra oltre le pure formalità del carattere ricevuto cosa, che habbia fatto o honore, o piacere alle [nostre] persone, onde torniamo in patria poveri di merito, e molto più di fortune, profuse inutilmente in si infelice servitio.”³⁹.

La lingua ufficiale della diplomazia era il francese, ma non sempre essa veniva usata in queste occasioni vuoi per l’ignoranza di un sovrano, vuoi per la complessità del discorso da recitare. Nel caso dell’udienza del Cappello il re gli aveva risposto in inglese e il Cotterel, che avrebbe dovuto fungere da interprete traducendo in francese quanto era stato detto dal monarca, non aveva adempiuto al suo compito essendo colto alla sprovvista dalla difficoltà delle parole impiegate da Giorgio. Ogni tanto invece si poteva rimanere stupiti dagli stessi membri della Famiglia reale: il Principe di Galles⁴⁰ figlio di re Giorgio II aveva risposto al Cappello con un italiano stentato ma comunque frutto di un certo sforzo intellettuale⁴¹.

³⁶ Capitano della guardia degli alabardieri.

³⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 32, c. 291.

³⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81, Dispaccio 23, cc. 99-100.

³⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81, Dispaccio 23, c. 100.

⁴⁰ Federico Luigi di Hannover, (1707-1751).

⁴¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 155, cc. 294-295.

3.2. Feste e riti nazionali.

Una volta l'anno era solito festeggiarsi il compleanno del monarca. L'evento avveniva pressappoco allo stesso modo in tutti i casi: si svolgeva nel palazzo reale con la presenza di musiche, di danze e talvolta del canto di un'opera⁴², alle quali si aggiungevano in concomitanza fuochi di gioia⁴³ e illuminazioni. In qualche caso poteva protrarsi per più di un giorno, tanto che le spese affrontate dall'ambasciatore avrebbero potuto raggiungere somme ingenti di denaro, circa 40 sterline, che prontamente egli avrebbe richiesto come rimborso al Senato. Queste uscite erano catalogate come "spese straordinarie" della rappresentanza, perciò dovevano essere "approvate e liquidate di volta in volta, con strettezza di ballotte, cioè con una votazione favorevole di almeno i 4/5 del Senato."⁴⁴ Per quanto riguarda la il popolo, esso non era coinvolto in ogni situazione allo stesso modo. A causa forse dell'ancora recente cambio di dinastia sul trono inglese l'occhio esperto del Tron, in occasione del primo compleanno del re a Londra⁴⁵, aveva notato che "si solenizò il giorno della nascita di sua Maestà con molta Gala alla Corte, e per le strade e per le case con abbondanti illuminazioni e fuochi di gioia, non però così universali come suolevano vedersi ai tempi della defonta Regina."⁴⁶ Trent'anni dopo il Cappello, un altro occhio particolarmente attento alle forme e alle etichette di questa corte, osservava che la celebrazione della nascita di Giorgio II⁴⁷ fu la prima occasione in cui si ricorse ad una certa attenzione verso i ministri stranieri. Al patrizio veneziano, essendo l'unico inviato di prim'ordine insieme all'ambasciatore di Danimarca, venne riservato dal duca di Newcastle⁴⁸ il posto d'onore a pranzo e, la sera, nella loggia creata appositamente per partecipare alla danza reale, tanto più che l'inviato del re danese si fu ritirato nei suoi alloggi dopo il pranzo⁴⁹.

⁴² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 80, Dispaccio 101, cc. 643-644. In questa occasione Francesco Corner aveva ricevuto un'accoglienza principesca e alla fine della festa erano seguite le felicitazioni per l'unione tra i due regni. Il dispaccio era del 18 febbraio 1707.

⁴³ Consistevano in spari d'artiglieria nel cielo.

⁴⁴ Michela Dal Borgo, *Previsione, prevenzione e revisione*, cit., p. 161.

⁴⁵ Giorgio I era nato il 28 maggio del 1660 a Osnabrück, per cui il primo compleanno che aveva potuto festeggiare in Inghilterra era avvenuto nel 1715, in quanto la regina Anna era morta nell'agosto del 1714.

⁴⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 55, c. 382.

⁴⁷ Egli nacque ad Hannover il 10 novembre del 1683.

⁴⁸ L'allora segretario di stato.

⁴⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 64, c. 513.

Dei peculiari riguardi verso gli ambasciatori veneti si scorgevano anche nelle ricorrenze legate all'andamento degli affari militari. Per festeggiare l'evoluzione positiva delle guerre d'Italia, nell'ottobre del 1706 la regina si servì di voci e musiche italiane e, tramite il gran ciambellano, mandò a chiamare il Corner affinché fosse introdotto nell'appartamento reale. Non praticò questa distinzione con gli altri ministri e a tal proposito il patrizio si espresse dicendo: "Può esser che questa [distinzione] cadesse al carattere, mentre fuori che quello della Repubblica tutti gli altri vestono titolo di secondo Rango. Alla corte fu veduta con stima la parzialità, e forse con invidia da chi restò escluso, quando che dopo fu comune a tutti nella Gran Sala il concorso alla danza."⁵⁰.

Effettivamente, le pubblicazioni di pace e di guerra assumevano il valore di riti solenni. Nel maggio del 1713, dopo che venne ratificata la pace tra la Gran Bretagna e la Francia, fu fissato il giorno della sua divulgazione in città. Gli araldi d'armi, accompagnati dalla guardia a cavallo e dalla compagnia dei Dragoni, la pubblicarono nei quattro luoghi principali della città tra il seguito di una moltitudine di popolo, che benedì la prudenza della regina e del ministero. Fu un'evenienza che fece in modo che "per tre sere tutta la città è stata illuminata con fuochi di gioia in ogni casa, et in ogni strada sfogatasi la Plebe con insulti in ogni luogo dove o per inavvertenza o per diversità forse d'inclinazione, e di sentimento, non vedevano queste estrinseche dimostrazioni di godimento, e di gioia."⁵¹. Lo stesso cerimoniale accadeva per le dichiarazioni di guerra. Il testo veniva letto sotto il palazzo reale ad alta voce tra squilli di trombe e l'esultanza del popolo. La marcia poi proseguiva arrestandosi di tanto in tanto nei punti più significativi della città affinché venisse pronunciato lo scritto. Questi luoghi erano piazza Westminster, la Borsa, la casa e riduzione dei mercanti, e la porta della città verso il Tamigi, che solo in questi casi restava chiusa per concentrare l'attenzione del popolo sulla funzione⁵².

Una menzione speciale merita l'ambasceria di Nicolò Tron. Egli fu l'unico tra gli inviati della Serenissima, negli anni presi in esame, ad assistere alla lettura del testamento, alla sepoltura, all'ingresso in città e all'incoronazione di un monarca. Anna morì il primo agosto del 1714 e, un paio di settimane dopo, il consiglio di gabinetto si riunì nel palazzo di St.

⁵⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 80, Dispaccio 80, c. 218.

⁵¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 144, c. 44.

⁵² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 9, cc. 48-49.

James, dove fu chiamato in tutta fretta l'arcivescovo di Canterbury primate del regno, e li furono aperti i fogli sigillati, scritti di pugno dalla regina, che erano stati conservati in una copia dall'Arcivescovato, dalla Cancelleria e dall'Elettore suddito. Fu letto alla presenza di conti, duchi e altri lord l'atto del Parlamento che stabiliva la successione della corona nella Casata d'Hannover. Con la scorta di due compagnie di guardie reali si eseguì la proclamazione nei quattro luoghi principali della città, resa solenne dalla presenza di lord Harcourt gran cancelliere e dal presidente del consiglio duca di Buckingham. Furono accompagnati da un numero notevole di carrozze di duchi, pari e altri gentiluomini del regno, tra una copiosa moltitudine di popolo spettatore della funzione, che venne terminata senza alcun disordine. Poco dopo si fece il giuramento nella Camera dei lord secondo le leggi in favore del nuovo re e vennero messi a disposizione dalla stessa cinquanta vascelli per assicurare il passaggio di Giorgio dalla Germania all'Inghilterra. Nella prima settimana di settembre fu trasportato in via privata il cadavere della regina da Kensington al palazzo di Westminster sopra un carro funebre accompagnato da una scorta di guardie reali e da altre carrozze. Rimase lì per un giorno e mezzo e, dopo essere stato vegliato dai duchi e da altri signori del regno, venne tumulato nella cappella di Enrico VII nell'abbazia di Westminster, dove giacevano pure le ceneri di suo marito Giorgio Principe di Danimarca⁵³.

Verso fine mese dello stesso anno, la trepidazione del popolo per l'imminente arrivo del futuro re, che si sapeva partito dal continente, si respirava in ogni angolo delle strade di Londra. Alcuni uomini di corte si erano diretti a Greenwich e così avevano fatto anche sei carrozze reali con le rispettive guardie a cavallo; in città invece la popolazione era in eccitazione ed erano stati destinati alle milizie i posti lungo la strada che il re avrebbe dovuto percorrere di lì a qualche giorno. Giorgio aveva effettuato il suo ingresso nella capitale lunedì primo ottobre, "giorno in cui parve che la serenità del cielo si unisse ad invitare il concorso di spettatori alla grande funzione.". L'elettore di Hannover era preceduto da duecentoventi carrozze a sei cavalli, appartenenti alla nobiltà, ai vescovi e ad altri gentiluomini del regno, dal lord maggiore di Londra, dagli aldermani e dagli sceriffi. Le guardie reali e le milizie disposte lungo le strade avevano contribuito a rendere più maestosa e solenne la marcia. Dopo cinque carrozze di gentiluomini veniva quella del re trainata da

⁵³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispacci 9, 12, cc. 30-32, 67-68.

otto cavalli; accanto a lui c'era il figlio principe di Galles che aveva di fronte il primo gentiluomo di Camera che a sua volta aveva a lato il duca di Northumberland⁵⁴. L'evento era stato reso sfarzoso dai fuochi d'artificio e dagli spari d'artiglieria che avevano accompagnato il corteo fino al palazzo reale, "Ma ciò che rende più meravigliosa la funzione [...] fu il grandissimo numero di gente d'ogni genere e condizione che stava raccolta et affollata per il spazio di quattro e più miglia che vi è da Greenwich sino a St. James e sulle case e sopra palchi e sin nelle strade stesse."⁵⁵ Il Tron aveva avuto anche il merito di inviare in allegato al dispaccio tutta la disposizione in ordine delle persone che formavano questa processione.

Il 31 di ottobre venne il giorno tanto atteso dell'incoronazione, svoltasi secondo le consuete solennità nell'abbazia di Westminster. "Fu preceduto da gran corteggio di Gentiluomini, dalli Giudici della città, e Sceriffi, poscia dalli Duchi, Pari, Conti, Visconti e Baroni del Regno, vestiti ognuno d'essi secondo il rango e grado con abiti di cerimonia. L'ultimo di questi era il Principe di Galles." Nell'abbazia fu collocato un altare con tre gradini, sul quale furono posti due scettri, due corone e una spada, tutti gioiellati. In mezzo alla Chiesa venne eretto un pavimento a forma di trono con cinque gradini, il tutto coperto di panno rosso, sopra cui fu posizionata una sedia regale e ai piedi una sedia di marmo che si disse fosse quella su cui venne incoronato San Edoardo re d'Inghilterra. Di fianco, all'altezza del secondo gradino, fu posta una sedia adibita al principe di Galles e, poco distante, una loggia dove si sedette la principessa reale con le due figlie e alcune dame. Sopra d'essa e nell'arco dell'abbazia furono sistemati i ministri dei principi che risiedevano in Inghilterra. Prima di arrivare all'altare il re incontrò il vescovo di Canterbury primate del regno e, dopo un breve sermone recitato in inglese da parte di uno dei vescovi lì presenti, giurò su un libro sacro l'onoranza delle leggi del regno ed il mantenimento della religione anglicana; sedutosi poi sul trono di San Edoardo fu unto con l'olio sulla fronte e sul petto. Dopo essere stato spogliato del manto cremisi e del copricapo dello stesso colore, fu vestito con un mantello regale d'oro e successivamente fu incoronato. Si udirono le acclamazioni del popolo che stava nel tempio e qualche sparo di cannone. Qualche moneta d'argento venne lanciata tra la folla e i sudditi, di tutta risposta, omaggiarono il monarca. I primi ad essere abbracciati e

⁵⁴ George FitzRoy, primo duca di Northumberland (1665-1716), era uno dei figli naturali del re d'Inghilterra Carlo II Stuart, avuto dalla sua amante Barbara Palmer.

⁵⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispacci 15, 16, cc. 80, 85-86.

baciati dal re furono i vescovi. Mentre si diresse verso il trono fu cantato il Te Deum e, dopo essersi accomodato sul seggio, davanti a lui si inginocchiarono il principe di Galles e altri signori del regno. Successivamente i partecipanti mossero in direzione di una stanza del palazzo di Westminster dove era stato preparato un banchetto regio riservato alle persone più influenti del regno e ai ministri dei principi forestieri. Una volta finito di pranzare vennero aperte le porte e fatto entrare il popolo che fino a quel momento era rimasto accalcato fuori in attesa di lanciarsi sulle pietanze avanzate. Alle venti di sera la cerimonia si concluse e il monarca si avviò con indosso abiti privati verso il palazzo di St. James⁵⁶.

3.3. Abitudini e costumi.

Seguendo i dettami del costume inglese, gli inviati della Serenissima avrebbero dovuto accompagnare la corte del re ogniqualvolta essa si fosse spostata per le sue varie residenze. Infatti, il 31 dicembre 1706 il Corner diceva: “Fui in obbligo di esser sempre con sua Maestà per tutte le parti, e continuar il soggiorno in questa con tutti li altri Ministri, e conforme l’uso.”⁵⁷. Ogni dimora aveva la propria funzione. C’era il palazzo di Kensington dove ci si dirigeva poiché l’aria era più salutare rispetto a quella di Londra; quello di Windsor atto ad ospitare i sovrani nel periodo estivo per il miglior clima che offriva; la residenza di Newmarket che proponeva “il divertimento delle cacce, e corse de cavalli, diletto particolare della Nazione”⁵⁸; infine quelle londinesi di Hampton Court e di St. James. Come abbiamo visto la sede di St. James era il luogo dove venivano ufficiate le pubbliche udienze, ma non nel caso del Cappello che aveva dovuto completarla a Kensington. Quest’ultima sede era stata riservata nel maggio del 1710 alla rivisitazione della cavalleria delle guardie di Sua Maestà. In quell’occasione erano presenti degli indiani d’America giunti in Inghilterra tramite delle navi mercantili inglesi e spesati interamente dalla regina. In una pianura vicino al palazzo “fu copioso al più alto segno il concorso della Nobiltà e popolo di Londra per la

⁵⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 20, cc. 108-110.

⁵⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 80, Dispaccio 94, c. 489.

⁵⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82, Dispaccio 128, c. 327.

curiosità di vedere li accennati Soggetti indiani, li quali furono condotti a quella parte dal Duca d'Ormond, che comandava in quella funzione.”⁵⁹.

Un altro costume che era solito usarsi in questo regno era l'incontro con i ministri del re e con quelli forestieri. Il primo appuntamento con il segretario di stato si svolgeva o nella sua casa o nel suo studio. Nel primo caso il ministro, dopo aver mostrato all'ambasciatore veneziano la sua abitazione e dopo avergli offerto un banchetto, lo congedava alla porta d'ingresso, senza accompagnarlo sino alla carrozza. Un po' sorpreso da questo fatto, il Cappello scriveva “tutti li ministri forestieri mi assicurano esser questo il metodo particolare di questa Corte.”⁶⁰. Nel secondo caso il funzionario regio attendeva la visita dell'inviato veneziano nel suo studio. Una condizione necessaria di questo primo vertice tra i due personaggi era che non si parlasse di affari.

Nelle riunioni con questi e altri funzionari di corte potevano anche accadere degli inconvenienti. Il segretario Bianchi, che ormai sappiamo subì più numerosi impedimenti rispetto agli altri legati veneziani a causa del suo status di ministro di terz'ordine, in un dispaccio descrittivo del primo incontro col segretario di stato Sunderland, disse: “[...] quantunque io sia comparso alla Seg:ria nel momento stesso, non che nell'hora concertata, ad ogni modo ho dovuto con molta indecenza aspettare tre hore continue in un'Anticamera, dentro la quale entrava una folla di particolari di bassa sfera.”⁶¹. Al Cappello invece, dopo aver adempiuto alle visite dei ministri stranieri, mancavano quella del gran ciambellano duca di Grafton e del segretario di stato duca di Newcastle, ma entrambi avevano mandato il Cotterel affinché li dispensasse dalla cerimonia. Il primo, a causa di un'imminente partenza per la campagna, non gli avrebbe potuto restituire la visita; ugualmente il secondo non avrebbe potuto incrociarsi col patrizio perché era troppo impegnato in affari interni al Parlamento. “Seppi poscia, che più delle addotte ragioni operava l'avversione con cui sono accostumati a riguardare qualunque etichetta [...] Non essendo essenziale la cerimonia, anzi essendo la visita una soggezione, in cui a differenza di molte altre Corti, sono in questa posti gli ambasciatori, mi parve onorifico il sottrarmene.”⁶².

⁵⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 46, c. 317.

⁶⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 5, c. 26.

⁶¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 8, c. 27.

⁶² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 158, c. 326.

Il termine del mandato, quando non interrotto prematuramente⁶³, era sempre prolungato oltre il tempo limite che consisteva in tre anni di servizio⁶⁴. A Piero Andrea Cappello, per esempio, venne chiesto dal re tramite il duca di Newcastle di poter ritardare la partenza poiché il monarca pensò che avrebbe portato a termine la guerra⁶⁵ entro l'inverno successivo. A malincuore, e per non rovinare i buoni rapporti d'amicizia tra le due nazioni, il patrizio accettò per poi partire finalmente l'agosto dell'anno successivo con il conflitto europeo giunto quasi al termine⁶⁶.

Nell'udienza di congedo il diplomatico veneziano si recava dal monarca a riconsegnare le credenziali e a farsi dare i passaporti per poter tornare in patria attraversando l'Europa. Quella di Francesco Corner fu particolare perché dovette anche compiangere la recentissima morte del marito della regina, Giorgio principe di Danimarca, dicendole che la felicità dei suoi sudditi e dell'Europa dipendesse dalla sua volontà di rimettersi in sesto. La consuetudine prevedeva che in occasione della sua dipartita l'ambasciatore ordinario venisse insignito del titolo di Cavaliere⁶⁷, “ma questa honorificenza però, che cade più sopra Pubblico carattere, che sopra della Persona è un raggio, a cui manca la luce, sino a che prendendo dalla mano dell'Ecc.mo Senato il suo vero splendore, io possa assumerlo come una marca della Pubblica beneficenza et una perpetua mercede de miei lunghi e dispendiosi servitii.”⁶⁸. Questo pensiero del Grimani riassumeva quello di tutti gli altri patrizi, che subordinavano la gratifica della carica alla “grandezza della Serenissima Repubblica.”⁶⁹. Sempre su questo argomento un cenno singolare va fatto a Nicolò Tron. Egli ricevette il titolo nel luglio del 1716, quando andò a congratularsi con il re in occasione della partenza di quest'ultimo per Hannover. Un'altra distinzione che Giorgio avrebbe voluto osservare fu quella di voler assumere il ruolo di padrino nel battesimo della figlia del patrizio, ma dato che i riti delle due Chiese non concordavano, egli aveva risolto destinando a questo ruolo

⁶³ Si vedano le pp. 4-5 del presente capitolo.

⁶⁴ L'ambasciatore poteva già richiedere l'elezione del sostituto passati 21 mesi dal suo insediamento nel paese ospitante.

⁶⁵ Mi riferisco alla guerra di successione austriaca, combattuta tra il 16 dicembre del 1740 e il 18 ottobre del 1748.

⁶⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 107, Dispacci 271, 346, cc. 1-2, 607.

⁶⁷ Nei casi presi in esame né il residente Busenello né il segretario Bianchi ricevettero questa qualifica.

⁶⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispacci 166, cc. 238-339.

⁶⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 84, Dispacci 179, c. 218.

l'eccellentissimo signor cavaliere Querini, assieme con la signora duchessa di Portsmouth, madre del duca di Richmond, figlio di Carlo II⁷⁰.

⁷⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispacci 83, c. 3.

Capitolo 4. Intese e scontri diplomatico-commerciali nell'habitat naturale dei due stati: il mare.

Con l'avvio del diciottesimo secolo la Gran Bretagna si presentava sulla scena politica internazionale come una delle maggiori potenze economiche a livello mondiale, poiché il secolo precedente aveva testimoniato in proposito l'affermarsi delle nazioni del nord-ovest Europa ai danni di quelle del sud¹. Il progresso del commercio inglese, specialmente di quello oltremare, dopo il 1660 fu rapido e deciso. Il traffico mercantile al di là dell'Oceano Atlantico fu senza dubbio il fattore trainante della sua economia a partire da fine Seicento e, in particolare, dalla prima metà del Settecento, grazie alla pace di Utrecht del 1713 e a quella di Aquisgrana del 1748 che portarono nuove colonie americane tra i possedimenti britannici². Tuttavia, lo stato di guerra continuo che conobbe questo secolo, si rivelò un ostacolo per una crescita lineare e progressiva della principale fonte di ricchezza della nazione: il commercio. Questo, come osservava Minchinton, era il principale serbatoio dal quale provenivano i fondi per il benessere dell'isola³ e, perciò, influenzava abbondantemente le discussioni parlamentari riguardanti la politica estera. La decisione che si era presa in questo campo era stata quella di cercare la stabilità politica in Europa e di espandersi altrove, intervenendo sul continente solamente qualora fosse occorso, come nel caso della guerra di successione spagnola. Gli unici territori che gli Inglesi possedevano nel Mediterraneo erano infatti le basi navali di Gibilterra e Minorca⁴. L'arresto dello sviluppo mercantile che il paese anglosassone incontrò tra il 1689 e il 1740 fu dovuto senza dubbio ai continui conflitti con la Francia, all'espansione del volume degli scambi di quest'ultima con l'impero ottomano, che le permisero di sorpassare la Gran Bretagna come primo partner commerciale dei turchi, e all'assorbimento nei porti scozzesi⁵ della prerogativa di

¹ Si veda la tesi di dottorato di T.M. Stein, *The Mediterranean in the English Empire of Trade, 1660-1748*, Harvard, Harvard University, 2012, p. 8.

² Si veda J.A. Sharpe, *Early Modern England*, cit., p. 136.

³ Si veda W.E. Minchinton, *The Merchants in England in the Eighteenth Century*, in *Explorations in Entrepreneurial History*, X, Swansea, University College of Swansea, 1957, p. 62.

⁴ Si veda J. Black, *Trade, Empire and British Foreign Policy, 1689-1815. The politics of a commercial state*, Abingdon, Routledge, 2007, p. 10.

⁵ Glasgow divenne il primo porto per importanza del commercio con l'Atlantico, sostituendo il ruolo secolare del porto di Bristol.

riesportare più della metà del tabacco proveniente dalle colonie. Ma una lenta ripresa delle esportazioni e delle importazioni si manifestò tra il 1739 e il 1748 grazie alla comparsa di nuovi prodotti da commerciare, sebbene in modeste quantità, come cappelli, pelle, corde, cotone e altri beni⁶.

Soffermandoci sul Seicento, si può dire che l'origine del successo inglese nel traffico marittimo derivò dal protezionismo che l'Inghilterra adottò verso la metà del secolo nei confronti delle nazioni straniere, in particolare l'Olanda. Questo si esprimeva tramite dei provvedimenti legislativi emanati saltuariamente tra il 1651 e il 1673 le cui indicazioni stabilivano che tutti i beni commerciali britannici dovessero essere trasportati o su navi inglesi o su navi forestiere con cui la Gran Bretagna commerciava, ma non nelle navi di una terza potenza⁷. Il *Navigation Act* del 1652, per esempio, interdiceva ai bastimenti stranieri di poter portare in Inghilterra qualche merce che non fosse stata prodotta in quel paese, perché altrimenti “circonscritto il bastimento, il capitano, l'equipaggio e la mercanzia a dover essere della medesima Patria, [...] in caso di difetto, ogni cosa restar debba sogetta a confiscazione.”⁸; lo *Staple Act* del 1663 era stato un atto volto a vietare alle navi di altri paesi europei di accedere ai porti coloniali inglesi, riservando così il monopolio di tutti i commerci delle proprie colonie alla Gran Bretagna.

Contrariamente alla guerra, la pace offriva delle buone possibilità per risolvere delle dispute commerciali che duravano da tempo, sia con i nemici sia con gli alleati⁹. Per quanto riguarda la Francia, considerato il più grande nemico della nazione, l'Inghilterra avviò un principio di trattativa già a conflitto in corso, intorno al 1708-1709. Dal 1710, anno in cui il governo venne travagliato dal cambio di partito, i negoziati avanzarono e, nel 1713, in occasione della pace di Utrecht, si arrivò ad avere la forma finale dell'accordo. A una gran parte della popolazione e ai Whigs che facevano parte delle due Camere, l'alleanza con la Francia pareva impopolare¹⁰. Vi era stata tra i due paesi una lunga tradizione di ostilità, che si era protratta fino a tre anni prima, e alla maggior parte degli inglesi la Francia si mostrava come

⁶ Si veda R. Davis, *The rise of the English Shipping Industry in the 17th and 18th Centuries*, Newton Abbot, David and Charles, 1962, pp. 23-24, 28-29.

⁷ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 127.

⁸ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1072.

⁹ Si veda P. Gauci, *The Politics of Trade. The Overseas Merchant in State and Society, 1660–1720*, Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 237.

¹⁰ Si veda P. Alatri, *Mediterraneo e dinastie nel primo Settecento*, in *Belfagor*, XLI, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1986, p.77.

un nemico naturale, infatti le loro lagnanze erano apparse chiare fin da subito perché “confusi li mercanti, e gl’Artisti, che fanno una non picciola parte di questa numerosa Popolazione, hanno cominciato a reclamare a più alta voce.”¹¹. Così, sulla questione sorse un dibattito tra partito Tory e partito Whig; i primi furono favorevoli al riavvio di buoni rapporti commerciali con il secolare nemico, i secondi si opposero. La contesa verteva sui punti 8 e 9 del trattato che equivalevano rispettivamente alla concessione di migliori condizioni commerciali e all’abbassamento delle tariffe ai livelli del 1664. Fortunatamente per i Whigs e per i mercanti lanieri, che rimasero esclusi da questi benefici, il *Bill* fu respinto il 18 giugno 1713 per 194 voti contrari a 185 favorevoli¹². L’esclusione dei due articoli si credette potesse ridare forza a questo partito, ma il Grimani sentenziò che “l’esperienza di questa mia ormai non breve residenza, mi fa chiaramente vedere che l’influenza della corona saranno ben difficilmente superabili quando ella creda bene di valersi di tutti li suoi mezzi.”. In questo affare la Camera dei comuni si fece sentire con due suppliche rivolte alla regina: la prima, sostenuta per portarla a nominare dei commissari che concordassero i punti di questo trattato con i francesi; la seconda per “avvantaggiare il commercio della pesca, che infatti è il fondamento più grande di questa marina.”¹³. Sempre in occasione della pace di Utrecht venne firmato il 26 marzo 1713 l’*Asiento*, trattato commerciale stipulato tra la regina Anna di Gran Bretagna e Filippo V di Spagna, che consisteva in trent’anni di libero commercio dell’Inghilterra con le colonie spagnole d’America. Secondo l’accordo venne proibito ai francesi, ma anche agli olandesi (alleati nella guerra di successione spagnola), di commerciare con le Indie occidentali¹⁴.

La guerra causava ingenti perdite alla nazione e ai mercanti. Infatti, ci si potevano rimettere navi, catturate o distrutte dal nemico, beni commerciali e, per i meno fortunati, alcune parti del corpo; tutti elementi che sconcertavano il traffico dei singoli mercanti e della intera nazione. Certo si poteva sopperire alla sottrazione delle proprie imbarcazioni ripagando i nemici con la stessa moneta. Per il governo questa era la migliore strada da percorrere per rifarsi dei danni subiti; invece, per i proprietari di navi la perdita delle stesse provocava

¹¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 150, cc. 92-93.

¹² Si veda J. Black, *Trade, Empire and British Foreign Policy*, cit., pp. 112-113.

¹³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 151, cc. 100-101.

¹⁴ Si veda A. Alimento, K. Stapelbrock, *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, Londra, Palgrave MacMillan, 2017, pp. 251,254.

danni ragguardevoli, solo in parte ricompensabili attraverso questo espediente¹⁵. Si stima che almeno 2000 navi mercantili inglesi fossero state distrutte o catturate dai nemici tra il 1702 e il 1713 e 3000 dal 1739 al 1748¹⁶. Per questo motivo, e per le lamentele fattesi particolarmente acute nel 1707, quando 153 mercanti di Londra protestarono contro la scarsa efficienza delle navi militari d'appoggio¹⁷ e, quando l'equipaggio di un convoglio della Compagnia del Levante venne attaccato nel Mediterraneo, l'Ammiragliato rispose positivamente, dato che il numero di navi catturate diminuì drasticamente¹⁸. Dal 1713 infatti, ai mercanti venne concesso un maggior sostegno da parte dell'*Admiralty* grazie alla formazione di gruppi di navi che assicuravano una protezione più sicura, e grazie all'offerta di migliori tariffe d'assicurazione ai mercanti che viaggiavano tramite queste aggregazioni di legni, rispetto a coloro che si muovevano da soli¹⁹. Nel maggio del 1744 una legge del Parlamento aveva obbligato "li mercanti non spedir particolarmente al Levante che grandi vascelli armati e capaci di resistere ai Corsari."²⁰. Con l'aumentare della presenza navale inglese nel Mediterraneo, nel secolo XVII era già stato sollecitato un intervento della Corona per garantire maggiore sicurezza alla navigazione e al commercio in quel mare e, nel corso degli anni, questo supporto non fece che incrementare²¹.

"Il commercio de' luoghi lontani si maneggia per via delle Compagnie, o siano società de' mercanti, che hanno facoltà e privilegio accordato a loro di governarsi con tali leggi e ordini, che si credono più proprii per promover rispettivamente il loro negozio."²². Delle Compagnie principali, l'unica che raggiunse l'età hannoveriana con i suoi diritti e i suoi privilegi intatti fu quella del Levante. Gli storici sostengono che il declino delle società commerciali dopo il 1660 sia stato legato alla crescente preoccupazione del governo di assumere la rappresentanza del commercio in patria e all'estero, ma una tale politica non è riscontrabile fino agli anni Venti del Settecento. La Camera dei comuni, che sostituì il consiglio privato della Corona negli affari di questa materia, fu molto influenzata politicamente dai mercanti del proprio regno. I privilegi da lei conferiti ad alcune compagnie

¹⁵ Si veda R. Davis, *The rise of the English Shipping Industry*, cit., p. 315.

¹⁶ Si veda H.V. Bowen, *War and British society*, cit., p. 74.

¹⁷ Si veda P. Gauci, *The Politics of Trade*, cit., p. 135.

¹⁸ Si veda R. Davis, *The rise of the English Shipping Industry*, cit., p. 317.

¹⁹ Si veda H.V. Bowen, *War and British society*, cit., p. 75.

²⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 22, c. 175.

²¹ Si veda T.M. Stein, *The Mediterranean in the English Empire of Trade*, cit., p. 31.

²² Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1073.

vennero meno, ma ciononostante nel 1711 fu creata da Robert Harley²³ la *South Sea Bubble Company* i cui compiti principali furono quelli di avvantaggiarsi delle debolezze commerciali della Spagna e di contrastare le istituzioni Whigs della banca d'Inghilterra e dell'*East India Company*²⁴. Dopo il 1688 i privilegi concessi alle compagnie commerciali (tranne quelli per il Levante e per il Subcontinente Indiano) vennero sospesi a causa della loro impopolarità, cosicché da quel momento i mercanti avrebbero potuto negoziare ovunque avessero voluto e senza limitazioni²⁵. Le due compagnie esentate dalla soppressione di questi diritti, la *East India* e la *Levant*, furono essenziali per lo sviluppo dell'economia inglese in età moderna. La prima, fondata nel 1599, inizialmente dipese molto dai membri della seconda poiché i profitti del suo commercio fornirono il suo capitale iniziale. L'*East India Company* fu forse lo strumento più sofisticato alla base dell'espansione dell'Inghilterra su scala globale²⁶. Ciò venne osservato dal Mocenigo, che ad inizio Settecento disse che la compagnia “più considerabile [della nazione] è la Compagnia dell'Indie Orientali, che averà due milioni di lire sterline di fondo e capitale.”²⁷. La Compagnia del Levante nacque – non si sa bene la data precisa – negli anni Novanta del XVI secolo dalla fusione della *Venice Company*, che godette dell'esclusiva sul commercio con i territori della Repubblica, con la *Turkey Company*, che beneficiò invece del monopolio commerciale con i territori ottomani. La prima fu costituita nel 1583 e i suoi membri ebbero fin da subito lo svantaggio di essere sottoposti a forti tassazioni, mentre la seconda fu fondata nel 1580-81 dai partecipanti della *Muscovy Company*²⁸. Nonostante questa fusione, all'interno della *Levant* era chiaramente presente una divisione virtuale fra i gli operatori attivi nelle due aree geografiche, veneziana e ottomana²⁹. Fino almeno all'inizio della guerra civile, la compagnia del Levante non era seconda a nessuna nel paese e inoltre era peculiare la sua ristrettezza numerica in termini di membri iscritti: nel 1593 erano solo 51³⁰. Nonostante questa esiguità, “l'importanza dei commerci

²³ Robert Harley, (1661-1724) è stato un politico britannico di fede Tory, che al tempo della fondazione della compagnia fu cancelliere dello scacchiere.

²⁴ Si veda J. Black, *Trade, Empire and British Foreign Policy*, cit., p. 114.

²⁵ Si veda D. Marshall, *Eighteenth Century England*, cit., p. 18.

²⁶ Si veda M. Fusaro, *La comunità mercantile inglese a Venezia (secoli XVI-XVII)*, in *Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII.*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2017, p. 51.

²⁷ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1073.

²⁸ Si veda M. Fusaro, *Uva passa, una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra (1540-1640)*, Venezia, Il Cardo Editore, 1996, pp. 24-25.

²⁹ Si veda M. Fusaro, *La comunità mercantile inglese a Venezia*, cit., pp. 49-50.

³⁰ Si veda ivi, p. 147

con il levante per gli inglesi non può poi essere sottovalutata; ricordiamo solo che all'inizio degli anni Trenta del Seicento il 21 per cento delle importazioni in Inghilterra proveniva dal Mediterraneo orientale. Vale anche la pena di sottolineare come negli anni Trenta del Seicento vini, sete, uva passa, pepe e tabacco da soli rappresentassero il 43 per cento delle importazioni totali, cioè una percentuale più che raddoppiata rispetto ai dati dell'inizio del regno di Elisabetta.”³¹.

4.1. *Storia del commercio veneto-inglese.*

L'Inghilterra e Venezia erano collocate in posizioni geografiche troppo distanti per essere coinvolte in guerre o per firmare alleanze reciproche; i rapporti più diretti che avevano stabilito si riferivano a una serie di trattati commerciali riguardanti l'importazione e l'esportazione dei prodotti più diffusi nei propri domini. Durante il tardo medioevo le merci della Serenissima raggiungevano annualmente le coste inglesi sulle cosiddette “mude di Fiandra”, che consistevano in tre o quattro galere veneziane che sulla via delle Fiandre facevano scalo a Southampton (Antona) per barattare il vino e le spezie con la pregiata lana inglese; tuttavia, nel 1533 queste spedizioni cessarono definitivamente di essere attive. D'altra parte, negli ultimi anni del XV secolo, i mercanti anglosassoni giungevano nel Mediterraneo per vendere la lana a Firenze e dirigersi poi verso Candia ad acquistare il vino³². La successiva ascesa inglese come potenza coloniale e navale portò a rovesciare il rapporto tra le due nazioni; nel XVIII secolo fu Venezia infatti, insieme a Livorno, a diventare un punto di rifornimento di materie prime, che i mercanti anglosassoni compravano esportando in Italia prodotti rifiniti³³. Fu proprio quest'ultima città ad assumere in questo secolo il ruolo di tappa fondamentale di scalo per i beni inglesi provenienti da e per il Levante a partire dagli accordi firmati nel 1630 tra il granducato di Toscana e l'Inghilterra³⁴. Per accaparrarsi le ingenti quantità di denaro provenienti dal Nord Europa, il granduca decise di abbassare la qualità della seta, scalzando così la Repubblica da principale partner commerciale inglese in questo settore. Di tutta risposta lo Stato marciano

³¹ Ivi, pp. 179-180.

³² Si veda ivi, pp. 9, 13.

³³ Si veda G. Gullino, *Dall'uva passa alla macchina a vapore (con in mezzo le afflizioni di un divorzio)*, in *Non solo spezie*, cit. p. 11.

³⁴ Si veda R. Davis, *The rise of the English Shipping Industry*, cit., p. 244.

non solo incrementò la qualità dei suoi prodotti vendendoli nei mercati tedeschi e levantini ad un prezzo elevato, ma proibì anche la loro esportazione in Inghilterra temendone una drastica diminuzione del valore³⁵. Giuseppe Prato attribuì, per l'anno 1726, a Livorno più del 73% del commercio complessivo italo-inglese, il 17,7% a Venezia, poco più del 3% a Napoli e a Genova e il 2% a Messina³⁶.

Gli articoli che la penisola italiana poteva offrire in grandi quantità tramite i porti di Genova, Livorno e Venezia, erano l'olio di oliva³⁷ e l'uva passa (derivante solo da quest'ultima città). Nel percorso inverso, verso il 1690, giungevano dalle colonie, tramite la riesportazione da Londra, lo zucchero delle Barbados, il pepe, il calicot, il rame e il ginger³⁸. Dal paese anglosassone invece arrivavano in grande quantità prodotti tessili perché “abbonda il paese d'ogni sorte di manifatture di lana, non manca di lavorieri di seta.” e altri come “il piombo, il stagno, e il ferro, il pesce salato e quantità di fromenti [che] sono i prodotti del paese che si estraggono con poco o niente di dazio, il tutto per facilitare o incoraggiare il commercio.”³⁹. Per molti secoli le esportazioni inglesi consistettero quasi interamente in lana e manifatture di lana, ma solo nel 1700 queste ultime riuscirono a soddisfare interamente, grazie anche all'aiuto dei beni delle colonie, l'acquisto di materie prime o rifinite dell'area mediterranea⁴⁰. Nel primo quarto del secolo le esportazioni di pesce, soprattutto aringhe, sono registrate a un valore monetario appena inferiore a quello della lana. Mentre questa proviene ancora tutta da Londra, il pesce viene perlopiù dai porti esterni. Verso il 1696 i mercanti inglesi che commerciavano con Venezia affermavano che gli Inglesi esportavano ogni anno a Venezia pesci di tutti i tipi per il valore di centomila ducati e importavano uva passa per il doppio di questa cifra⁴¹. Anche altre testimonianze, come quella della *Levant Company*, che riducevano il disavanzo tra 50 e 81 mila sterline,

³⁵ Si veda G.P. de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio Editori, 1990, pp.155-156, 169, 171.

³⁶ Si veda E. Grendi, *Sul commercio anglo-italiano del Settecento: le statistiche dei customs*, pp. 263-275, in *Quaderni storici*, nuova serie, XXVII, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 271. Questa stima venne pubblicata dal Prato in *Miscellanea in onore di A. Manno*, I, Torino 1912.

³⁷ Circa un terzo dell'olio importato veniva utilizzato per la fabbricazione di sapone. Dal XVIII secolo venne impiegato nelle operazioni preliminari della filatura della lana, la maggiore industria del paese.

³⁸ Si veda G.P. de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, cit., p. 150.

³⁹ L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1073.

⁴⁰ Si veda R. Davis, *English Foreign Trade (1700-1774)*, in *The Economic History Review*, Nuova serie, XV, Wiley on behalf of the Economic History Society, 1962, cit., p. 286.

⁴¹ Il cambio tra ducato e sterlina era di 1 a 5. Centomila ducati equivalevano quindi a 20.000 sterline.

sostenevano l'idea che la bilancia commerciale inglese con Venezia fosse passiva⁴². Lana, pesce e merci estere (in primis il pepe) sono quindi i protagonisti delle esportazioni inglesi di questo periodo. La situazione non mutò nel decennio seguente, ma si registrò invece, fino agli anni Quaranta, accanto alla contrazione già osservata del volume del commercio, un calo delle esportazioni di pesce⁴³. Proprio su questo punto, Giacinto Fiorelli⁴⁴ auspicava “si potesse dispensare da un tale gravoso consumo, e che li mari del Dominio pubblico fornir potessero uguale o altra sorte di pesce, buono a salarsi, e bastante al bisognevole, perché ne deriverebbe un grande risparmio di soldo che esce.”⁴⁵. È interessante notare che le aringhe, insieme allo *stockfish* (stoccafisso), facessero parte del carico di una nave inglese denominata Corfù, spedita dal porto di Bristol nel marzo del 1716 in direzione dell'isola veneziana. Oltre a queste materie erano presenti carne bovina salata, suino salato, biscotti, piombi, 20 cannoni di forno e, a discrezione del capitano della nave, qualunque altra merce commestibile che avesse trovato in Irlanda⁴⁶.

La capitale dello Stato marciانو fu l'ultima delle grandi potenze d'Europa con cui gli Inglesi strinsero rapporti commerciali. Ciò fu dovuto allo scarso interesse reciproco delle merci trainanti delle rispettive economie, ovverosia la lana per il paese anglosassone e le spezie e i prodotti di lusso per la Repubblica. Tuttavia, dalla fine del Trecento la corrispondenza tra le due nazioni si fece più fitta, e due furono i beni che dominarono la storia commerciale tra questi due paesi: l'uva passa raccolta dalle isole Ionie e il vino di Candia. Il primo dei due alimenti spopolava (e lo fa tuttora) in Inghilterra tanto che, sebbene il commercio tra le due nazioni fosse ormai in decadenza rispetto al secolo passato, essendosene spostato l'epicentro in Inghilterra/Olanda, le uve passe raccolte dalle isole continuavano a fruttare un introito annuo di cinquemila lire sterline⁴⁷. Prima di parlare di questo traffico è interessante rilevare l'esigua, ma stabile presenza dei mercanti inglesi a Venezia. Innanzitutto, essi non ebbero mai né un'organizzazione formale (come i tedeschi e il loro Fondaco), né una scuola o una confraternita che fungessero da luogo centrale di

⁴² Si veda G.P. de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, cit., p. 147.

⁴³ Si veda E. Grendi, *Sul commercio anglo-italiano del Settecento*, cit., p. 269.

⁴⁴ Segretario e titolare dell'ambasceria della Repubblica di Venezia a Londra tra il 1717-1728.

⁴⁵ M. Dal Borgo, *Mercati e Merci tra Quattrocento e Settecento*, in *Non solo spezie*, cit., p. 74.

⁴⁶ Si veda l'allegato numero 1 che si trova in ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispaccio 105.

⁴⁷ Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1084.

aggregazione in città. La maggioranza di loro visse nella zona al confine fra il sestiere di Cannaregio e quello di Castello, un'area tradizionalmente prediletta da altri gruppi di “stranieri” come i greci e i fiamminghi. Il loro numero si stima oscilli, tra la fine del Cinquecento e la fine del Settecento, tra i 20 e i 50 individui. Esisteva inoltre, al contrario dei loro corrispettivi veneziani a Londra, una netta separazione con l'ambasceria presente in città; l'elemento politico e quello economico si estendevano su due binari che era meglio tenere distinti, poiché la Repubblica era sì “l'amico” migliore che l'Inghilterra potesse avere nel Mediterraneo, ma anche il principale concorrente della stessa nei mercati del levante⁴⁸.

4.2. Dal Mediterraneo al mare del Nord. L'uva passa veneziana in Inghilterra.

La storia dei rapporti commerciali dell'esportazione di uva passa in Inghilterra fu dura e non priva di scontri diplomatici, ma ciononostante non venne mai interrotta nel corso dei due secoli presi in esame (1540-1750)⁴⁹. I Veneziani riuscirono a tenere sotto controllo il commercio dell'uva passa con l'Inghilterra fino a circa la metà del Cinquecento. In seguito, come conseguenza di una lunga serie di eventi – la sospensione delle galere di stato per le Fiandre, la crisi della navigazione veneziana, l'interruzione delle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra ai tempi della regina Elisabetta, il cambio della politica economica inglese e la perdita della base di Anversa conquistata dagli spagnoli - la Serenissima perdette il controllo di questo traffico. Infatti, negli anni Quaranta del XVI secolo, Venezia si accorse che ci fu un incremento degli impianti di produzione di uva passa nelle isole di Zante e Cefalonia, dovuto a un aumento della domanda, e che il traffico di questo bene nelle proprie isole era in mano per la maggior parte a mercanti stranieri, quasi interamente inglesi⁵⁰, che si accordavano con gli autoctoni per non pagare i dazi⁵¹. Quindi, le imposte che lo Stato marciano richiese nel corso dei due secoli presi in esame furono volte a mantenere il comando del mercato di questo bene nei confronti di una nazione che fu la sua più importante acquirente.

⁴⁸ Si veda M. Fusaro, *La comunità mercantile inglese a Venezia*, cit., pp. 49-51.

⁴⁹ Si veda M. Dal Borgo, *Mercati e Mercè tra Quattrocento e Settecento*, cit., p. 70.

⁵⁰ Chiamati nei documenti veneziani dell'epoca col nome di “ponentini”.

⁵¹ Si veda M. Fusaro, *Uva passa, una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra*, cit., pp. 14, 19.

La “parte”⁵² del 26 gennaio 1580 *more veneto*⁵³ era nata dal fatto che nel 1575 la regina Elisabetta aveva offerto al Velutelli, il più ricco mercante italiano (lucchese) in Inghilterra, il monopolio dell’importazione di olio e uva passa nella nazione. Egli poteva richiedere ai mercanti la cosiddetta *license money*, una sorta di pedaggio da pagare al detentore di questo privilegio. Nel 1577 gli Inglesi si erano lamentati della questione con la regina che, accolte le istanze, aveva permesso al Velutelli di esigere la tassa solo dai mercanti forestieri, in questo caso i veneziani. La risposta della Repubblica era stata quella di stabilire una “Nuova imposta”, che avrebbe colpito qualunque esportazione straniera da Zante, Cefalonia e Candia. La parte stabiliva l’istituzione di un dazio fissato in «ducato diese del mier a lira grossa venetiana di moneta venetiana da lire 6 soldi 4 per ducato» per l’uva passa, e di 6 ducati per botte per quanto riguardava invece i vini di Candia. Venivano inoltre stabilite delle tariffe molto pesanti sull’importazione nelle isole di prodotti inglesi e, sempre nel tentativo di evitare che gli Inglesi si servissero di Zante e Cefalonia come semplici porti di transito per merci provenienti dalla Morea, veniva inoltre deciso che le mercanzie che giungevano dal Levante fossero condotte sempre a Venezia. Le infrazioni a queste disposizioni sarebbero state giudicate al pari di contrabbando. Erano state anche proibite le formazioni di compagnie tra i sudditi della Repubblica e i mercanti forestieri. A questa “parte” erano seguite numerose suppliche dei mercanti inglesi, oltre a una lettera della regina, indirizzate ai Cinque savi alla Mercanzia⁵⁴, ma questi risposero negativamente ad ogni richiesta per timore di creare un precedente⁵⁵. In generale aveva stupito il fatto che questa legge non fosse stata contrastata veementemente dalla popolazione, perché, a detta dell’ambasciatore inglese a Venezia Wotton, i Greci riuscirono più di una volta a superare il controllo della Dominante sulle isole. Nel 1607 infatti, “ben diciotto navi erano state caricate di uve passe di contrabbando nelle stesse isole sotto il naso dei veneziani e in barba alla legislazione proibitiva.”⁵⁶. Quarant’anni dopo, nel 1626, era stato necessario emanare la “Nuovissima imposta”, che integrava quella del 1580. Nel tentativo di riportare parte del traffico nordico a Venezia, si deliberava che i rettori delle Isole Ionie avrebbero dovuto,

⁵² Per “parte” si intendeva una legge emanata e approvata dal Senato.

⁵³ Calendario vigente a Venezia, fino alla caduta della Serenissima nel 1797, in cui l’anno solare iniziava il primo marzo.

⁵⁴ La magistratura politica veneziana adibita al controllo di questa materia.

⁵⁵ Si veda M. Fusaro, *Uva passa, una guerra commerciale tra Venezia e l’Inghilterra*, cit., pp. 20-22, 32.

⁵⁶ Si veda ivi, p. 53.

sotto severe pene, proibire per quattro anni ai vascelli forestieri diretti verso occidente di caricare uve passe, se non avessero avuto il permesso dai Cinque Savi alla Mercanzia. Si stabiliva inoltre che avrebbero dovuto portare tutto il carico nella capitale della Serenissima eccetto che per coloro che avessero voluto pagare una nuova imposta di «quindici per mier in luogo di dieci che pagano al presente». Questo tributo non era richiesto a quelle navi che portassero salumi o altre merci direttamente a Cefalonia o a Zante senza passare dai porti di Livorno o Genova; per loro vigeva la vecchia imposta dei dieci ducati per “migliaro”⁵⁷. Lungi dal modificare l'idea di base veneziana che gli stranieri fossero benvenuti come clienti e non come concorrenti nel traffico, la Nuovissima imposta, mentre sembrava rimediare in parte al problema del declino del traffico in transito da Venezia, non si ritiene abbia inciso sostanzialmente sulla situazione di Zante e Cefalonia. Essa sarebbe dovuta durare solo quattro anni, ma fu prorogata sia nel 1630 che nel 1634, apportando una modifica che permetteva di trasportare solo i due terzi del carico di ponente a Venezia. Questa clausola era stata osteggiata dai Cinque savi che non volevano concedere ai “ponentini” di lasciare un terzo delle loro merci più preziose a Genova e Livorno, dirigendosi poi nelle isole veneziane con materie di basso profitto. Gli Inglesi pensarono a un loro trasferimento nella Morea turca per arrecare danno ai veneziani, ma questa manovra non venne mai attuata a causa dell'impossibilità per questa regione di fornire l'uva passa richiesta.⁵⁸ Così, a partire dal 1630 circa, le navi cominciarono ad approdare direttamente nelle *currant islands*⁵⁹, soprattutto a Zante, dove si insediarono degli agenti che sostituirono i mercanti veneziani e dove vennero nominati nel 1636 due consoli da parte della *Levant Company*. Da quel momento la domanda aumentò fino alla fine del XVII secolo e spinse i territori che la producevano alla monocoltura, creando così sovrabbondanza del bene, con una conseguente diminuzione dei prezzi. All'inizio del Settecento infatti, gli abitanti di Zante e Cefalonia, si ingegnarono adoperando l'uva passa invenduta nella produzione di un vino derivante dalla sua spremitura, quando ancora era fresca: lo *Stafiditis*, che diverrà il vino commerciale tradizionale soprattutto di Zante⁶⁰. Degno di nota è il fatto che nell'ultimo

⁵⁷ Unità di misura italiana anteriore all'adozione del sistema metrico decimale, con uso e valore diversi a seconda delle varie regioni. Essa corrispondeva a mille unità.

⁵⁸ Si veda M. Fusaro, *Uva passa, una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra*, pp. 138-139, 142, 169.

⁵⁹ Con questo termine si intendevano le Isole veneziane che producevano l'uva passa. In inglese infatti, il termine “currant” significa proprio uva passa.

⁶⁰ Si veda M. Fusaro, *Uva passa, una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra*, p. 170.

quarantennio del secolo gli acquisti inglesi assorbirono il 70% della produzione di questo bene⁶¹.

Nel Settecento una prima querelle commerciale si riscontrò quando il Parlamento, nel 1705, impose una tassa d'aggravio sulle navi venete che scaricavano l'uva passa in Inghilterra. Nel gennaio del 1706 venne affidato al Corner il compito di occuparsi della faccenda, cercando di fare leva sui mercanti inglesi presenti a Londra, perché questa tassazione risultò sfavorevole pure per i loro traffici. L'ambasciatore allora si accordò per vedersi col gran tesoriere lord Godolphin, facendogli notare come “la gravezza posta l'anno passato con atto del Parlamento sopra Veneti Bastimenti era contraria alla buona corrispondenza et alla facilità del reciproco Commercio.”. Godolphin gli rispose che il tributo sarebbe durato solamente altri due anni e che sarebbe stato più fattibile fermarlo quando era stato decretato due anni prima, ma il Corner gli replicò giustamente che egli non era presente a quel tempo e che sicuramente il suo predecessore non era rimasto inerte nel voler ostacolare il progetto⁶². Difficile o quasi impossibile era modificare una legge in corso d'opera poiché “la solita pratica di questo governo camina con molta lunghezza avanti che un affare sii proposto e vada terminato, ogni materia deve esser portata prima al Parlamento ed haver soggetto che la promossa intesa che sia, si ordina l'attuazione di un tal Colleggio, che l'essamina e riferisca, doppo la sua esposizione è controllata dalla Camera de Comuni, poi con lo stesso ordine da quella de Signori, e in fine convenuti d'accordo ad ammetterla deve essere segnata da Sua Maestà.”⁶³. Però, contro ogni previsione, nel marzo dello stesso anno il patrizio veneto poté riferire al Consiglio dei Pregadi⁶⁴ che il dazio era stato abrogato con l'approvazione finale della regina⁶⁵. Di conseguenza anche il Senato aveva levato l'aggravio imposto ai legni inglesi che trafficavano nelle Isole Ionie veneziane, ma già nell'ottobre dello stesso anno si erano presentati al Corner mercanti inglesi provenienti da Venezia per reclamare sull'istituzione di una nuova tassa richiesta alle navi inglesi per lo smercio delle uve passe di Zante. I mercanti erano arrabbiati in quanto quello stesso anno era stata revocata l'imposta rivolta ai veneti bastimenti in Inghilterra e il segretario di stato aveva riferito all'ambasciatore che se non fossero state tolte quelle imposizioni, ne sarebbero state

⁶¹ Si veda G.P. de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, cit., pp. 162, 167.

⁶² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 32, cc. 308-311.

⁶³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 35, c. 344.

⁶⁴ Altro nome per indicare il Senato veneziano.

⁶⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 40, c. 426.

adottate anche nei confronti dei veneti a Londra. Il patrizio, nonostante fosse stato colto alla sprovvista e fosse indeciso sul da farsi, scrisse una lucida osservazione indirizzata al Senato: “Trovo che presi insieme tutti e qualsi sia sorte di Navi, et aggravati sul Negozio degli Inglesi a Venezia, non porta più di utile alla Cassa Publica, et alli particolari Ministeri, et Arti ancora, che circa quattromille sterline all’anno. Portarebbe assai più conto al Pubblico Senato tutte l’imposizioni che sconcertano la Nazione, et stabilir solo quello che valessero ad un libero commercio.”⁶⁶.

Un altro successo lo aveva ottenuto tre anni dopo il segretario Bianchi. Giuntagli una notizia circa l’intenzione del Parlamento di tassare oltre al pepe anche le uve passe, punto sopra il quale il Cornaro a Rotterdam lo aveva redarguito⁶⁷, il Bianchi si era mosso rapidamente per parlare col fratello del gran tesoriere che faceva parte del magistrato della dogana, oltre ad essere un membro della Camera bassa. Questo suo intervento repentino aveva fatto cadere le proposte di un nuovo tributo inglese da gravare sull’importazione delle uve passe veneziane⁶⁸.

Non ebbe la medesima fortuna dei suoi predecessori Piero Andrea Cappello. In Parlamento era stata approvata una nuova deliberazione che avrebbe tassato del 5% tutte le mercanzie che fossero state portate dal primo marzo del 1747 in Gran Bretagna, compreso il bene che era la fonte primaria del commercio tra i sudditi della Serenissima e l’Inghilterra. L’ambasciatore veneziano scrisse:

Questo aumento di aggravio indistintamente posto sopra tutte le Merci [...] darà vantaggi pregevolissimi a quello della Francia, e dell’altre Nazioni, ed è un metodo contrario a tutte le leggi delle dogane, ovvero delle ben ordinate tariffe [...] Quelle che sono necessarie alle Manifatture, o al mantenimento della vita non risentono il pericolo, perché aumentati dai Mercanti li prezzi delle vendite non ne cessa il consumo, ed il danno resta a carico dei soli Nazionali, o dei Compratori. Ma tutte l’altre che sono superflue o non servono, che al lusso ed agli usi arbitrari dei Popoli, se si volessero risarcire dei nuovi dazi con l’aumento del prezzo, resterebbero esposte ad essere ruscate, a scemare, ed anco a perderne il consumo. Tra queste quelle che particolarmente non ritraggono che miserabili profitti, o che sono già troppo

⁶⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 80, Dispaccio 93, c. 460.

⁶⁷ Nel viaggio di ritorno del patrizio e in quello di andata del cittadino veneziano, i due si incontrarono nella città olandese. Il Cornaro, in ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 85, Dispaccio 201, cc. 252-253, scrisse: “Ritrovai al mio arrivo in questa città di Livenza il Seg:rio Bianchi, che fu immediate a vedermi e con ammirabile rassegnazione, e diligenza ha ubbiditi li Comandi Publici anco nella sollecitudine del Viaggio. Li vado somministrando tutti quei Lumi, che credo vevoli a ben indirizzarlo nel fruttuoso servizio del suo Impiego, e spetialmente per quello riguarda il Commercio, e l’avvantaggio dei sudditi di VV.EE.”

⁶⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 34-35, cc. 225, 235.

caricate dalle Ordinarie Imposizioni, se fossero obbligate a maggiori dazi, anziché utile al proprietario, apporterebbero danni agli stessi Capitali, onde verun Mercante dovrebbe esponersi alla sicurezza della perdita, e della rovina⁶⁹.

A differenza del decreto concluso ai tempi della regina Anna che aveva durata quadriennale e aveva dispensato dall'aggravio, oltre al tabacco e allo zucchero, anche le uve passe veneziane, non solo le *raisins* provenienti da Zante erano state incluse nel provvedimento, ma era anche stato stabilito che quelle portate dagli inglesi non avrebbero incontrato alcun dazio. Il Senato aveva risposto con un'ordinanza che prevedeva il pagamento di dieci ducati al "*migliaro*" di questo bene qualora fosse stato acquistato nelle isole Ionie da parte dei sudditi inglesi. Il Cappello aveva allora invitato i mercanti inglesi a prestare rimostranze verso queste disposizioni, ma essi avevano dichiarato "di non sperare alcun profitto, abbenché conoscessero che la deliberazione avrebbe portata la ruina al consumo delle uve passe nell'Inghilterra, ed in conseguenza sommo, e forse estremo danno al Commercio coi Veneti.". Erano stati inclusi nella delibera anche tabacco e zucchero, ma a differenza delle uve erano prodotti di prima necessità che, alzando il prezzo, i mercanti avrebbero venduto ugualmente. Ciononostante, per merito delle insistenze del Cappello, avevano infine optato per presentare delle rimostranze, portate in Parlamento tramite due deputati di Londra. Il patrizio le aveva affiancate al proprio memoriale che aveva portato di persona nelle mani del fratello del duca di Newcastle che era gran tesoriere⁷⁰. Il Parlamento e gli uomini del ministero avevano opposto un netto rifiuto a queste lamentele, e lo stesso duca di Newcastle, poco istruito sulla questione, aveva spiegato al Cappello che non ci sarebbero state alterazioni dell'imposizione. Ma l'ambasciatore non se era dato per vinto dichiarando al Senato: "mi sono rivolto inoltre ad altro esperimento coll'oggetto di prevenire li Parlamentari al caso stesso delle successive Regolazioni. Cioè col mezzo degli interessati di far spargere le opposizioni e le ragioni e renderle note che sogliono come nel nostro Rialto unirsi nel Gran Palazzo del Commercio chiamato la Borsa di Londra."⁷¹. A nulla erano valsi questi tentativi e l'ordinanza era entrata effettivamente in vigore nel marzo di quell'anno. La tariffa aveva provocato una contrazione della domanda di questo bene, correttamente identificata dagli studi di Edoardo Grendi sul Settecento: se tra il 1700 e il 1715 il valore

⁶⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 107, Dispaccio 318, cc. 384-385.

⁷⁰ Henry Pelham (1694-1754), fu Gran Tesoriere della Gran Bretagna dal 1743 al 1754. Nello stesso periodo fu anche Primo ministro, Cancelliere dello scacchiere e Leader della Camera dei comuni.

⁷¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 107, Dispacci 318, 319, cc. 386-387, 398-400.

dell'importazione delle *raisins* veneziane equivaleva a 47.124 sterline, tra il 1745 e il 1760 esso era sceso a 33.813 sterline⁷².

4.3. *Storie di conflitti diplomatici veneto-inglesi sul mare.*

Venezia nel corso della sua millenaria storia non aveva mai voluto rinunciare al suo diritto di controllo sulle acque del Mare Adriatico. Tuttavia, la Repubblica non era riuscita ad esercitare quella sua antica prerogativa poiché la Guerra di successione spagnola le aveva oscurato questo progetto: la secolare giurisdizione su questo mare era stata sfidata e resa di fatto superata dalla visione del mare aperto e dal principio della libertà di commercio che le potenze europee avevano imposto nel Mediterraneo⁷³. L'ostinato attaccamento della Serenissima a questa sua facoltà, benché ormai superata, venne dimostrato ancora nel 1745, quando in occasione del piano dell'ammiraglio Rolin che avrebbe previsto il trasporto di navi inglesi nell'Adriatico, il Cappello aveva sostenuto che, secondo i patti stabiliti nella guerra⁷⁴, le truppe alleate avrebbero avuto il diritto di libero passaggio solamente in Terra Ferma e non nel Golfo. Il duca di Newcastle, l'allora segretario di stato, gli ribatté però che “non poteva dispensarsi dal rammentarmi che giammai l'Inghilterra ha riconosciuta la Giurisdizione di V. Ser:tà sopra il Golfo, sapere bensì che tutti i Sovrani, e particolarmente il Regnante aveva studiato di aderire alle compiacenze del Senato.”⁷⁵.

L'attacco diretto alla supremazia commerciale veneziana sul mare venne lanciato nel 1717 da Carlo VI, imperatore del Sacro romano impero, che offrì riparo e l'ingresso libero nei propri porti di Trieste e Rjeka a qualsiasi nave straniera fosse lì giunta. Il Senato veneziano emanò allora una legge che obbligava le navi approdate nel porto della capitale dello Stato marciano ad essere ispezionate, ufficialmente per contrastare il contrabbando, ma a detta del Cunningham, residente inglese a Venezia, per “attacque the flags of princes in subjecting them to their decrees, only to establish their Sovraintie in the Golf.”⁷⁶. Gli Inglesi si

⁷² Si veda E. Grendi, *Sul commercio anglo-italiano del Settecento*, cit., pp. 266, 272.

⁷³ Si veda D. Frigo, *Le 'disavventure della navigazione'. Neutralità veneziana e conflitti europei nel primo Settecento.*, in *Attraverso i conflitti. Neutralità e commercio fra età moderna ed età contemporanea*, a cura di D. Andreozzi, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2017, p. 55.

⁷⁴ La guerra di successione austriaca.

⁷⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 104, Dispaccio 111, cc. 410-411.

⁷⁶ Si veda T.M. Stein, *The Mediterranean in the English Empire of Trade*, cit., pp. 267-269.

lamentarono non poco circa queste disposizioni, poiché attaccavano il principio della sacralità della bandiera di Sua Maestà che doveva essere osservato da Venezia e dalle altre nazioni alleate o amiche. Questo orgoglio anglosassone venne messo in evidenza quando, nel 1708, era stata confiscata la merce presente su una barca dell'ambasciatore inglese a Venezia lord Manchester, credendo si trattasse di beni di contrabbando. L'azione intrapresa da alcuni ufficiali di dogana avvenne totalmente all'insaputa del Senato, che per evitare che l'incidente diplomatico sfociasse in qualcosa di più grave dovette punire pubblicamente i colpevoli. Per volontà del lord inglese essi vennero fatti sfilare per le strade della città con appesa addosso la scritta: "questi uomini sono condannati alla Galera per haver violato con Armi alla mano la gondola dell'Amb.re della Maestà della Regina Britannica senza Pubblico Ordine, essendo la barca dell'Ambasciatore sacra, ne può esser violata in alcuna maniera."⁷⁷. I Veneziani non capirono il motivo di tanto astio nei confronti di questa ordinanza e il Grimani, a mio avviso, centrò in pieno il punto della situazione scrivendo da Vienna⁷⁸ al Senato: "in qual luogo del mondo si è mai veduto, che una Bandiera presti impunità, e franchiggia dai diritti inconstastabili del P:npato."⁷⁹. Tanto più che nel maggio del 1709 il grand'ammiraglio diede l'ordine ai comandanti dei vascelli da guerra, e agli altri armatori, di fermare tutti i bastimenti neutrali e quelli di qualsiasi altra origine "che saranno trovati carichi di Grano per la Francia e per il Paese de loro Nemici" e di condurli in un porto di questa Corona fino alla decisione regia. Certamente queste disposizioni erano state emesse in un periodo di conflitto europeo, ma ciò non toglie che ledevano la libertà di commercio delle nazioni neutrali⁸⁰. Sta di fatto che, quando nel novembre del 1709 fu Venezia ad attuare una simile azione, la corte di Londra si dimostrò poco incline a tollerare un simile affronto. Furono arrestati due legni anglosassoni carichi di grano nei pressi della capitale della Serenissima e il caso, sia per la peculiare prudenza Veneziana sia per le avversità del tempo autunnale, si protrasse fino a dicembre senza essere risolto. In quello stesso mese il Bianchi si incontrò col duca di Marlborough, che gli confidò di non essere contento di come stesse procedendo l'affare, e col segretario di stato Sunderland che, come abbiamo già avuto modo di vedere, fu un uomo dal carattere duro e temprato. Infatti, quando il segretario veneziano lo informò del rilascio delle navi, egli gli rispose che "il rilascio fatto

⁷⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 83, Dispaccio 166, cc. 643, 645.

⁷⁸ Dopo l'ambasceria a Londra il Grimani dal 1714 al 1719 fu ambasciatore a Vienna presso Carlo VI.

⁷⁹ Si veda T.M. Stein, *The Mediterranean in the English Empire of Trade*, cit., p. 270.

⁸⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82, Dispaccio 196, cc. 123.

prontamente è un piacere, fatto con ritardo porta deterioramento”, e inoltre aggiunse di riferire al Senato che avrebbe dovuto ordinare ai propri capitani di barche di non sequestrare alcun legno che fosse dotato del passaporto di Sua Maestà. Il Bianchi provò a spiegargli che la richiesta era troppo generale ma il Sunderland ribatté protestando che se Venezia non fosse stata disponibile a concedere un simile provvedimento a una potenza che commerciava legalmente con l’arciduca, questa si sarebbe dovuta considerare una mossa da nemico piuttosto che da amico. Il cittadino veneziano si diresse allora dal Marlborough per provare a dimostrargli che una richiesta del genere avrebbe favorito l’abuso dei passaporti e che nel golfo nessun passaporto era valido eccetto quello veneziano. Il generale britannico gli ribatté che non si sarebbe fatta alcuna proposta del genere se le navi arrestate fossero state rilasciate in tempo per evitare il marcimento del grano, aggiungendo che con la Repubblica “niente si ottiene, che colle minacce”⁸¹.

Il Bianchi fu l’inviato veneziano che, tra quelli presi in esame della prima metà del Settecento, venne maggiormente coinvolto in casi diplomatici avvenuti sul mare tra le due nazioni amiche. Sebbene il suo titolo di ministro di terz’ordine lo limitasse in molte circostanze, egli seppe sempre destreggiarsi bene tra le magistrature inglesi per la soluzione di questi incidenti. Nel 1708 il console a Livorno Giovanni Solagni riferì ai Savi alla Mercanzia della confisca nel porto della città della nave Sant’Antonio e Santa Caterina, comandata da Luca Orfanovich, condotto dal capitano di una nave inglese. Il motivo principale di questa ispezione fu ufficialmente quello di verificare che a bordo non ci fossero merci destinate ai francesi, ma il console si lamentò che, più che per questo motivo, una pratica diffusa tra i capitani inglesi era quella di sequestrare le navi per impossessarsi di tutto ciò di utile che avessero potuto trattenere⁸². Non si trattò infatti di un caso isolato, in quanto nel febbraio del 1709 una nave inglese, per ordini del suo comandante, assalì un legno veneto con bandiera di San Marco che, viaggiando da Alessandria e trovandosi nei pressi di Livorno, venne assalito e depredato di tremila pezze da otto⁸³. Il Corner fece sapere a sua Maestà di voler indietro il denaro che fu esborsato al carico, oltretutto in un periodo delicato di ripresa dei negoziati tra i due Stati. La regina rispose con la solita benignità dicendo di

⁸¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 19, 25, 26, cc. 104-105, 145, 152-155.

⁸² Si veda D. Frigo, *Le ‘disavventure della navigazione’*, cit., p. 53.

⁸³ Il “real da otto” era una moneta d’argento che veniva coniata nell’Impero spagnolo dopo la riforma della monetazione del 1497.

voler fare qualsiasi cosa per riparare questo danno e il Senato gli consigliò, non solo di riferire questo caso al ministero deputato, ma anche di renderlo noto alle persone più influenti del consiglio come il grand'ammiraglio, il gran tesoriere e il segretario di stato. Giunte nuovamente le credenziali di ambasciatore, che gli erano state tolte con l'udienza di congedo nel dicembre dell'anno precedente, senza le quali non avrebbe potuto condurre il caso, si poté procedere alla risoluzione della questione con l'ordine mandato dal grand'ammiraglio Pembrock al comandante della squadra Giorgio Bing "di formar rigoroso processo per il fatto e per le violenze; di dar conto all'Ufficio, e giunte che siano le risposte le comunicherà.". Venne infine riconosciuta la ragione della nave veneta e fu promessa giustizia⁸⁴. Ma già due mesi dopo il Corner riportò il suo disappunto al grand'ammiraglio Pembrock riguardo un nuovo "arresto" di una nave battente bandiera San Marco, da parte di un comandante inglese, che suscitò "la sorpresa, l'amarezza e la commozione dell'Ecc:mo Senato". Il caso precedente fu risolto senza alcuna condanna contro chi si macchiò di quelle colpe, perciò "mostrai che la tolleranza non doveva peggiorare condizione all'importanza del necessario riparo. Che non volevo dubitar in quest'affare, d'una direzione et ultimazione corrispondente alla Nobiltà, ed ingenuità del di lui animo e alla buona fede della Ser.ma Repubblica e mia, fuori d'equivoci, e sotterfugi.". Tutta la corte gli si dispose affettuosamente e fu pronta a risolvere la questione, ma l'ambasciatore non convinto disse: "non vorrei che nonostante l'onestà con cui si spiega la Corte nei gravi disordini corsi, insorgessero di quando in quando delle novità perché non manca a commandanti li pretesti, dove tirano del profitto."⁸⁵. Tornando alla nave Sant'Antonio e Santa Caterina, il Bianchi si mosse rapidamente per la risoluzione della contesa, che passò sotto l'ufficio del segretario di stato Boile, in quanto il Sunderland aveva ricevuto il permesso regio di trasferirsi un mese nella sua residenza di campagna. Il Boile gli comunicò che non fu informato di questo incidente e che quindi l'inviato veneziano avrebbe dovuto mandargli la sua spiegazione per iscritto. Allora il Bianchi si dolse scrivendo al Senato "che tale sia il costume negl'affari di qualche rillievo, li quali ancorché siano importanti, sono per tutte le Relat:ni, che tengo assai facilmete trascurati da questi Ministri di Stato, amanti del proprio comodo, e che trattano d'una maniera assai superiore, superficiale e non curante, qualunque affare, che non riguardi

⁸⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 84, Dispacci 184, 186, cc. 476-480, 530.

⁸⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 84, Dispaccio 191, cc. 31-32, 34.

direttamente l'interesse e vantaggio della Natione, o de' suoi Alleati. Questo è il vero carattere del Ministero che ho continuato a conoscere a prova, oltre l'informazioni raccolte nell'occasioni de discorsi con diversi esteri Ministri che per il corso di molti anni l'hanno sperimentato.”. Il ministro veneziano riuscì finalmente a parlare col grand'ammiraglio chiedendo l'arresto in caso di colpa del comandante del legno inglese che aveva predao quello veneto. Egli gli rispose che avrebbe scritto all'ammiraglio Bings e che si sarebbe resa alle sue istanze la dovuta giustizia. Tuttavia, il Bianchi fu reticente sul buon esito della faccenda poiché il comandante della nave inglese Cochester era il figlio dell'ammiraglio Leache e perché, nel colloquio del Boile con il Pembrock, il veneziano captò che il segretario disse in idioma inglese (per non farsi intendere dall'inviato veneziano) al comandante supremo della flotta britannica di interpellare l'ammiraglio Bings per prendere tempo⁸⁶. Ciononostante, il grand'ammiraglio spedì effettivamente le istanze del Bianchi indirizzate contro il comandante e alla fine il caso sembrò chiudersi con il regalo di un certo numero di “pezze” che i danneggiati accettarono per evitare il minacciato trasporto dell'imbarcazione in Inghilterra⁸⁷.

Nel settembre del 1710 un altro arresto agitò le relazioni tra la Repubblica e Londra. La nave Venezia capitanata da Luca Militich e diretta verso i porti di Messina e Genova, venne fermata dall'armatore Plowman nei pressi della città siciliana e da lì condotta nel porto di Napoli. Le vennero confiscate delle casse di calzette di seta che erano state spedite per conto della ditta Morelli e, successivamente, la nave fu accompagnata al porto della città ligure in attesa della risoluzione del caso⁸⁸. Il soggetto era già noto alle magistrature veneziane e inglesi poiché “questo medesimo Corsaro Pluman che è ormai rinomato per simili inique Piratarie, e che avendo alcuni mesi sono predao un Vascello Maltese, fu per sentenza dell'Armiralità obbligato alla restitutione, ha appellata la sentenza medesima avanti il Consiglio della Regina”, ma, nell'ottobre dello stesso anno, egli si era rifiutato di riconsegnare la nave e la vicenda si era dilungata per parecchi altri mesi⁸⁹. L'operato del Bianchi era stato inappuntabile perché a settembre egli si era già diretto a colloquio con il segretario di stato Darmouthe per ottenere l'immediato rilascio del bastimento. Il ministro

⁸⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 9-10, cc. 34, 42-43.

⁸⁷ Si veda D. Frigo, *Le 'disavventure della navigazione'*, cit., p. 53.

⁸⁸ Si veda ivi, p. 60.

⁸⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 66, 67, 69, cc. 445, 455, 466.

veneziano era rimasto abbastanza sorpreso dal fatto che, se fosse stato un vascello da guerra ad arrestare la nave veneta, la Regina avrebbe potuto intervenire; in questa evenienza però, trattandosi di un armatore indipendente, ci si sarebbe dovuti rivolgere alla corte dei giudici dell'ammiragliato⁹⁰.

Il Cappello spiegò dettagliatamente la difficoltà delle formalità da compiere per presentare le rimostranze alla corte in queste circostanze. “Sono sempre rimessi ad una specie di Tribunale che suole chiamare li Capitani e li Testimoni, onde si riguardano dipendenti più dalle risoluzioni della Giustizia, che dalle risoluzioni della Politica. Tale è la costituzione, in cui dalle leggi, e dalla inalterabile consuetudine sono posti in questi Regni; si è fatta altre volte inutilmente opposizione da Principi [...]”. Si potevano seguire due vie: o i capitani presentavano le istanze per ottenere il risarcimento direttamente al segretario di stato e all'ammiragliato, o i ministri forestieri chiedevano ai loro capitani di esibire loro in atti notarili una relazione dei fatti, che i primi avrebbero usato come base di appoggio per i propri reclami da inviare al segretario di stato. “Il primo caso è soggetto ad equivoci e molto più a dilazioni”, il secondo invece era abbastanza macchinoso “ove accumulandosi tanto frequenti, anzi continue istanze de Particolari, Capitani, e Forestieri Ministri, ognuna resta giacente fino a tanto, che le precedenti coll'ordine di anzianità sono consumate”, ma al tempo stesso indispensabile⁹¹. Questo secondo espediente venne impiegato quando nel novembre del 1747 il capitano veneto Tarabochia della galera San Pietro venne depredata da un armatore inglese che gli si manifestò sotto mentite spoglie. Il Cappello mostrò allora le due carte a lui inviate dal Tarabochia e una terza scritta di sua mano al Duca di Newcastle, che si disse disponibile e intenzionato a punire il colpevole. Nel febbraio dell'anno successivo fu arrestato in Irlanda un armatore indiziato di pirateria, e supponendo si trattasse di quello che depredata il capitano veneto, il duca informò il patrizio e gli disse che sarebbe stato condotto a giudizio. “Il Duca di Bedford Presside dell'Almiralità mi disse che questo è il primo caso di un Armatore divenuto Pirata, ma che sarà castigato severamente molto più, perché si teme che l'esempio seduca altri nel giorno della Pace ad infestare il Commercio, come successe nei primi anni a quella di Utrecht. Aggiunse che qualche voce faceva temere, che l'Armatore si fosse sottratto colla fuga dall'arresto; ma che in tal caso,

⁹⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 66, c. 445.

⁹¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 133, cc. 89-90.

dichiarato Reo dalla Legge, saranno comandati tutti i Vascelli di Guerra e gli altri Armatori di combatterlo, e di condurlo al Tribunale.”⁹².

In conclusione, si può dire che, di fronte ad attacchi, sequestri di navi, minacce, la Repubblica rispose sempre seguendo la via diplomatica. Sebbene la neutralità veneziana fosse indicata nei documenti dell'epoca col termine di “neutralità armata”, essa non fu mai tale; si cercò sempre di evitare ogni possibile reazione che avrebbe potuto compromettere una stabilità che la Serenissima aveva ottenuto nel corso dei secoli impiegando tutte le sue forze. Una neutralità che i rappresentanti veneziani continuarono a proporre ai loro interlocutori come merito della Repubblica e “moneta di scambio” nelle relazioni diplomatiche⁹³.

⁹² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 107, Dispaccio 304, 315-316, cc. 226, 350-370.

⁹³ Si veda D. Frigo, *Le 'disavventure della navigazione'*, cit., pp. 61, 64.

Capitolo 5. La ricerca della stabilità interna tra insurrezioni giacobite, rivolte popolari e tassazione.

Come abbiamo già osservato, il Diciottesimo secolo inglese fu caratterizzato da uno stato continuo di conflitti e tensioni con la Francia. Tuttavia, questa nazione non fu l'unico fattore che minò lo *status quo* – conquistato dall'Inghilterra come il risultato di una serie di eventi che si susseguirono tra la metà del Seicento e i primi quindici anni del Settecento¹ - consolidato tramite l'insediamento dell'elettore di Hannover sul trono inglese. Il paese anglosassone dovette infatti far fronte a una serie di problemi interni derivanti dal malumore creato dall'avvenuta unione tra i regni di Scozia e di Inghilterra, da numerose rivolte popolari e dall'imposizione di una consistente quantità di tasse.

5.1. Le rivolte in Scozia e le insurrezioni giacobite del 1715 e del 1745.

Durante il regno della regina Anna, la Scozia e l'Inghilterra si riunirono sotto la stessa corona con l'atto di Unione del 1707, fondendosi sotto il nome di Gran Bretagna. Circa un anno prima della sua esecuzione ci furono delle agitazioni nel regno di Scozia a causa del disappunto della popolazione nei confronti di questa imminente unione. A Edimburgo il popolo scozzese si diresse in gran numero alla casa del gran cancelliere, essendo la sua figura adibita alla conduzione di questa trattativa, “per gettarla dal fondo e per procedere con risoluzione contro la Persona e d'altri ministri ancora, che si trovavano seco unirsi”: solo un intervento tempestivo della milizia evitò danni ben più gravi². Sempre la mediazione delle milizie fu necessaria nel dicembre dello stesso anno per sedare ulteriori tumulti del popolo, e il Corner notò molto sagacemente, e quasi profeticamente, che “[...] da questo si può dedurre lontano il fine, che si vedeva, et aspettar un giorno da picciola scintilla un grande incendio [...]”³. Questo incendio divampò a più riprese in Gran Bretagna nella prima metà del Diciottesimo secolo a causa delle rivendicazioni della Casata Stuart, che con

¹ Ci si riferisce alla prima rivoluzione inglese, alla Gloriosa rivoluzione, alla Guerra della grande alleanza e alla Guerra di successione spagnola.

² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 87, c. 352.

³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 95, c. 507.

la Gloriosa rivoluzione era stata costretta a rifugiarsi in Francia. Giacomo II e suo figlio⁴ furono considerati una minaccia per la nuova dinastia di Hannover dal momento che molti loro sostenitori, chiamati col nome di Giacobiti⁵, residenti nell'isola anglosassone, auspicavano un loro ritorno al potere⁶. Nel 1708 ci fu il primo tentativo di un'insurrezione giacobita sostenuta da una flotta francese di 30 navi e 600 soldati salpata da Dunkerque, ma mai approdata sull'isola a causa della strenua opposizione condotta dalla flotta inglese comandata dall'ammiraglio Byng⁷. Il tutto si concluse con un nulla di fatto anche perché, a detta del governatore di Edimburgo, “[...] tutto il Popolo pareva affetionato alla persona, et governo della Regina, e che tutto era tranquillo nel resto della Scozia.”⁸. Le conseguenze di questa sommossa furono pressoché inesistenti; i pochi *lairds*⁹ processati per alto tradimento furono assolti dai membri della commissione giudicante poiché questi ultimi erano loro stessi fautori degli Stuarts¹⁰.

Sebbene l'unione fosse stata necessaria per porre un freno, in anni di persistenti conflitti europei, almeno alle guerre di confine tra Scozia e Inghilterra, essa non mancò di trascinare con sé malcontento e dissapori che manifestarono la loro natura in diverse occasioni. Nell'agosto del 1711 venne discusso in un consiglio straordinario di gabinetto il caso della duchessa di Gordon¹¹, persona molto legata all'ordine degli avvocati di Edimburgo poiché era stata difesa da questi, ripetutamente, a causa di liti domestiche. Ella regalò a questo collegio una moneta raffigurante sulla fronte, la testa del principe di Galles¹² con il titolo di re della Gran Bretagna e sul rovescio, un disegno dei tre regni con inscritta l'epigrafe “Reddita cuius est”. Il corpo degli avvocati, dopo numerosi dibattiti, decise di accettare il dono e deputò un suo membro ad andare a ringraziare personalmente la duchessa e a

⁴ Si trattava di Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766) soprannominato *The Old Pretender*, figlio di re Giacomo II e d'Inghilterra e Irlanda e VII di Scozia, e della sua seconda moglie, Maria Beatrice d'Este.

⁵ Il termine provenne dal nome latino equivalente di *James*, ovvero *Jacobus*.

⁶ Si veda O. Oestman, *The Second Jacobite Rebellion of 1745: Triumph and Tragedy for Scotland*, p. 1, consultabile online alla pagina web https://clas.ucdenver.edu/nhdc/sites/default/files/attached-files/entry_163.pdf.

⁷ Sir George Byng, primo visconte di Torrington (1668-1733), fu un ammiraglio e diplomatico inglese; divenne primo lord dell'ammiragliato sotto il regno di Giorgio II.

⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 83, Dispaccio 151, c. 250.

⁹ Membri proprietari terrieri della *gentry* scozzese.

¹⁰ Si veda N. Davidson, *Discovering the Scottish Revolution 1692–1746*, Londra, Pluto Press, 2003, p. 190.

¹¹ Elizabeth Howard Gordon (1658-1732), sposò, nell'ottobre del 1676, il nobile scozzese George Gordon, I duca di Gordon (1649-1716). Il matrimonio non andò a buon fine e la coppia si separò nel 1707.

¹² La testa raffigurata fu quella del Vecchio Pretendente che venne indicato con questo titolo, sebbene dall'11 dicembre del 1688 fosse caduto a causa della deposizione del padre. Si trattò ovviamente di una mossa provocatoria nei confronti del governo in carica e in favore degli Stuarts.

riferirle che avrebbero voluto vedere presto l'originale. Trattandosi di un atto di ribellione, venne così avviato un processo che sarebbe stato condotto secondo i metodi della giustizia ordinaria e che fu affidato all'avvocato generale della Corona. Si credette, tuttavia, che non ci fosse una legge specifica per questi casi anche perché un ordine di avvocati mai avrebbe rischiato di andare contro la legge così apertamente. Il Grimani chiosò dicendo che “Questo è il sistema di questo Paese, nel quale non vi è peccato se non per la legge, e la legge universale non può mai prevedere tutti li casi particolari.”. Naturalmente la vicenda si concluse senza alcuno strascico¹³. Sul versante opposto, invece, nel dicembre del 1711 ci fu una lunga discussione in Parlamento circa l'ammissione del duca di Hamilton tra la paria inglese, in seguito alla concessione da parte della regina del titolo di duca di Brandon al nobile scozzese¹⁴. Egli fece parte dei sedici deputati scozzesi entrati nel Parlamento della Gran Bretagna in seguito all'unione del 1707 e, in conseguenza dei dibattiti tra i sostenitori di questo (Tories) e i suoi oppositori (Whigs), vinsero coloro che erano contrari al fatto che qualsiasi pari di Scozia, o aristocratico straniero, potesse votare come inglese nella Camera dei lord, in aggiunta al fatto che, “[...] di questa unione [...] che già l'hanno firmata, non è niente impossibile, che un giorno si cerchi da ambo le parti di scioglierla.”¹⁵.

Un proposito che venne effettivamente tentato nel giugno del 1713, quando il conte di Findlater, lord cancelliere di Scozia fino al 1708, avanzò alla Camera dei lord la richiesta di scioglimento dell'unione tra i due regni, imponendo ai propri connazionali alcune clausole che avrebbero dovuto rispettare nei confronti della regina e dell'Inghilterra nel caso in cui la questione fosse stata risolta positivamente. La proposta, però, non fu accolta in Parlamento per soli quattro voti¹⁶. A detta di Neil Davidson, cinque furono le motivazioni che portarono a questa richiesta. La prima fu l'abolizione del consiglio privato di Scozia il primo maggio del 1708. La seconda causa fu l'approvazione del *Treason Act*¹⁷, chiamato anche “An Act for Improving the Union of the Two Kingdoms”, emanato in conseguenza della fallita rivolta giacobita del 1708, la quale non venne punita con alcuna sentenza di pena

¹³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 87, Dispaccio 47, cc. 404, 406, 411.

¹⁴ James Douglas-Hamilton, IV duca di Hamilton (1658-1712), fu un politico, generale e diplomatico scozzese.

¹⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 87, Dispaccio 68, cc. 628-629.

¹⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 146, c. 67.

¹⁷ L'atto entrò in vigore il primo luglio del 1709.

di morte. In questo modo la legge inglese sul tradimento venne trasferita in Scozia. Questo sistema prevedeva l'uso della tortura per assicurarsi una confessione, l'ammissibilità delle testimonianze dei co-imputati, la scelta dei membri della giuria da parte del giudice e la possibilità di condannare per mezzo di una testimonianza, invece che di due. La terza violazione nei confronti della Scozia fu la promulgazione, da parte del ministero Tory, del *Toleration Act* (1711) e del *Patronage Act* (1712). Il primo consistette in un atto che offrì agli episcopalisti¹⁸ la possibilità di professare il proprio culto, ammesso che si servissero dell'"Anglican prayer book" e che limitò la facoltà dei tribunali della Chiesa di Scozia di imporre sanzioni a chiunque non fosse stato un suo sottoposto; il secondo ripristinò il diritto del vescovo di nominare un ministro in caso di posto vacante, sebbene consentisse anche che la questione potesse essere decisa dal presbiterio, nel caso in cui i pastori o gli anziani si fossero opposti a un determinato candidato. Queste due leggi furono approvate per indebolire il Presbiterianesimo¹⁹, culto peculiare della Chiesa scozzese. Il quarto punto concernette l'allontanamento di qualsiasi pari di Scozia dalla Camera dei lord, eccetto i sedici deputati designati dall'atto di unione. Il quinto e ultimo punto riguardò la parificazione, durante i negoziati della pace di Utrecht, della tassa sul malto tra Inghilterra e Scozia²⁰. Come evidenziò Bruce Lenman, gli Scozzesi si lamentarono di quest'ultima questione perché ribaltò ciò che era stato stabilito dal trattato di unione, ovverosia: l'esenzione della Scozia dalla contribuzione ai costi della guerra, l'immunità da una tassa sul malto durante il conflitto e una tassazione proporzionata alle rispettive produzioni di orzo²¹. L'adozione di tutte queste misure portò inevitabilmente alla prima insurrezione giacobita.

¹⁸ Membro dell'episcopalismo. L'episcopalismo era una teoria sorta nel Medioevo sulla costituzione della Chiesa fondata sull'ufficio del vescovo. Si è manifestò o come teoria conciliare, vale a dire come rivendicazione del diritto di primato che spetta ai vescovi radunati in concilio, superiori al pontefice, o come rivendicazione di determinati diritti originari e ordinari che spettano ai vescovi come tali e che, non essendo concessi dal papa, non possono essere da lui limitati o abrogati. La definizione del termine si trova consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/enciclopedia/episcopalismo> (02/02/2020)

¹⁹ Il Presbiterianesimo è un sistema di organizzazione ecclesiastica, proprio, in origine, del calvinismo. In opposizione a ogni forma di episcopalismo monarchico o di congregazionalismo democratico, è caratterizzato dalla presenza di laici anziani, in perfetta parità con i ministri del culto, nel consiglio o presbiterio, che costituisce l'autorità locale della Chiesa, con esclusione di ogni gerarchia ecclesiastica. Al di sopra del consiglio locale esiste un sinodo (o colloquio o concistoro), cui è superiore soltanto l'assemblea generale delle Chiese. La definizione del termine è consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/vocabolario/presbiterianesimo> (02/02/2020).

²⁰ Si veda N. Davidson, *Discovering the Scottish Revolution*, cit., pp. 191-195.

²¹ Si veda B. P. Lenman, *The Jacobite Risings in Britain, 1689-1746.*, Londra, Eyre Methuen, 1980, p. 98.

Sia la sollevazione del 1715 che quella del 1745 furono rese possibili dalla combinazione di tre fattori: la volontà di rivincita della Casa Stuart nei confronti dei regnanti d'Hannover, il sostegno militare e finanziario di un paese straniero (la Francia) e l'insoddisfazione di una buona parte della popolazione verso il governo esistente. Sebbene queste due rivolte avessero trovato un sostanzioso contributo nel regno di Scozia e in alcune province dell'Inghilterra²², esse fallirono a causa di una mancata collaborazione, nei momenti decisivi, degli ultimi due fattori²³.

La rivolta del 1715 cominciò sotto migliori auspici e con maggiori possibilità di successo rispetto a quella del 1745. La dinastia Hannover si era insediata da poco sul trono risultando ancora debole e poco amata, mentre l'unione tra i due regni era detestata da una larga parte della popolazione²⁴. Giorgio si era inoltre inimicato il partito Tory avendo allontanato dalle loro cariche i membri che non gli avevano giurato fedeltà e avendo provocato così il passaggio di molti di questi tra le fila della causa giacobita. Per giunta, il partito Whig si rese protagonista di alcune deliberazioni che affiancarono l'emanazione del *Riot Act* e che attaccarono i cattolici, il pretendente e il privilegio dell'*Habeas Corpus*²⁵, causando ulteriore malumore tra gli avversari politici e la popolazione²⁶. Infatti, “si ravvivò l'atto contro il Cav.re di San Giorgio, che accorda centocinque mila lire a qualunque persona estera o nativa che lo desse, o vivo o morto, nel caso che facesse qualche discesa o tentasse di farla in Stati di Sua Maestà.”. Per quanto riguarda il privilegio dell'*Habeas Corpus* invece, se l'imputazione fosse stata relativa a un furto, a un omicidio o ad un'azione di alto tradimento, questo beneficio sarebbe stato sospeso e sarebbe stata conferita al re la facoltà di poter trattenere quelle persone che egli avrebbe ritenuto si fossero comportate in maniera sospetta. Sebbene fossero state prese numerose misure per sedare i tumulti, “restano tuttavia gli animi della Nazione con maggior vigore commossi [...] Non mancano li Toris di servirsi di questi

²² La ribellione del 1715 si procurò la maggior parte del supporto dal nord-est delle Lowlands e dal nord-est dell'Inghilterra. In quella del 1745 si riscontrò una maggiore partecipazione delle Highlands, ma un minor numero di *laird* coinvolti.

²³ Si veda N. Davidson, *Discovering the Scottish Revolution*, cit., pp. 180-181.

²⁴ Si veda T.F. Donald, *Glasgow and the Jacobite Rebellion of 1715*, in *The Scottish Historical Review*, XIII, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1916, p. 127.

²⁵ Diritto secondo il quale nessuna persona avrebbe potuto essere tenuta in prigione se avesse esibito cauzione per comparire davanti ai tribunali della giustizia. La definizione del termine venne data dal Tron e si trova in ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 65, c. 444.

²⁶ Si veda N. Rogers, *Popular Protest in Early Hanoverian London*, in *Past & Present*, n. 79, Oxford, Oxford University Press, 1978, p.75.

mezzi per accrescere la loro forza che quanto si fa maggiore tanto si aumenta nel partito de Wigs il desiderio, e la necessità di opprimerli a qualunque cimento.”²⁷. La persecuzione contro i cattolici, oltre ai ben noti dissapori tra le corone di Francia e di Gran Bretagna, procurò un intervento attivo di Luigi XIV nell’insurrezione e, benché egli fosse morto il 5 settembre del 1715, il sostegno francese non venne meno²⁸. La figura chiave delle forze giacobite scozzesi fu il conte di Mar²⁹, che radunò intorno a sé un esercito di circa ottomila uomini che stanziò a Perth, città poco distante dal castello di Stirling, in cui erano collocati millecinquecento soldati guidati dal duca di Argyll³⁰, posti a difesa della Scozia dal governo inglese. Il solo appoggio scozzese tuttavia non sarebbe bastato per raggiungere un esito positivo nella ribellione; ci fu bisogno anche della sollevazione di cento membri della *gentry* cattolica del nord-est dell’Inghilterra per poter giungere allo scontro. Finalmente si giunse allo scontro tra il 9 e il 14 novembre, rispettivamente a Sheriffmuir (il 13), tra le forze di Mar e quelle di Argyll, e a Preston (tra il 9 e il 14), tra quelle cattoliche e quelle parlamentari. La superiorità dell’esercito del conte di Mar fu schiacciante (si calcolò un rapporto di forze di circa 3 a 1), ma, nonostante la grande vittoria riportata, a causa dell’inettitudine del conte e della sua incapacità di leggere l’importanza di questo evento, egli ritirò le sue armate a Perth³¹. In Inghilterra invece l’esito della battaglia di Preston fu disastroso per i ribelli, dal momento che la sconfitta fu pressoché totale. Nel processo contro i lord ribelli di Preston l’ambasciatore Tron scrisse: “Non ha Sua Maestà libertà di far grazia a medesimi, all’hora che l’accusa sia succeduta per mezzo della Camera, in esecuzione dell’atto del Parlamento deliberato nel tempo stesso, che si dichiarò la successione della Corona nella Linea Protestante, di sorte che questi corrono grave, ed evidente rischio di perdere la vita.”. L’ambasciatore veneziano spedì al Senato una “List of the most Considerable of the Scots and English Noblemen and Gentlemen, with the Number of their Servants, taken Prisoners at Preston 13th of November 1715.”. Vennero catturati complessivamente: 74 nobili e gentiluomini inglesi e 224 scozzesi, 84 servitori inglesi e 86 scozzesi, 305 inglesi e 778 scozzesi di Preston e 4 nobili inglesi del Lancaster e 15 scozzesi (i nomi degli aristocratici del Lancaster non vennero inclusi nel foglio), per un totale di 1569 individui. Il processo

²⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 65, c. 444.

²⁸ Si veda T.F. Donald, *Glasgow and the Jacobite Rebellion*, cit., p. 127.

²⁹ John Erskine, XXIII e *de jure* XI Conte di Mar (1675-1732), fu un conte scozzese giacobita.

³⁰ John Campbell, II duca di Argyll (1678-1743), fu un nobile e militare scozzese.

³¹ Si veda N. Davidson, *Discovering the Scottish Revolution*, cit., pp. 198-199.

procedette in armonia tra la corte e il Parlamento, e tutti i lord catturati a Preston, eccetto il conte di Windsor che chiese più tempo per formulare delle risposte, si dichiararono colpevoli e chiesero la clemenza del re. Venne così intentata la causa contro sei nobili³², e questa si svolse “nella Gran Sala di Westminster radunati tutti gli ordini del Regno, et al concerto di innumerabile popolo fu [...] pronunciata l’esecuzione della Legge, la quale horridam.te li condanna all’infame patibolo, ad haver arse e disperse le viscere, e riddotti in pezzi li loro cadaveri. Può sperarsi che la grazia del Re si estenda a concambiare la qualità della pena nel troncargli la testa.”. Molti tra i ribelli supplicarono la grazia del re, e si discusse allora nelle due Camere se il re avrebbe potuto concederla. Nella Camera dei comuni il voto fu sfavorevole al conferimento di questa licenza, mentre in quella dei pari si stabilì che il re avrebbe potuto esercitare clemenza verso qualche persona che se la fosse meritata. Il Tron riportò l’esecuzione capitale dei conti e la descrisse in questo modo: “[...] condotti sopra un palco espositam.te eretto nella Piazza vicina alla Torre ch’era tutta circondata da molto numero di Milizie a piedi, et a cavallo, e fu loro per mano del carnefice tagliata la testa. Doveva anche il Conte di Nithsdale soggiacer hoggi con essi alla medesima pena, ma poté salvare la vita collo scampo, che si è sortito hieri sera in habito mentito di Donna, tra alcune Dame sue congiunte, che furono apparentem.te a prendere da esso li ultimi congedi.”³³.

In questa ribellione l’apporto del Pretendente fu quasi inesistente. Egli sbarcò in Scozia il 22 dicembre 1715, a Peterhead, con al seguito pochi uomini, e raggiunse il conte di Mar a Perth il 9 gennaio dell’anno successivo. Era ormai troppo tardi. Le forze giacobite si erano ridotte a circa cinquemila effettivi e il conte di Argyll era entrato in possesso di alcuni pezzi di artiglieria che gli avevano permesso di avanzare velocemente. Non intravedendo alcuna possibilità di successo, Giacomo e il conte, il 4 febbraio salparono da Montrose in direzione della Francia, lasciando così al loro destino molti uomini che avevano appoggiato tenacemente la loro causa³⁴.

³² I nobili processati si suddivisero in tre cattolici romani e quattro protestanti. I primi tre furono: Giacomo conte di Derwentwater, Guglielmo lord Widdington e Guglielmo conte di Nithsdale. I secondi compresero: Giorgio conte di Windsor, Roberto conte di Carnwath, Guglielmo visconte di Kenmure e Guglielmo lord Nairne. Il conte di Windsor non venne giudicato insieme agli altri.

³³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispaccio 97, cc. 77-78, 84, Dispaccio 98, c. 89, Dispaccio 101, c. 106, Dispaccio 103, c. 124.

³⁴ Si veda T.F. Donald, *Glasgow and the Jacobite Rebellion*, cit., p. 128.

Trent'anni dopo, in un clima di rinnovata ostilità tra la Francia e la Gran Bretagna, si svolse la seconda ribellione giacobita. Nei primi mesi del 1744 la potenza continentale ideò un piano che avrebbe portato in Inghilterra quindicimila soldati così ripartiti: dodicimila sarebbero stati collocati lungo l'estuario del Tamigi a Maldon, in Essex, mentre altri tremila sarebbero stati posizionati nelle Highlands occidentali. Oltre al generale francese Maurice de Saxe³⁵, che avrebbe condotto la spedizione (che fallì miseramente nel febbraio per le pessime condizioni meteorologiche incontrate nel canale della Manica), a capo dell'intera sollevazione venne posto il figlio ventiquattrenne del vecchio Pretendente. Charles Edward Louis John Casimir Silvester Maria Stuart era nato a Roma il 31 dicembre 1720 dal matrimonio tra Giacomo Francesco Stuart e la principessa di Polonia Maria Clementina Sobieska. Fu soprannominato "giovane Pretendente", "Bonnie Prince Charlie", per la sua particolare bellezza, e "The Young Chevalier"³⁶. Nel maggio del 1744 il Parlamento inglese emanò una proposizione contro il figlio del Pretendente simile a quella che venne emessa contro il padre durante il governo della regina Anna. Dichiarato il vecchio Pretendente reo di alto tradimento, il figlio e gli aderenti alla sua causa sarebbero stati, secondo la legge, perseguibili solo per i successivi tre anni dalla morte di costui e, non lo sarebbero stati posteriormente, nemmeno se li avessero intercettati pronti a sbarcare con truppe e armi in Inghilterra. Il Parlamento dovette allora stabilire che, in caso fosse stato individuato Carlo Edoardo in procinto di far ciò, sarebbe stato considerato colpevole di alto tradimento e punibile con la pena capitale. Ciò venne "a dimostrare anco nel Governo l'abuso della libertà propria in tutti li casi non prohibiti dalle leggi. In ogni altra Nazione, che in qualche modo partecipa della felice forma di Repubbl.ca, è libero ad ogni cittadino pensare e votare differentemente, ma è imposto dalla riverenza e dall'ossequio il venerare e l'addottare le deliberazioni approvate dall'autorità del maggior numero. Abuso tanto più riguardevole quanto che sparga nel popolo le ragioni degl'opponenti senza che si rendino le ragioni degli assenzienti."³⁷. Finalmente Carlo sbarcò a Eriskay nel luglio del 1745 con una dozzina di uomini e senza i soldati francesi, pronto a iniziare il reclutamento tra le fila della *gentry* e dell'aristocrazia scozzese. Il giovane Pretendente promise a questi che un aiuto francese

³⁵ Maurizio di Sassonia, in francese Maurice de Saxe, conosciuto anche come Maréchal de Saxe (1696-1750), fu un generale francese di origine tedesca, conte di Sassonia e maresciallo di Francia.

³⁶ Si veda *The Jacobite Rebellion (1745-46)*, pp. 1-2, consultabile online alla pagina web, http://www.disbanded.co.uk/Jacobite_Rebellion.html (21/01/2020).

³⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103, Dispaccio 22, cc. 175-177.

sarebbe presto sbarcato nel sud dell’Inghilterra, in modo tale che la maggior parte di essi, spinti da una buona prospettiva, si unissero alla sua causa³⁸. Il 19 agosto, posizionatosi il principe Carlo nei pressi di Glenfinnan, lo raggiunsero tra i mille e i millecinquecento uomini; da quel momento iniziò la marcia verso Edimburgo. Certamente il numero di soldati fu abbastanza esiguo e, durante l’avanzata, Carlo riuscì a reclutare solo altri quattromila uomini provenienti dalle Lowlands. Bisogna però considerare che la situazione delle armate inglesi in Inghilterra e in Scozia non era delle più floride; la maggior parte dell’esercito britannico, circa 34 mila uomini, stava combattendo sul continente, perciò erano stati relegati rispettivamente nei due paesi seimila (quasi totalmente disposti a Londra) e quattromila soldati. Le truppe giacobite annoveravano tra le loro fila di soldati, uomini che venivano arruolati nei clan, che prestavano servizio militare nelle vaste tenute feudali e che erano mercenari irlandesi, truppe francesi, disertori di Hannover o volontari italiani³⁹. Dopo aver preso Perth il 4 settembre, esse giunsero a Edimburgo il 17 praticamente senza combattere⁴⁰, e in quella città Carlo pronunciò un discorso formale diretto alla nazione. Nel testo egli espresse la sua intenzione di levare la tassa sulla birra e su tutte le altre imposizioni che derivarono da questa unione; di proteggere e di garantire la libertà di professione a tutti i cittadini protestanti; di assicurare la prosperità del commercio, il diritto di proprietà degli individui, l’assistenza ai poveri, alla pesca e alla produzione manifatturiera della “tela”; diede garanzia agli ufficiali, ai soldati o ai marinai che avessero cambiato fazione, di venire retribuiti lautamente; infine proclamò suo padre re e se stesso principe⁴¹ dei regni di Gran Bretagna, Irlanda e Francia.

L’unica battaglia che venne combattuta fino a settembre fu quella di Prestonpans⁴², che durò solamente quindici minuti e vide una schiacciante vittoria delle forze giacobite. Dopo cinque settimane di inattività nella capitale scozzese, il 31 ottobre giunse il momento per l’esercito⁴³ di spostarsi verso sud; avanzata che gli permise di acquisire il 4 dicembre Derby, una cittadina inglese distante 130 miglia da Londra, conquistando nel frattempo Carlisle,

³⁸ Si veda O. Oestman, *The Second Jacobite Rebellion*, cit., p. 3.

³⁹ Si veda N. Davidson, *Discovering the Scottish Revolution*, cit., pp. 231-232, 236.

⁴⁰ Solo 400 uomini su 40 mila abitanti furono posti a difesa della città.

⁴¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 153, cc. 265-267.

⁴² Effettuata il 21 dello stesso mese.

⁴³ L’esercito fu composto da 5000 fanti e 500 cavalieri.

Manchester e Preston⁴⁴. A questo punto, sebbene Carlo volesse avanzare verso la capitale inglese, i capi dell'esercito decisero di ritirarsi verso nord per due principali ragioni. Essi si convinsero del fatto che non avrebbero vinto la guerra, sia perché la flotta francese destinata a sbarcare sull'isola britannica era stata devastata da una tempesta, sia perché non avevano raccolto abbastanza sostenitori in Inghilterra. Paradossalmente, se avessero deciso di continuare l'avanzata, avrebbero riportato quasi sicuramente un successo, tanto più che re Giorgio fece disporre sul Tamigi una barca pronta a partire con sopra i suoi averi⁴⁵. L'ambasciatore Cappello fu un attento osservatore della concitazione e del timore diffusi in quei giorni tra la popolazione, e lo dimostrò scrivendo al Senato il 23 dicembre del 1715: "Il timore era quasi giustificato perché non derivava dall'aspetto delle di loro forze ma dal pericolo che l'immenso Popolo di Londra o nascondesse segrete intelligenze, ovvero si prevalesse del pretesto per promuovere tumulto, e spogliare le ricche Botteghe e le Famiglie. S'erano però prese misure vevoli a contenerlo in freno con Guardie e colle migliori prevenzioni contra il minimo movimento; ma già in due giorni è cessato il timore e lo spavento, anzi chi dimostrava maggiore apprensione vorrebbe quasi correggersi affettando eccedente coraggio e dispiacere che coloro si siano allontanati."⁴⁶

Durante la ritirata vennero ingaggiati ulteriori combattimenti a Inverurie e a Falkirk, il 17 gennaio del 1746, dove l'esito fu sempre favorevole al generale Murray⁴⁷ e ai suoi uomini. Dal 20 febbraio Carlo, con al seguito cinquemila uomini circa, si insediò a Inverness e, il 16 aprile, a Culloden Moor⁴⁸, egli si scontrò con l'armata hannoveriana comandata dal figlio più giovane di Giorgio II, William duca di Cumberland. La decisione di sortire dalla città per combattere contro l'esercito inglese fu disastrosa. Oltre al fatto che Guglielmo dispose di novemila soldati contro i cinquemila di Carlo, il figlio del re e i suoi uomini ebbero in dotazione anche una discreta quantità di artiglieria pesante, di moschetti a pietra focaia e di baionette, che resero del tutto superfluo il completo impiego delle sue forze. Lo scontro durò un quarto d'ora di bombardamento, durante il quale Carlo e i suoi generali non diedero né l'ordine di avanzata né di ritirata, e circa una mezzora di conflitto corpo a corpo o

⁴⁴ Si veda *The Jacobite Rebellion (1745-46)*, cit., pp. 2-3.

⁴⁵ Si veda O. Oestman, *The Second Jacobite Rebellion*, cit., p. 4.

⁴⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 170, c. 423.

⁴⁷ Lord George Murray (1694-1760) è stato un generale scozzese, partigiano della fazione giacobita. Fu tra i lords catturati a Preston il 13 dicembre del 1715.

⁴⁸ Si trattava della zona circostante Culloden, un villaggio distante circa tre miglia da Inverness.

combattuto con i fucili. Sul campo rimasero circa duemila caduti ribelli e pressappoco trecento uomini della fazione opposta⁴⁹.

La persecuzione degli sconfitti fu condotta disumanamente dai vincitori, eccetto che dalla milizia di Campbell proveniente da Argyll. L'uccisione dei feriti e dei mutilati nei dintorni di Culloden continuò per giorni e tra questi solo i francesi vennero risparmiati, poiché gli si riconobbe il fatto che erano soliti trattare i loro prigionieri con umanità. Gli alti comandi d'Hannover decisero di vessare i perdenti con queste angherie per vendicarsi di tutte le precedenti sconfitte, per dipingerli come esseri selvaggi a cui tutto poteva essere fatto e per reprimere sul nascere ogni loro possibile tentativo di riagggregazione⁵⁰. Centinaia furono coloro che vennero giustiziati dopo essere stati giudicati da rapidi processi, settecento quelli che morirono in navi adibite a prigionieri lungo il Tamigi e un migliaio le persone vendute come schiavi nelle piantagioni americane⁵¹. "The Heritable Jurisdictions Act" del 1746 pose fine al potere dei capi di governare sui propri clan e assoggettò questi alla legge britannica; essi persero anche il diritto di chiamare gli uomini alle armi. "The Act of Proscription" dello stesso anno, invece, proibì l'uso del *kilt* e del *tartan*, oggetti peculiari e identitari degli scozzesi⁵². La ribellione si concluse quindi allo stesso modo di quella del 1715, con uno Stuart che scappò dall'isola britannica e che non sarebbe più tornato in futuro.

5.2. *Proteste popolari.*

Oltre a quanto avvenne in Scozia, nel primo Settecento il governo inglese dovette fronteggiare numerosi sommovimenti popolari che scoppiarono nelle città o nelle campagne delle province del regno. Nella Gran Bretagna preindustriale la rivolta costituì un'arma molto potente posseduta dalla popolazione per far giungere le proprie lamentele contro l'amministrazione del paese. Con il termine "mob" i contemporanei si riferirono agli abitanti che presero parte alle insurrezioni popolari, agli scioperi e alle manifestazioni politiche, ma la parola ebbe anche una connotazione di significato che alludeva agli strati

⁴⁹ Si veda N. Davidson, *Discovering the Scottish Revolution*, cit., pp. 255-257.

⁵⁰ Ivi, pp. 258, 261.

⁵¹ Si veda *The Jacobite Rebellion (1745-46)*, cit., p. 3.

⁵² Si veda O. Oestman, *The Second Jacobite Rebellion*, cit., p. 6.

più bassi della società inglese⁵³. Non tutti i partecipanti, però, provenivano dagli strati medi o inferiori della scala sociale; infatti, il 10% di tutti i rivoltosi rinviati a giudizio nei tribunali anglosassoni erano *gentlemen* e circa il 14% erano *yeomen* o artigiani rispettabili⁵⁴. La legge inglese distingueva le rivolte contro lo stato, come il tradimento, dai reati minori. Questa differenza poneva spesso in serie difficoltà i funzionari del governo che avrebbero dovuto giudicare se un sommovimento fosse stato considerabile un crimine contro il paese o uno di minore importanza. Nel caso di una decisione mal presa, essi avrebbero risposto direttamente alla giustizia inglese⁵⁵. Questo nel settembre del 1736 sarebbe capitato molto probabilmente a un ufficiale di milizia se non fosse stato estratto a forza dalle prigioni di Edimburgo da parte di una massa di cittadini infuriati che, “trascinatolo col capestro al collo, lo strozzarono, e lo appesero a trave d’una pubblica via, come trofeo della loro barbarie.”. Il luglio precedente c’era stata un’agitazione nella capitale scozzese per il fatto che alcuni delinquenti erano stati condannati a morte. In questi casi solitamente si incaricava un ufficiale a capo di qualche soldato della milizia per sedare i rivoltosi. Nel caso specifico era successo che, non essendo riuscito a calmare i tumulti prima a voce poi con spari in aria, l’ufficiale aveva aperto il fuoco sulla folla uccidendo cinque uomini tra essa. “Egli per aver veramente ecceduto fu processato, e condannato anche a morte”, ma essendo state inviate delle suppliche alla regina da parte di persone che ne domandavano la grazia, ella aveva chiesto al governatore di Edimburgo di tardare la sentenza fino al 20 di ottobre e di spostare nel frattempo il processo a Londra. In risposta all’atto selvaggio, la regina aveva allora emanato un proclama che offriva duecento sterline a chiunque avesse consegnato nelle mani della giustizia qualunque persona avesse preso parte all’atto disumano. Il risultato era stato positivo poiché “[...] ella, colla publication del Proclama, in vigor di cui, già caduti son nelle mani della Giustizia più complici, è giunta al segno che più le premeva, vale a dir di scoprire, ed assicurarsi, che tutto fu un solo cieco trasporto del basso Volgo, senza l’orditure e l’intelligenze, che s’aprendevano.”⁵⁶. Infatti, ciò che maggiormente

⁵³ Si veda G. Rudé, *The London 'mob' of the Eighteenth Century*, in *The Historical Journal*, II, Cambridge, Cambridge University Press, 1959, pp. 1-2.

⁵⁴ Si veda R.B. Shoemaker, *The London "Mob" in the Early Eighteenth Century*, in *Journal of British Studies*, XXVI, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 284-285.

⁵⁵ Si veda N. Rogers, *Popular Protest*, cit., p. 74.

⁵⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 11, c. 35, Dispaccio 14, c. 51.

preoccupava il governo centrale era che le insurrezioni potessero avere un'organizzazione ben definita con dei capi al loro comando.

In realtà, la maggior parte dei sommovimenti si originavano abbastanza casualmente in occasione di feste nazionali, celebrazioni di compleanni ed elezioni politiche. I primi quindici anni del Settecento furono un terreno abbastanza fertile per lo svolgimento di quest'ultimo tipo di rivolta, a causa di una maggiore intensità della lotta tra i due partiti dominanti della scena politica inglese⁵⁷. Il 1710 fu un anno abbastanza instabile per il repentino cambiamento di ministero, che passò da avere una maggioranza Whig a una maggioranza Tory. In ottobre, in prossimità delle elezioni parlamentari, “[...] in quella parte di Londra, che si nomina Westminster, e che fa tutto separatamente dall'altra, comparirono ieri conforme il costume e cavallo li concorrenti membri delle due fazioni, ognuno alla testa di quelli, che avendo voto elettivo, si dichiarano preventivamente a favore del loro principale. Ogn'uno aveva un seguito di circa 500 cavalli, colli quali doppio girate le strade principali, e raccolte le acclamazioni parimente le imprecazioni del popolo, che in maniera molto tumultuaria mostra il suo genio o per l'uno, o per l'altro partito, si schierarono le truppe in un campo a tale effetto destinato, in cui dopo le grida si venne al maneggio de bastoni, e molti di quelli che entrarono festosi, ne uscirono o maltrattati o storpi, o ridotti anche in pericolo della vita.”⁵⁸.

Ben più frequentemente furono le celebrazioni di eventi passati a dare avvio alle rivolte. Per due anni di fila, in occasione del giorno della Restaurazione⁵⁹, il Tron descrisse le agitazioni che si svolsero in alcune città inglesi. Nel 1715 si unirono a Manchester più di 50 persone a cavallo che “[...] con grandissima allegrezza proclamarono in tre differenti passi il Cavaliere di San Giorgio col nome di Re Giacomo III senza che alcuno osasse d'opporvisi.”. Ad Oxford, invece, un gruppo di lord riuniti per festeggiare la nascita di re Giorgio venne sorpreso da un buon numero di persone riottose, venne riempito di insulti e di violenze e fu obbligato ad uscire dall'abitazione dentro cui stava onorando Sua Maestà. In qualche altro luogo la plebe obbligò la milizia ordinaria ad inginocchiarsi e ad acclamare il nome del Cavaliere suddetto e quello del duca d'Ormonde. Alcuni di questi sediziosi vennero

⁵⁷ Si veda R.B. Shoemaker, *The London "Mob"*, cit., p. 287.

⁵⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 70, cc. 474-475.

⁵⁹ Si trattò della restaurazione sul trono inglese di Carlo II, avvenuta il 29 del 1660, data in cui egli entrò trionfalmente a Londra.

imprigionati, ma furono tuttavia prontamente rilasciati dal momento che la plebe acclamante la loro liberazione era troppo numerosa e dotata di un atteggiamento ostile. Come osservò Robert Shoemaker, molti tentativi di arresto da parte di un magistrato nei confronti di un rivoltoso si conclusero con il rilascio di quest'ultimo a causa della pressione della folla⁶⁰. L'ambasciatore veneziano concluse scrivendo: "Tali gravi insorgenze che come scrissi in qualunque altra costituzione di governo denoterebbero imminenti pericoli [...] in questo ove nascono e muoiono senza conseguenza, né devono essere temuti, né devono essere dispregiati [...] in questi Regni da picciole cause sono insorti alle volte gravissimi disordini, et all'incontro grav.mi disordini non hanno prodotto alcun picciolo moto.". L'anno successivo, invece, ci furono alcuni tumulti a Londra e in qualche altra provincia del regno che furono letti come un atto d'amore verso la casa Stuarda e, nella capitale, in seguito a degli scontri tra partigiani Whigs e Tories, morirono alcuni tra essi⁶¹.

Nel novembre del 1716, nell'anniversario dell'avvento al trono della regina Elisabetta⁶², i Tories disdegnarono il piano di "abbracciare" le statue di re Giorgio e del duca di Marlborough, preferendo idolatrare le effigie di Cromwell o altre immagini che deridessero il governo. Al che queste ultime vennero prese dai Whigs da una casa disabitata in Little Britain⁶³ e vennero riposte in un'osteria⁶⁴. I Tories per reimpossessarsene aprirono il fuoco contro i Whigs posizionati nella taverna, ma nello scontro morirono quattro o cinque degli assalitori; solo l'arrivo del lord maggiore con le guardie disperse la folla⁶⁵. Nessun Whig venne giudicato colpevole dalla legge inglese perché essi, a detta dei giudici, esercitarono il diritto di legittima difesa da un attacco di ribellione nei confronti del governo vigente⁶⁶.

Come abbiamo già analizzato, i compleanni dei re o delle persone più importanti del regno venivano solennizzati con delle cerimonie sfarzose che molto spesso prevedevano spari di artiglieria e "fuochi di gioia". È interessante però notare che in concomitanza di questi anniversari potevano verificarsi anche delle dichiarazioni di benevolenza verso personaggi

⁶⁰ Si veda R.B. Shoemaker, *The London "Mob"*, cit., p. 296.

⁶¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filze 90, 91, Dispacci 55, 120, cc. 382, 228-229.

⁶² Il 17 novembre del 1558.

⁶³ Si tratta di una via di Londra.

⁶⁴ Roebuck tavern.

⁶⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispaccio 87, cc. 22-23.

⁶⁶ Si veda N. Rogers, *Popular Protest*, cit., 79.

poco apprezzati dalla corte e dal Parlamento. Ciò fu il caso del duca di Ormonde⁶⁷, che, nonostante dovesse essere giudicato da un Consiglio per un suo presunto tradimento durante la ribellione del 1715, “[...] è molto accarezzato, et amato da questa Natione. Si che non picciola prova può riputarsi quella, che cadendo l’altro hieri il giorno della sua nascita, fu questa solenizzata da molto numero di persone con nuovi vestiti a Galla, vedutesi molte illuminazioni di fuochi di gioia, non meno nelle case, che nelle strade [...] Tutto questo che nella costituzione di altri Governi sarebbe indizio di maggiori conseguenze, in questa tanto dagl’altri diversa non può far argomentare più che una benevolenza, et un affetto del popolo.”⁶⁸.

Un fatto peculiare delle tipologie di sommovimento non violente fu che solamente una piccola percentuale di riottosi venne arrestata, ancora meno fu quella perseguitata e, tantomeno, quella condannata. Questi rivoltosi vennero la maggior parte delle volte risparmiati per due motivi: la debolezza dei giudici di pace e la convinzione diffusa che alcuni moti fossero considerati legittimi e non meritassero persecuzioni criminali. Ciò ovviamente non valse per le sollevazioni in cui la violenza dilagò, manifestandosi in danni arrecati alle persone o alle cose⁶⁹.

5.3. La tassazione inglese tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento.

Durante questi anni furono le guerre combattute dalla Gran Bretagna a livello europeo a inglobare la maggior parte degli introiti che la nazione produceva, cosicché, per rispondere a questa necessità, il Parlamento inglese dovette adeguare il proprio sistema di tassazione. Nel corso del regno di Guglielmo III, ma ancor più durante quello di Anna, la quantità dei prodotti e dei beni tassati aumentò notevolmente, sviluppando di conseguenza un apparato di funzionari statali che trovarono impiego nella “Customs and Excise”⁷⁰. Benché questo repentino incremento di addetti avesse accresciuto la piaga finanziaria della corruzione, i

⁶⁷ James Butler, II duca di Ormonde (1665-1745), è stato un militare e politico irlandese. Fu uno dei protagonisti della guerra della Grande Alleanza e per due volte venne nominato lord luogotenente d'Irlanda dalla regina Anna: la prima il 19 febbraio 1703 e la seconda il 26 ottobre 1710.

⁶⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 51, c. 364.

⁶⁹ Si veda R.B. Shoemaker, *The London "Mob"*, cit., pp. 296, 299.

⁷⁰ L'agenzia delle dogane.

due regnanti ottennero ciò che chiesero per la continuazione delle proprie guerre⁷¹. Una buona efficienza del sistema, però, era ancora un lontano miraggio. Nelle principali guerre del Diciottesimo secolo, circa il 75% dei fondi necessari per i conflitti venne ancora ricavato dai prestiti⁷².

Le entrate monetarie del paese derivavano da due principali tipi di tassazione, una diretta e una indiretta. Tra le imposte indirette si annoveravano i dazi doganali⁷³ sulle merci importate, raccolti da coloro che lavoravano nell'agenzia delle dogane, e le tasse⁷⁴ sui beni e i servizi nazionali, richieste da apposite commissioni a coloro i quali vendevano i propri articoli all'interno del regno. Tra quelle dirette si elencavano gli oneri sulla terra e su alcuni beni immobili, come le carrozze e i cavalli da sella, esatte dai membri di una lista definita di contribuenti⁷⁵. Questo secondo tipo di tributo, richiesto sotto forma di *Land Tax*⁷⁶, fu molto utile nel periodo tra il 1689 il 1713, anno dopo il quale il governo decise di fare maggiore affidamento sul metodo di tassazione indiretta, poiché garantiva una migliore sicurezza in termini di guadagno⁷⁷. Infatti, il contributo dell'imposta fondiaria nella fase di tempo su indicata, raggiunse un valore annuale di 1.670.000 sterline contro il 1.291.000 di sterline delle *excises* e il 1.114.000 di sterline dei *customs*. Negli anni Quaranta invece, il suo valore fu di 2.122.000 sterline, mentre quello delle tasse fu di 3.076.400 sterline e dei dazi doganali di 1.318.500⁷⁸ sterline⁷⁹.

La *Land Tax* venne emanata dal Parlamento a partire dal 1693 con lo scopo di fornire a Guglielmo un'entrata monetaria, riscossa tassando la proprietà terriera degli inglesi, per continuare il conflitto con la Francia. Essa in quell'anno portò nelle casse dello Stato 1.922.713 sterline, somma mai raggiunta in Inghilterra da un'imposta straordinaria e, ben presto, fu trasformata in una tassa diretta il cui valore venne deciso anno per anno dal

⁷¹ Si veda J.H. Plumb, *The Growth of political stability in England*, cit., pp. 115-118.

⁷² Si veda J.V. Beckett, *Land Tax or Excise: The Levying of Taxation in Seventeenth- and Eighteenth-Century England*, in *The English Historical Review*, C, Oxford, Oxford University Press, 1985, p. 307.

⁷³ *Customs*.

⁷⁴ *Excises*.

⁷⁵ Si veda P.K. O'Brien, *The Political Economy of British Taxation, 1660-1815*, in *The Economic History Review*, XLI, Wiley on behalf of the Economic History Society, 1988, pp. 8, 10.

⁷⁶ Da ora in poi la chiamerò in italiano "imposta fondiaria".

⁷⁷ Si veda J.V. Beckett e M. Turner, *Taxation and Economic Growth in Eighteenth-Century England*, in *The Economic History Review, New Series*, XLIII, Wiley on behalf of the Economic History Society, 1990, pp. 378, 383.

⁷⁸ Un valore così basso fu dovuto al fatto che si stava combattendo la guerra di successione austriaca, perciò il commercio con l'estero ne risentì particolarmente.

⁷⁹ Si veda la tabella 2 in J.V. Beckett, *Land Tax or Excise*, cit., p. 306.

governo⁸⁰. Questa quota poteva variare da 1 scellino a sterlina nei tempi di pace, fino a 4 scellini a sterlina nei tempi di guerra. Nel corso della sua ambasceria il Mocenigo osservò che questo tributo consistette in 4 scellini (20%) per 1 sterlina di rendita sopra i beni terrieri, fatturando nella tesoreria del regno circa 2 milioni di sterline all'anno⁸¹. Il Tron, nell'aprile del 1717, notò che la percentuale passò a 3 scellini a sterlina⁸², mentre il Busenello, nel 1737, a 2, estesa anche a “pensioni e impieghi”, raggiungendo una somma totale di 900.000 *pounds*. Sempre per lo stesso anno, il residente veneziano allegò nel dispaccio l'elenco delle spese che il Parlamento accordò al re per un totale di 3.021.172 di sterline. Tra queste elencò le voci riguardanti l'ospedale degli Invalidi di Chelsea, al quale furono assegnate 20.000 sterline, quello di Greenwich (10.000 sterline), la riparazione della Chiesa di Westminster (10.000 sterline) e la costruzione dei vascelli di Sua Maestà (50.000 sterline). Oltre al guadagno proveniente dall'imposta fondiaria (900.000£), egli produsse al Senato la descrizione degli altri mezzi impiegati per conseguire la cifra complessiva di 3.650.000 sterline che avrebbe coperto le spese: la tassa sul malto, sul sidro e sul poiré⁸³, per un valore di 750.000 sterline, più una somma di due milioni di fondi d'ammortamento⁸⁴.

L'imposta fondiaria nel XVIII secolo era pagata dai proprietari terrieri, in base alle dimensioni delle loro tenute, e dai possessori di locali come i commercianti, i negozianti e i locandieri. Una caratteristica insolita della tassa fu che non venne amministrata da funzionari governativi, ma da commissari locali non retribuiti, membri della *gentry* minore, come agricoltori o commercianti, nominati dal Parlamento e i cui nomi erano inclusi nei “Land Tax Acts” annuali⁸⁵. Dunque, sebbene senza alcun dubbio il sistema di tassazione diretta fu il metodo più consono per raccogliere una certa quantità di denaro nel minor tempo possibile, – esso infatti portò nelle casse dello Stato circa il 30% delle entrate annuali fino alla fine della guerra di successione spagnola⁸⁶ - l'inefficienza dei suoi esattori lo rese

⁸⁰ Si veda ivi, cit., pp. 285, 293.

⁸¹ Si veda L. Firpo, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, cit., p. 1071.

⁸² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91, Dispaccio 162, c. 476.

⁸³ Sidro di pere.

⁸⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 40, cc. 123-124, 127.

⁸⁵ Si veda la sezione *About Parliament. Living Heritage.*, che si trova nel sito del Parlamento del Regno Unito, consultabile online alla pagina web, <https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/private-lives/taxation/overview/taxes18thcentury/>, 21/01/20.

⁸⁶ Si veda F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 39.

obsoleto e secondario rispetto al metodo di tassazione indiretta⁸⁷. Infatti, nel 1770, la *Land Tax* non portò più del 18% degli introiti totali alla tesoreria di Stato; ciò fu forse dovuto al fatto che la stima e la valutazione delle proprietà, e di conseguenza la tassazione, non venne adeguata al valore reale della terra e, inoltre, al fatto che dopo il 1714 si credette che le imposizioni straordinarie sui beni fossero una via più efficace per procurare soldi al governo⁸⁸. La *Land Tax* non fu l'unico tipo di tassazione diretta nel diciottesimo secolo. Nel 1695 vennero introdotte le imposte sulle sepolture, sulle nascite e sui matrimoni e quelle a sfavore degli scapoli; nel 1697 quelle sulle carrozze trainate dai cavalli e quelle contro i venditori ambulanti. La più significativa, però, fu la cosiddetta *Window Tax* del 1696 che venne amministrata dagli stessi commissari della *Land Tax*, sebbene venissero nominati dei periti che agissero in funzione del *Tax Office*⁸⁹. Secondo le disposizioni della legge, da quella data i proprietari di alloggi avrebbero pagato 2 scellini per gli edifici con un numero di finestre minore o pari a dieci, mentre 4 scellini per un totale di finestre compreso tra dieci e venti⁹⁰. Nel 1710 il tributo venne raddoppiato, cosicché per ogni casa che avesse avuto dalle venti alle trenta finestre, il proprietario avrebbe corrisposto 1 sterlina, mentre per le abitazioni con più di trenta ne avrebbe versate due⁹¹. A tutte queste imposte si accostarono gli *Stamp Duties* introdotti nel 1694, che furono dei dazi richiesti sulla stampa di documenti come gli assegni, le ricevute, le commissioni militari, le licenze di matrimonio e i passaggi di proprietà terriere.

Per quanto riguarda la tassazione indiretta, le accise e i dazi doganali furono i principali canali di cui si servì il Parlamento inglese per richiedere risorse al proprio popolo. I beni primari più comuni tassati durante il diciottesimo secolo furono il sale, le candele, la pelletteria, la birra, il sapone e l'amido, mentre quelli di lusso compresero il vino, l'oro, la seta, i cappelli e i piatti d'argento⁹². A differenza della tassazione diretta e dei *customs* (più facilmente eludibili), le *excises* furono amministrare da una delle migliori e più efficienti

⁸⁷ Si veda J.V. Beckett e M. Turner, *Taxation and Economic Growth*, cit., p. 399.

⁸⁸ Si veda H.V. Bowen, *War and British society*, cit., p. 28.

⁸⁹ Si veda J.V. Beckett, *Land Tax or Excise*, cit., pp. 299, 302.

⁹⁰ Si veda la sezione *About Parliament. Living Heritage*, che si trova nel sito del Parlamento del Regno Unito, consultabile online alla pagina web, <https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/private-lives/taxation/overview/taxes18thcentury/>, 21/01/20.

⁹¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 28, c. 178.

⁹² Si veda la sezione *About Parliament. Living Heritage*, che si trova nel sito del Parlamento del Regno Unito, consultabile online alla pagina web, <https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/private-lives/taxation/overview/taxes18thcentury/>, 21/01/20.

burocrazie che esistessero in Europa; per ottenere l'incarico di "Commissioner for Excise", i candidati avrebbero dovuto possedere una determinata istruzione, avere una certa età ed uno specifico stato civile.

Certo fu che, in più di un'occasione, questi oneri fiscali causarono un grande malcontento tra gli strati sociali inferiori della popolazione, che furono coloro che li subirono maggiormente dal punto di vista economico⁹³. Durante la Guerra di successione spagnola infatti, nella prima settimana di ottobre del 1709 il prezzo del pane triplicò rispetto all'anno precedente e, nel gennaio dell'anno successivo, arrivò persino a quadruplicare. Questo incremento del costo fu l'esito scontato della strategia politica adottata dal governo inglese, che stabilì di mantenere nei magazzini del regno delle scorte di grano da inviare in Olanda nel caso in cui fosse venuto a mancare questo bene in quel paese. A rimetterci ovviamente furono i poveri che, verso la metà di ottobre del 1709, quasi linciarono due mercanti che stavano contrattando la compera di alcuni grani in un mercato pubblico, poiché li incolparono della penuria di quella materia prima, mentre nel novembre dello stesso anno, saccheggiarono una bottega col pretesto che il peso del pane non fosse corretto⁹⁴.

Le imposizioni fiscali dipesero largamente dai conflitti a livello europeo, e a pagarne le conseguenze furono i beni sui quali la Gran Bretagna poté contare maggiormente, forti di una stabilità di mercato più solida. Furono senza dubbio le bevande⁹⁵ a subire i maggiori cambiamenti a livello fiscale, sia perché ebbero sempre un vasto traffico nel regno, sia perché, nel caso degli alcolici, vennero da molti considerate un bene superfluo e nocivo. Così, nel dicembre del 1708, una metà della quota⁹⁶ che il Parlamento stabilì di voler ottenere per l'anno successivo, si sarebbe guadagnata attraverso un aggravio imposto sulle terre e sulla birra, sul sidro e sulle altre bevande che si producevano in quel regno. L'altra metà, nel febbraio dell'anno successivo, si sarebbe raggiunta tramite l'imposizione del pagamento di cinque scellini su ogni pezza di drappo bianco, sui vini e su altri liquori e sopra la carta sigillata, oltre che tramite i prestiti della compagnia delle Indie e tramite la

⁹³ Si veda O'Brien, *The Political Economy*, cit., pp. 25, 26, 28.

⁹⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 15, c. 80, Dispaccio 16, c. 86, Dispaccio 17, c. 93, Dispaccio 20, c. 112, Dispaccio 30, c. 195.

⁹⁵ La birra, il sidro e il poiré iniziarono a essere tassati già nel 1643.

⁹⁶ Sei milioni e mezzo di sterline.

vendita di vitalizi da parte della Camera dei comuni⁹⁷. Nel dicembre dello stesso anno, il Bianchi si stupì che la birra fosse giunta a costare più del vino in Gran Bretagna. Ciò fu la conseguenza della decisione del governo di rinnovare le tassazioni sopra la terra e sopra le bevande prodotte dall'orzo e dagli altri grani, oltre alla birra, al vino di pomi e all'acqua vite. Nel febbraio successivo si attuò una nuova imposizione che, oltre a un inasprimento fiscale sulle bevande, incluse anche l'aceto⁹⁸. Stesso risultato nel maggio del 1713, quando “l'occupatione della Camera de communi nel corso di questa settimana è stata di formare un atto per continuare l'Impositione sopra la Birra, e l'altre sorti di bevande, che suppliscono in questi Regni al difetto del Vino.”⁹⁹. Anche altri prodotti, però, vennero tassati nei periodi di guerra. Nel febbraio del 1710 per trovare i fondi necessari per la continuazione del conflitto, vennero tassati il pepe, in modo tale da guadagnare 90 mila lire sterline annue, e le uve secche spagnole. Due mesi dopo la regina si presentò nella Camera dei lord e diede il suo reale assenso alle imposizioni sulle candele di cera e di sevo e su altre opere come le “escavazioni di Porti, accomodam:ti di strade, e ripari de Fiumi, oltre alcuni altri, che concernono l'interesse d'alcuni arti, e di persone private.”. Per completare la somma totale mancarono gli oneri sul tabacco e sulle merci delle Indie¹⁰⁰. Nel giugno del 1745, parlando di oltre sei milioni di lire trovati tassando la popolazione, il Corner riferì al Senato che “la Nazione comincia a risentirne l'aggravio reso maggiore dalla sospensione del commercio, che minora le Vendite, e le vendite de Particolari.”. Furono perciò stabilite due deliberazioni interessanti. La prima riguardò la possibilità da parte dei domestici, allettati da un ricco premio, di denunciare i loro padroni che contrabbandassero le tele, soprattutto nei mercati del nuovo mondo. Il Parlamento, per “non pregiudicare i Mercanti propri, che erano carichi di tali Merci ha persuaso lasciar lo spazio di due anni alla esecuzione della Legge. Questo non è il solo Paese in cui quando l'osservanza si allontana dal fervore della istituzione, resta imperfetta, se non scordata [...]”. La seconda prevedeva delle esenzioni e dei privilegi fiscali accordati alle nuove fabbriche tessili impiantate in Irlanda e Scozia, poiché si volle proibire l'importazione di queste merci dall'estero. Tuttavia, a causa

⁹⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82, 83, Dispacci 136, 142, cc. 606, 17-18.

⁹⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 25, 33, cc. 147, 217.

⁹⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 145, c. 52.

¹⁰⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 35, 42, cc. 235, 283.

dell'opposizione di molte nazioni straniere, si decise di ridurre il progetto e di avvantaggiare le tele nazionali solamente con qualche dazio favorevole¹⁰¹.

Un altro provvedimento che il Parlamento adottò sia nei periodi di guerra che nei periodi di pace per ottenere dei fondi, furono i prestiti ricavati dalle lotterie di Stato¹⁰². Particolare fu il fatto che negli anni della Guerra di successione spagnola la risposta della popolazione a questa manovra fu positiva. Nel gennaio del 1710 fu dibattuta nelle camere la proposta di una lotteria che portasse nella tesoreria del governo due milioni di sterline. Verso il giorno dieci dello stesso mese venne quasi interamente decretato il suo avvio, che avrebbe fatto incassare alla Gran Bretagna 1.500.000 sterline ricavate dalla vendita dei biglietti al prezzo di dieci lire l'uno. La lotteria, incredibilmente rispetto a quanto ci si sarebbe aspettati, portò allo Stato un guadagno di sei milioni di sterline, benché la guerra stesse prosciugando l'economia della nazione, dal momento che “il Regno è florido, abbondante:mo il commercio, ma la guerra è una voragine che assorbe quanti tesori se le presentano.”. Alla fine di gennaio venne approvato da entrambe le camere e solennizzato dal reale assenso l'atto circa la lotteria, e inoltre si pensò anche di estendere la lotteria con l'aumento del numero dei biglietti¹⁰³. Nell'agosto del 1736, in un clima di pace, il Busenello fu testimone dell'istituzione di un'altra lotteria, ma questa volta l'esito della stessa fu poco convincente. Essa venne indetta poiché “non per anco è precisamente concretata la fabbrica del nuovo Ponte di Westminster¹⁰⁴ la spesa della cui erezione fu fissata di ricavare dal beneficio della nota Lotteria.”. Alla fine del mese si riunirono i commissari per discutere sulla fabbricazione del Ponte di Westminster, e tra i vari modelli proposti, fu scelto quello di un famoso architetto [Wolrich Doon ?] come uno dei più sicuri e praticabili. Ad ogni modo non si prese ancora una decisione parlamentare a riguardo a causa della dilazione dei tempi della lotteria dovuti al costo eccessivo del biglietto, ma anche per il timore di suscitare una reazione del popolo. Scrisse infatti il Busenello al Senato: “È dubbioso se ella veramente abbia a prendersi, non già le difficoltà dell'impresa, né per la mancanza di mezzi, onde effettuarla, ma bensì il pericolo di qualche commotion popolare, perché gran n:ro [numero]

¹⁰¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 104, Dispaccio 124, cc. 548-550.

¹⁰² Si veda F. O'Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 40.

¹⁰³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispacci 28, 29, 30, 32, 33, cc. 178, 187, 194, 209, 217.

¹⁰⁴ Il residente veneziano non poté osservare la costruzione di *Westminster Bridge*, poiché esso venne inaugurato il 18 novembre del 1750 e fu edificato interamente in pietra.

di gente ritrae il proprio sostentamento ai trasporti con Barche non tanto d'huomini, che di merci. Su tale riflesso pochi son quelli che concorrono adesso ad arrischiare alla Lotteria, sinché non veggono più precise determinazioni, quantunque ella sia disposta in modo, che quando non aveva il suo effetto, sarebbe restituito ad ogni particolare l'esborso." Nel giugno dell'anno successivo, siccome la lotteria non ebbe riscosso molto successo, il materiale di costruzione del ponte venne modificato dalla pietra al legno a causa del minore costo di questo secondo materiale e il prezzo dei biglietti venne raddoppiato. Il residente veneziano osservò che "È vero che si promette di restituirli due terzi ai perdenti, ma per i calcoli fatti, il vantaggio, che nella nuova maniera di proporre agli Giuocatori, non è che apparente." e ravvisò che i più ricchi della città comprarono i biglietti per poi poterli rivendere con profitto. Egli inviò, in aggiunta a uno dei suoi dispacci indirizzato al Consiglio dei Pregadi, "il Schema d'un Lotto, consistente di 70m [mila] Bollettini a dieci lire sterline l'uno." I biglietti vincenti sarebbero stati settemila, oltre al primo estratto, che avrebbe ottenuto 500 sterline e l'ultimo, che ne avrebbe ricavate 1000. I premi si sarebbero ripartiti in questo modo: il proprietario di un biglietto avrebbe vinto 10.000 sterline, i proprietari di uno di due, 5000£ l'uno, di uno di tre, 3000£ l'uno, di uno di sei, 2000£, di uno di diciotto, 1000£, di uno di trenta, 500£, di uno di novanta, 100£, di uno di duecento, 50£ e di uno di seimila e seicentocinquanta, 20£. La somma totale che il Parlamento avrebbe dovuto spendere per pagare queste vincite ("grazie") fu di 226.000£, a fronte però di un guadagno di 472.500£ ricavato dalla vendita di 63.000 biglietti perdenti ("bianche") al costo di 7£ e 10 scellini¹⁰⁵ l'uno. A chiunque avesse comprato cinquanta o più bollettini, sarebbe stato accordato un interesse del 3%, mentre ad ogni possessore che non avesse rispettato questo requisito, sarebbe stato applicato un aggravio del 14% per ogni "bianca" o "grazia". Infine, se fosse stato avanzato un gran numero di biglietti e se i commissari avessero deciso di interrompere il lotto, i soldi sarebbero stati restituiti interamente ai loro acquirenti¹⁰⁶.

Sempre durante il corso della sua breve permanenza nella capitale inglese, il Busenello fu spettatore della cessata "[...] vendita del nocivo, perché troppo forte liquore¹⁰⁷, non senza apprehensione di qualche nuovo concitamento. Tutto si mette in opra per divertir al possibile

¹⁰⁵ Dieci scellini equivalevano a mezza sterlina.

¹⁰⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 4, c. 15, Dispaccio 7, c. 25, Dispaccio 9, c. 32, Dispaccio 42, cc. 133, 135.

¹⁰⁷ Il gin.

gl'accidenti, ogn'un de quali è capace di suscitare tra una misurata Popolazione un tumulto, come la favilla un incendio."¹⁰⁸. La maggior parte dei sudditi inglesi facenti parte delle classi sociali medio-basse in quegli anni sceglieva di spendere i propri guadagni in eccesso nell'acquisto di alcolici. Sebbene la birra fosse sempre stata una bevanda molto diffusa tra quegli strati della popolazione, dal 1722 il suo consumo era cominciato a diminuire a favore di quello dei superalcolici. Ciò era accaduto perché, dal 1688 al 1710, le imposte sulla birra e sul malto, che era stato tassato per la prima volta nel 1697, erano cresciute notevolmente ed erano rimaste stabili nel Settecento, rendendo di conseguenza i superalcolici relativamente economici¹⁰⁹. Perciò, in una città (Londra) in cui l'alcol spopolava, dato che i venditori di superalcolici erano posizionati ovunque, nel 1736 fu emanato il Gin Act, legge che imponeva gravi restrizioni contro la vendita di questo liquore¹¹⁰. Oltre al succitato caso dell'assassinio dell'ufficiale da parte di qualche cittadino di Edimburgo, "[...] sta nel mentre l'universale osservando, come si procederà in un affare tant'arduo, quant'è molesto, il quale con dolore de buoni inspira, e risveglia nella mala gente di questa vasta Città troppo audaci, liberi sensi contro il decretato dall'ultimo Parlamento, in spetie per la nota acqua vite, la sospensione della cui vendita, dovendo eseguirsi fra brevissimi giorni, si dubita possa rinovare qualche cieca popolare concitatione."¹¹¹. Il *Gin Act* del 1736 imponeva una sanzione di dieci sterline a chiunque avesse venduto al dettaglio il liquore in qualsiasi luogo pubblico; metà della somma sarebbe stata corrisposta all'informatore¹¹², mentre l'altra metà al supervisore dei poveri¹¹³. Nel caso in cui il colpevole non avesse pagato, sarebbe stato condannato a lavorare gratuitamente e forzatamente per due mesi in un *House of correction*¹¹⁴. Maggiore era la pena imposta a colui che avesse commerciato l'alcolico nei pressi della propria casa; egli sarebbe stato soggetto a una pena di cento sterline e posto sotto la giurisdizione dei "Commissioners of Excise". Per avere il permesso di venderlo era necessario il pagamento di una tassa annuale che ammontava a cinquanta sterline, tuttavia, nell'anno preso in esame, solo venti licenze erano state rilasciate. L'*Act* si era rivelato essere

¹⁰⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 8, c. 30.

¹⁰⁹ Si veda J.V. Beckett e M. Turner, *Taxation and Economic Growth*, cit., p. 394.

¹¹⁰ Si veda R.W. Harris, *England in the eighteenth century*, cit., p. 9.

¹¹¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispaccio 11, c. 37.

¹¹² Colui che denunciava i venditori illegali di gin.

¹¹³ L'*Overseer of the poor* era un funzionario addetto all'aiuto dei poveri.

¹¹⁴ La casa di correzione, nata nel 1601 in conseguenza alle leggi sui poveri di Elisabetta I, era un luogo in cui venivano posti coloro che non avevano voglia di lavorare, oltre ai vagabondi e ai mendicanti. Dal 1720 essa venne anche adibita a edificio di detenzione per i piccoli criminali, generalmente in attesa di un processo.

un parziale fallimento. In un primo momento esso aveva sì frenato il consumo della bevanda grazie al maggior numero di delazioni e di processi aperti contro i venditori illegali, ma allo stesso tempo la sua emanazione aveva insinuato qualche timore tra le menti dei commissari eletti a giudicarlo. In primo luogo, essi nutrivano gravi dubbi sul suo impatto fiscale; in secondo luogo, i commissari erano stati messi nella scomoda posizione di dover giudicare i distillatori e i rivenditori della classe media, le cui imprese fino a quel momento erano state incoraggiate dalla corona; in terzo luogo, molti degli informatori che comparivano davanti ai commissari erano chiaramente poco affidabili¹¹⁵. L'atto entrò in vigore l'11 ottobre 1736 e grazie alle buone disposizioni dei soldati e delle milizie collocate in città dalla regina¹¹⁶, il tutto fu svolto con tranquillità. L'inviato veneziano sottolineò infatti come ella ebbe superato egregiamente i problemi interni al regno, avendo “[...] fatto publicar in Londra il tanto abborrito, quantunque salutare divieto contro il noto liquore, [e] ha pensato di sostenere l'autorità della Legge, per le vie della dolcezza, più tosto, che del rigore, e vi è riuscita.”¹¹⁷.

¹¹⁵ Si veda J. Warner e F. Ivis, *"Damn You, You Informing Bitch." Vox Populi and the Unmaking of the Gin Act of 1736.*, in *Journal of Social History*, XXXIII, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 303-304, 314.

¹¹⁶ Giorgio II si trovava infatti alla corte di Hannover.

¹¹⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102, Dispacci 12, 14, cc. 43, 51.

Capitolo 6. Chiesa Anglicana, dissidenti religiosi, Cattolici.

Dai tempi della Riforma Anglicana del 1534, portata a compimento sotto il regno di Enrico VIII (1509-1547), si erano diffuse in Inghilterra le idee di Calvino e di Lutero, erano dilagate le contestazioni al Papa e alla Chiesa di Roma, ed erano stati soppressi i monasteri. In campo religioso un riavvicinamento alla fede cattolica si ebbe il 16 febbraio 1685 quando era succeduto Giacomo II Stuart, dichiaratamente cattolico, al fratello Carlo. La *Declaration of Indulgence* dell'aprile 1687 aveva fatto sì che gli Inglesi chiamassero Guglielmo III e sua moglie Maria sul trono anglosassone. Il clero anglicano si era trovato così nel 1688 di fronte a un'ardua scelta; i suoi membri avrebbero dovuto decidere se rimanere fedeli alla Chiesa o dichiararsi in favore dei nuovi sovrani. Molti scelsero la prima opzione: l'arcivescovo Sancroft, sei altri vescovi e quattrocento membri del basso clero – i cosiddetti *Nonjurors*¹ - rifiutarono i nuovi regnanti e scelsero volontariamente di andare in esilio. Questo scisma, però, non deve essere sopravvalutato poiché dal punto di vista ideologico non fu considerato come una scissione vera e propria, ma piuttosto come la perdita di alcuni individui da parte della Chiesa. Tuttavia, esso aumentò sicuramente il numero dei “latitudinarians”² tra i vescovi e gli ecclesiastici sostenitori del re che ingrossarono le fila del partito Whig³. I dissidenti religiosi invece, dato che avevano sostenuto Guglielmo durante la Gloriosa rivoluzione, ottennero in cambio dal nuovo monarca una legge in materia di tolleranza religiosa. Il *Toleration Act* del 1689 portò grandi benefici ai protestanti perché pose fine al periodo di persecuzione che stava proseguendo dal 1662 e perché insediò sul trono d'Inghilterra un re calvinista che si circondò di numerosi Whigs. Il *Bill* prevedeva diverse misure come: la soppressione delle pene rivolte ai protestanti e stabilite dall'*Act of Uniformity* del 1559 della regina Elisabetta, che rendeva obbligatoria la partecipazione in chiesa, e dal

¹ I *Nonjurors* furono quegli ecclesiastici che non rinnegarono il giuramento di fedeltà a Giacomo II, una volta che questo venne esiliato, e che non giurarono fedeltà al suo successore *de facto*. Si veda G. Holmes, *Religion and Party in late Stuart England*, Londra, The Historical Association, 1975, p. 6.

² “Chi si dichiara favorevole alla tolleranza in materia di opinioni religiose. Il latitudinarismo era una corrente teologica manifestatasi nella Chiesa anglicana dopo la restaurazione del 1660, sorta come reazione all'intransigenza puritana e che aveva carattere etico e antidogmatico, sostenendo la tolleranza in fatto di opinioni religiose e in materia di culto.” La definizione del termine è consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/vocabolario/latitudinarismo> (02/02/2020).

³ Si veda G. Holmes, *The making of a Great Power. Late Stuart and early Georgian Britain, 1660-1722*, New York, Longman, 1993, p. 358.

Conventicles Act del 1670, che multava coloro che si riunivano a pregare un credo religioso diverso da quello anglicano; il permesso di venerare il proprio culto nei luoghi a ciò dedicati a patto che fossero stati muniti di licenze rilasciate dalle autorità della chiesa o dai giudici di pace; l'esenzione, per i ministri religiosi dissenzienti che avessero giurato fedeltà al regnante e alla supremazia del re sulla Chiesa, e che si fossero dichiarati contro il principio della transustanziazione, dalle pene previste dall'*Act of Uniformity* (1662), dal *Five Mile Act* (1665) e dal *Conventicles Act* (1670)⁴, purché avessero sottoscritto 35 su 39⁵ “Articles of Religion of the Church of England”. Da quest’ultimo punto erano stati dispensati i Battisti, che non erano stati obbligati ad accettare gli articoli riguardanti il battesimo dei bambini, mentre i Quaccheri⁶ erano stati esentati da tutti gli articoli, a condizione che avessero dichiarato fedeltà al re e che avessero manifestato la loro fede nella Trinità e nel valore della Bibbia. Gli Unitariani⁷, i Sociniani⁸ e i Cattolici invece, non avrebbero goduto di alcun privilegio sancito da questa legge⁹.

Il *Toleration Act*, però, non aveva influito in maniera incisiva sull’abbattimento delle barriere sociali che avevano continuato a mantenere i dissenzienti esclusi dalle cariche militari e pubbliche¹⁰, a meno che non avessero ricevuto l’eucaristia secondo il rito anglicano, estromessi dalle università inglesi e privati della facoltà di potersi sposare, se non con una

⁴ Sulle proposizioni di queste tre leggi si veda G. Holmes, *The making of a Great Power*, cit., p. 455.

⁵ Erano esclusi quelli che riguardavano il governo della chiesa.

⁶ I Quaccheri “erano e sono gli appartenenti al movimento e alla setta protestante sorta in Inghilterra intorno al 1650 con la predicazione di George Fox (1624-1691), e così chiamati originariamente dai loro detrattori (mentre la comunità si autodefinisce «Società degli amici»). [...] Essi non riconoscevano e non riconoscono una gerarchia ecclesiastica e i sacramenti, ammettono il valore della grazia ma non la predestinazione, si oppongono a ogni violenza, alle guerre e al servizio militare, sono animati da forte egualitarismo e grande rigorismo morale.”. La definizione del termine si trova consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/vocabolario/quacchero/> (02/02/2020).

⁷ Detti anche *Unitari*, erano i membri di una Chiesa “la cui dottrina teologica affermava l’unicità assoluta della persona divina, negando il mistero della Trinità e il dogma dell’incarnazione e, di conseguenza, la «deità» di Cristo, distinguendola dalla «divinità» conferitagli dal Dio unico vero, unica e sola persona, e considerando come salvifico in Cristo non il suo sacrificio, bensì il suo insegnamento.”. La definizione del termine è consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/vocabolario/unitariano> (02/02/2020).

⁸ Il socinanesimo era una “dottrina teologico-morale elaborata e sistemata dai due teologi senesi del Sedicesimo secolo, Lelio e Fausto Socini, diffusasi in Europa per tutto il Diciassettesimo e Diciottesimo secolo, con larga influenza anche nel pensiero filosofico. I principi fondamentali della dottrina erano il primato della Scrittura interpretata filologicamente e secondo ragione, la negazione della Trinità (i sociniani furono perciò detti anche *antitrinitari*) e del valore salvifico della morte di Cristo (assunto quale modello di vita da imitare per la salvezza), il ripudio della guerra e del giuramento, e la difesa della libertà di coscienza.”. La definizione del termine è consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/vocabolario/socinanesimo> (02/02/2020).

⁹ Si veda G. Holmes, *The making of a Great Power*, cit., pp. 351, 459.

¹⁰ Essendo soggetti al Corporation e al Test Act.

cerimonia anglicana. Sarebbe stato quindi più appropriato definirlo solamente come un “Act of Indulgence” che in qualche occasione sospendeva l’operato delle leggi, piuttosto che una vera e propria legge di tolleranza¹¹. La spiegazione era logica: un atto che avesse garantito la completa libertà di idee e di culto ai protestanti avrebbe sicuramente scatenato in Inghilterra numerosi malumori tra gli anglicani più intransigenti e tra il popolo di fede Tory. Questi ultimi erano spaventati dal fatto che l’aumento del numero delle congregazioni non conformiste, che passò da 1.200, nel 1689, a 2.000 nel 1718, e quello delle scuole, che registrò un incremento di dieci edifici tra il 1689 e il 1714, avrebbe formato una nuova generazione di ministri dissidenti¹².

Tra il 1697 e il 1702 erano emersi in Inghilterra i partiti dell’*High Church* e della *Low Church* che si erano fatti promotori di idee diverse sul rapporto che sarebbe dovuto esistere tra la Chiesa e lo Stato. I membri del partito della “bassa chiesa” sostenevano una loro subordinazione nei confronti del governo statale e auspicavano una “reformation of manners” da raggiungere liberamente, poiché essi credevano che uno spirito di cristianità avrebbe potuto affermarsi senza gli ordini vescovili e senza i dettami del *Book of Common Prayer*. A capo del partito della *Low Church* stava il re. Guglielmo era un uomo di fede calvinista, un convinto latitudinario e un mediatore tra le sette protestanti, e aveva tentato di portare a compimento tre progetti, dei quali solo uno però era diventato legge (Toleration Act), ovvero sia quello che permetteva ai dissenzienti di praticare il loro culto in sicurezza e libertà. Per cambiare il sistema di governo e il rito anglicano (Comprehension Bill¹³) era troppo tardi, mentre per accettare i protestanti negli incarichi statali senza distinzione di credo era troppo presto. I membri del clero di questo partito rappresentavano una minoranza (circa un decimo) rispetto all’intero corpo di sacerdoti, ma il loro peso specifico era sproporzionato rispetto al loro numero effettivo; essi infatti esercitavano una grande influenza nella capitale ed erano mediamente ben istruiti¹⁴. I sostenitori della “High Church” avrebbero voluto invece che l’Inghilterra fosse tornata alla situazione vigente prima del 1687, quando la Chiesa e lo Stato avevano collaborato in armonia e nel rispetto

¹¹ Si veda W. Lecky, *A History of England in the Eighteenth Century*, I, Londra, Longmans, Green, and Co., 1883, pp. 202-203.

¹² Si veda G. Holmes, *Religion and Party*, cit., p. 14.

¹³ Si veda T.B. Macaulay, *History of England. From the accession of James II*, II, Londra, Dent and Sons, 1906, p. 449.

¹⁴ Si veda *ivi*, pp. 435-437.

reciproco; inoltre, facevano grande affidamento sui mezzi politici, non solo per la volontà di restaurare lo *status quo* prerivoluzionario, ma anche per attuare un nuovo e serio programma di riforme. Essi esigevano dai loro membri l'obbedienza assoluta nei confronti del re ereditario legittimo, ma nel caso in cui il sovrano avesse comandato qualcosa contro la legge di Dio, i fautori di questo partito avrebbero dovuto adottare una resistenza passiva¹⁵. Gli *High Churchmen* annoveravano tra le loro fila soprattutto il clero di campagna, appoggiato in particolar modo dalla *gentry* rurale, dalle università e dai poveri. Esso si era schierato contro questo re calvinista olandese, i suoi vescovi e la giunta Whig, in difesa della Chiesa d'Inghilterra, dell'assemblea ecclesiastica e delle università¹⁶. Gli interessi dell'*High Church party* convennero con quelli Tories quando Anna salì al trono nel 1702; il partito da quel momento venne definito "The Church Party". I suoi partigiani rappresentavano nel 1701 la maggioranza nella Camera bassa del Parlamento, mentre al contrario i membri della *Low Church* si legarono naturalmente al partito Whig, il più indicato per appoggiare le loro cause, formando la maggioranza nella Camera dei lord¹⁷.

La *High* e la *Low Church* si scontravano principalmente sui problemi riguardanti la relazione esistente tra la Chiesa e lo Stato, quella con la società in generale, specialmente dal punto di vista della moralità, e quella con i dissidenti religiosi¹⁸. Il Toleration Act, i seminari e le scuole protestanti erano i capri espiatori del profondo odio che il partito dell'*High Church* provava verso i non conformisti, ma era stata la ricerca del conseguimento di un *Occasional Conformity Bill* la materia che aveva impiegato la maggior parte delle forze dei sostenitori dell'anglicanesimo intransigente. L'*Occasional Conformity* era una consuetudine, diffusasi durante il regno di Guglielmo, che permetteva ai protestanti non conformisti di poter essere eletti membri delle camere locali, di poter diventare aldermani o sindaci e di poter occupare cariche statali, a patto che avessero preso almeno una volta, nei dodici mesi precedenti alla nomina ad una carica, il Sacramento della Comunione secondo il rito anglicano, ottenendo successivamente un certificato dal prete che glielo aveva amministrato¹⁹. Era una prassi

¹⁵ Si veda la recensione di M.A. Fitzsimons, *Reviewed Work: The Sacheverell Affair by Abbie Turner Scudi*, in *The Review of Politics*, III, Cambridge, Cambridge University Press, 1941, p. 148.

¹⁶ Si veda B.S. Sirota, *The occasional conformity controversy, moderation, and the Anglican critique of modernity, 1700-1714*, in *The Historical Journal*, LVII, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 87.

¹⁷ Si veda G. Holmes, *The making of a Great Power*, cit., p. 362.

¹⁸ Si veda G. Holmes, *The trial of Doctor Sacheverell*, Londra, Eyre Methuen, 1973, p. 33.

¹⁹ Si veda B.S. Sirota, *The occasional conformity controversy*, cit., p. 81.

odiata dai Tories poiché minava la validità del *Test Act* e dei *Corporation Acts*, leggi necessarie all'esclusione dei dissenzienti dagli incarichi pubblici. Questa pratica diventò una preoccupazione evidente, dal punto di vista religioso e politico, quando nel 1702 i Tories vinsero le elezioni generali, favoriti dall'accesso al trono di Anna. Solamente verso gli ultimi anni del regno di Guglielmo gli *High Churchmen* cominciarono a notare che lo stato di conflitto continuo con la Francia e l'espansione economica e imperiale dell'Inghilterra avevano oscurato fino a quel momento il problema; il sistema di governo, essendo allora occupato in quegli affari, era stato incapace di porre una netta e chiara distinzione tra la Chiesa Anglicana e le sette esistenti. Infine, in occasione della prima sessione autunnale del nuovo Parlamento nel 1702, e nelle due successive, la questione venne affrontata seriamente²⁰, ma tutti i tre tentativi di una proposta di legge a riguardo fallirono: "The first [was] a vicious measure with draconian penalties, the second and third [were] not quite so malevolent but stern enough." In tutti e tre i casi questo progetto aveva superato la Camera dei comuni, due volte con facilità, mentre la terza con un misero vantaggio; altrettante volte, però, era stato respinto dalla Camera dei lord, "the first bill crippled [bloccato] by amendments by the narrowest of margins, the second and the third directly thrown out."²¹ Era infatti nella Camera dei lord che i Whigs possedevano la maggioranza. In concomitanza del terzo *Bill* la Camera dei comuni, per far sì che l'atto passasse, cercò di attaccare questa proposta di legge a quella sulla *Land Tax*. Questo tentativo aveva dimostrato che la situazione stava sfuggendo di mano ai Tories, i quali effettivamente persero le successive elezioni del 1705²².

Dal tardo 1703 il dibattito sull'*Occasional Conformity* aveva assunto dei connotati prettamente religiosi. I Whigs e i *Low Churchmen* da quel momento avevano iniziato a difendere questa consuetudine considerandola come un mezzo per raggiungere l'obiettivo di una Cristianità universale piuttosto che come una legge sulla tolleranza religiosa e, sebbene al principio di questa prassi la parola *moderation* fosse stata intesa dai protestanti come semplice tolleranza o astensione dalla persecuzione, ora cominciava ad acquisire il concetto di "catholic communion", che significava la volontà di vedere l'affermazione di una Chiesa Universale²³.

²⁰ Si veda *ivi*, pp. 90-91.

²¹ Si veda G. Holmes, *Religion and Party*, cit., p. 17.

²² Si veda C. Jones, *Debates in the House of Lords on 'The Church in Danger', 1705, and on Dr Sacheverell's Impeachment, 1710*, in *The Historical Journal*, XIX, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 760.

²³ Si veda B.S. Sirota, *The occasional conformity controversy*, cit., pp. 97-98.

Erano stati i *Nonjurors* a prendere in mano le redini dell'attacco contro la nuova nozione del termine dal momento che la controversia sull'*Occasional Conformity* era diventata una questione ecclesiologica più che politica. La *moderation* era considerata da questi un grave pericolo per le basi sociali della Chiesa Anglicana e per l'ortodossia religiosa perché la prassi del “conformismo occasionale” e la concezione della “catholic communion” stavano danneggiando la chiara distinzione esistente tra la Chiesa e le sette. Il loro contributo in questa controversia, la critica condotta verso la “moderazione” Whig e il ripetuto fallimento del *Bill*, avevano portato i Tories, in occasione delle elezioni parlamentari del 1705, a dichiarare la “Church in danger”²⁴. L'ambasciatore Corner aveva dichiarato che il partito dei Tories era sempre più contrario alle questioni riguardanti la religione e la successione protestante poiché ne rimaneva escluso dal governo, scrivendo “[...] quando cerca di comparire zelante per il bene del regno, e per il fine della libertà, si fa conoscere troppo appassionato contro quelli che prevalgono, così manca di credito, e resta nelle sue massime sempre debole, e sfortunato.”²⁵.

La proposta di legge venne infine portata a termine nel 1711, frutto di un accordo tra il Nottingham²⁶ e i suoi sostenitori Tories, e i lord Whigs della Camera dei signori²⁷. I primi, forti della loro schiacciante vittoria alle elezioni parlamentari di quell'anno, volevano a tutti i costi emanare questa legge e, per far sì che ciò accadesse, avevano accettato la richiesta dei Whigs che riguardava il rifiuto delle negoziazioni che avrebbero condotto alla pace di Utrecht. La legge prevedeva che qualsiasi persona che, dopo la nomina a una carica statale o militare condotta sotto la Corona, a un impiego in un comune o nel consiglio di una città, fosse stata scoperta a frequentare una conventicola, avrebbe dovuto pagare una multa di 40 sterline e non avrebbe più potuto ottenere alcun'altra occupazione di questo tipo, a meno che si fosse convertita alla religione anglicana e l'avesse onorata per un anno prendendo la comunione almeno tre volte. I trasgressori avrebbero potuto essere perseguitati per tre mesi. Tuttavia, il *Toleration Act* del 1689 venne confermato e venne permesso ai pastori e

²⁴ Si veda *ivi*, pp. 99, 101, 104.

²⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 27, cc. 250-251.

²⁶ Daniel Finch, VII conte di Winchilsea e II conte di Nottingham, (1647-1730).

²⁷ Nell'ottobre del 1710 infatti, le elezioni furono vinte dai Tories che ottennero una grandissima maggioranza nella *House of Commons*. Nella *House of Lords*, però, i signori Whigs esercitavano ancora un fortissimo ascendente sul governo.

agli insegnanti protestanti di poter insegnare a ogni congregazione indipendentemente da dove gli era stata rilasciata la licenza in origine²⁸.

L'emanazione di questa legge era stata preceduta da un caso di portata nazionale che era scoppiato nel biennio 1709-1710, quando il curato della parrocchia di Saint Saviour nel quartiere di Southwark a Londra, il Dottor Henry Sacheverell, era stato condannato da entrambe le Camere con l'accusa di *high crimes and misdemeanours*²⁹, e aveva dato così avvio alla seconda accusa della "Church in danger", mossa dal partito Tory verso i suoi oppositori.

6.1. *"Il famoso giudizio al Dottor Schacheverel, che ha alterato tanto non solo il sistema di questo Regno, ma può dirsi generalmente gli affari d'Europa."*³⁰.

Tra il 1702 e il 1709, il Dottore Henry Sacheverell aveva già avuto modo di dimostrare il suo odio verso la pratica dell'*Occasional Conformity* e verso tutte le forme di dissenso, considerandole come "all that confused swarm [nugolo] of sectarists that gather [si ammassano] about its body [la Chiesa d'Inghilterra]". Negli ultimi anni del primo decennio del Settecento stava ormai prendendo vita tra la popolazione inglese un malcontento generale verso i Whigs, a causa dell'ostinazione nel voler continuare la Guerra di successione spagnola, e verso i dissenzienti, che si diceva si stessero arricchendo grazie a questo conflitto, creando così un terreno fertile per quella che sarebbe poi diventata una delle maggiori rivolte del Diciottesimo secolo inglese. Qualche mese prima del famoso sermone, il Dottore si era espresso in una delle sue prediche contro l'emanazione del *Foreign Protestants Naturalization Act* del 23 marzo 1709, che permetteva ai Protestanti stranieri di essere naturalizzati inglesi a patto che avessero giurato fedeltà al re. In conseguenza di questa legge, tra il maggio e il giugno del 1709 giunsero in Gran Bretagna dal Palatinato diecimila Calvinisti che furono accolti dal regno in un accampamento nelle vicinanze di Londra³¹. In attesa che venissero smistati si era deciso che duecento sarebbero stati mandati

²⁸ Si veda G. Holmes, *The making of a Great Power*, cit., p. 458.

²⁹ Si trattava di accuse di cattiva condotta da parte dei funzionari statali o religiosi contro lo stato.

³⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 189, c. 443.

³¹ Si veda G. Holmes, *The Sacheverell Riots: The Crowd and the Church in Early Eighteenth-Century London*, in *Past and Present*, Oxford, Oxford University Press, 1976, pp. 61-62.

nell'India Occidentale, mentre cinquecento sarebbero stati inviati a popolare alcune zone sperdute dell'Irlanda³².

Il 5 novembre del 1709 fu chiamato Henry Sacheverell a predicare dal pulpito di *Saint Paul's Cathedral*, chiesa situata nel cuore della cittadella Whig, dal *Lord Mayor* di Londra³³, uomo di fede Tory. Quel giorno non era stato scelto a caso; esso infatti rappresentava una data importante per la fazione Whig perché vi ricorrevano l'anniversario della congiura delle polveri³⁴ e dello sbarco di Guglielmo a Torbay. Egli iniziò così ad esporre il suo sermone, che intitolò *The Perils of False Brethren, both in Church and State*, di fronte al lord maggiore di Londra e agli aldermani lì presenti³⁵. Per l'elaborazione del suo discorso aveva preso ispirazione dall'undicesimo capitolo della seconda lettera ai Corinzi, denominato "in peril among False Brethren", che aveva destinato contro i falsi amici e fratelli della Chiesa e dello Stato. La prima parte del discorso era stata indirizzata contro questi propagatori di dottrine eretiche ed eterodosse, come per esempio gli Unitariani, contro i revisionisti degli articoli di credo della Chiesa anglicana, e contro coloro che volevano modificare il culto della Chiesa Anglicana. Sacheverell, inoltre, includeva tra i "bersagli" coloro che tentavano di rendere la Chiesa più "latitudinaria" abbattendo le difese poste a protezione della religione, quelli che appoggiavano il principio di tolleranza e coloro che deridevano le funzioni sacerdotali della Chiesa. Aveva riconosciuto i nemici anche tra i laici, in particolare tra i sostenitori delle innovazioni costituzionali che minavano il principio di cieca obbedienza e di resistenza passiva che l'Anglicanesimo pretendeva dai fedeli. Infine, aveva insultato la memoria della Rivoluzione stessa, dell'assemblea parlamentare e di Guglielmo III, attaccando direttamente il partito Whig. La seconda parte del discorso era stata diretta contro "the great peril and mischiefs of these False Brethren in Church and State". I nemici interni alla Chiesa erano coloro che facevano uso della "Moderation" e dell'"Occasional Conformity" per minare le basi dell'Anglicanesimo e che, avendo fallito "[...] to carry the Conventicle into the Church, they are now resolved to bring the Church into the

³² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 9, c. 38.

³³ Sir Samuel Garrard, quarto baronetto di Lamer (1650–1724).

³⁴ Si trattò di un complotto ordito dai cattolici nel 1604-1605 per far saltare in aria il Parlamento mediante lo scoppio di una elevata quantità di polvere da sparo. Al suo interno avrebbero dovuto trovarsi il re d'Inghilterra Giacomo I, suo figlio Enrico principe di Galles e i lord riuniti in occasione dell'apertura della seconda sessione del suo primo parlamento. Il tentativo fu sventato e i suoi ideatori vennero torturati e, successivamente, condannati a morte.

³⁵ Si veda C. Jones, *Debates in the House of Lords*, cit., pp. 762-763.

Conventicle.”. Per quanto riguardava lo Stato, i falsi amici erano i Whigs anglicani che avevano reso l’indulgenza religiosa un diritto civile dei sudditi inglesi e dei non conformisti. La terza parte era stata riferita alla colpevolezza dei falsi fratelli derivante dal tradimento degli anglicani che, detentori di incarichi ecclesiastici o laici, avevano giurato fedeltà al re, che era a capo sia della Chiesa che dello Stato, e dalla subordinazione dei principi morali nei confronti del mero guadagno economico, specialmente deplorabile quando si trattava di uomini di alta reputazione e status³⁶.

Garrard aveva allora proposto alla corte degli aldermani (in prevalenza Whig) di Londra di far stampare ad Henry Sacheverell il suo sermone, essendo consapevole che molti suoi colleghi non lo avevano né ascoltato né compreso nei suoi passaggi più provocatori. La richiesta era stata accettata. Circa una settimana dopo la predicazione nella cattedrale di San Paolo, il Dottore consegnò nelle mani dell’editore Henry Clements³⁷ il proprio manoscritto da pubblicare e da inviare in cinquanta copie ai librai di Oxford, Lichfield e Derby e in centocinquanta unità a sé stesso; inoltre, Clements aveva deciso a sua discrezione di stamparne cinquecento copie che erano state vendute sul mercato londinese in formato in-quarto, al prezzo di uno scellino a copia, e in formato in-ottavo³⁸, al costo di due denari al pezzo. Solamente venerdì 25 novembre venne pubblicato “*The Perils of False Brethren both in Church and State*” e già il primo dicembre Clements diffuse la seconda edizione, facendone stampare mille copie in quarto e tra le trentacinquemila e le quarantamila in ottavo al prezzo di sei denari per copia³⁹. Entro la fine dell’anno i pezzi stampati avevano raggiunto le centomila unità e non meno di seicento pamphlet, sermoni e libri erano stati scritti sulla controversia⁴⁰. La circolazione della predica era ormai diventata inarrestabile.

Nel dicembre di quell’anno la Camera dei comuni aveva deciso di sospendere l’attività del predicatore con l’accusa di “High crimes and misdemeanours”, ma solo nel febbraio del 1710 il caso era stato introdotto nella Camera dei lord affinché venisse avviato un processo che avrebbe potuto costargli anche la vita. Il segretario Bianchi fu testimone di questi eventi

³⁶ Si veda G. Holmes, *The trial of Doctor Sacheverell*, cit., pp. 64-68.

³⁷ Egli aveva la propria stamperia Half-Moon in St. Paul's Church-Yard, a Londra.

³⁸ Il formato in-quarto e quello in-ottavo si ottenevano piegando un foglio due volte, nel primo caso, e tre nel secondo. Il numero di carte (una carta equivaleva a due pagine) ricavate era rispettivamente di 4 e 8, da cui deriva il nome dei formati.

³⁹ Si veda G. Holmes, *The trial of Doctor Sacheverell*, cit., pp. 71-73.

⁴⁰ Si veda F. O’Gorman, *The Long Eighteenth Century*, cit., p. 45.

e, nel marzo del 1710, notò come da molti giorni si stava discutendo su questo caso nella Camera dei signori nella Sala di Westminster, sottolineando le fortissime opposizioni tra i due partiti, tali da far trascurare completamente gli affari nazionali sulla pace di Utrecht e sull'imposizione delle tasse. La portata del processo aveva avuto una vasta eco in tutto il regno tanto che, nei primi due giorni di marzo, si erano manifestati in città dei gravi disordini. La sera del primo marzo erano state fermate dalla plebe le carrozze di alcuni lord, che stavano tornando dalla Camera, ai quali era stato intimato di giudicare rettamente l'accusato. Quella stessa notte diverse migliaia di persone avevano rotto le porte di molte chiese calviniste "et in odio di quel partito [Whig] abbruciarono banchi, pulpiti e quanto poteva dar esca alle fiamme, fin che accorsa la Cavalleria delle guardie, e fatta anco armare la militia, il popolo si disperse.". A detta del Bianchi c'era stato anche qualche omicidio, ma in fin dei conti, non essendoci stato un capo a guidare la rivolta, essa era stata sedata facilmente⁴¹. Il bilancio delle vittime per un caso di tale portata era stato irrilevante dato che erano morte al massimo due persone, c'erano stati una cinquantina di feriti e solo alcuni soldati avevano riportato qualche segno della battaglia. Ciò fu forse dovuto al fatto che la condizione degli abitanti di Londra, soprattutto quella dei poveri, era migliorata rispetto alla prima parte dell'inverno, poiché erano state adottate delle soluzioni efficaci per stabilizzare il prezzo del pane e del grano ed erano stati realizzati i piani di insediamento dei protestanti provenienti dal Palatinato.

La ribellione fu considerata una vera e propria "Church mob", unica volta nel Diciottesimo secolo inglese, sia perché la popolazione aveva protestato in difesa dell'ordine costituito della Chiesa Anglicana, sia perché aveva colpito alcuni luoghi di culto calvinisti, accompagnando le proprie azioni con il grido di "High Church and Sacheverell". Nella notte tra il primo e il secondo giorno di marzo infatti, vennero distrutte a Londra sei *meeting-houses*⁴² non conformiste collocate tra Drury Lane e Blackfriars, ed altre furono attaccate a Exeter, a Sherborne, a Oxford, a Gloucester, a Cirencester e a Bristol. La sollevazione venne anche ritenuta una "Tory mob" in quanto era stata presa di mira la sede della Banca

⁴¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 35, c. 230, Dispaccio 38, cc. 256-257.

⁴² Luoghi di culto.

d'Inghilterra⁴³, istituzione di creazione Whig, che era stata salvata solo grazie a un intervento tempestivo di un reparto di Granatieri della corona⁴⁴.

Le discussioni nella *House of Lords* stavano continuando da alcune settimane, con le sessioni nella sala di Westminster che non duravano meno di cinque o sei ore al giorno. La Camera dei signori ricopriva il ruolo di giudice, mentre quella dei comuni il ruolo di accusatrice. Per una settimana erano state sentite le difese degli avvocati del ministro Anglicano, poi erano state avanzate le repliche dell'accusa. Il 14 marzo il Bianchi scrisse al Senato: "I membri della Camera bassa deputati a questo negotio han fin al g:no d'oggi arringato nel di lui placito davanti quella dei Signori, et ora cominciano a parlare li di lui Avocati in sua difesa, e si spera che verso la metà della settim:na prossima [...] sia per nascere la final decisione.". I Whigs cominciarono a pensare, non a torto, di aver creato i presupposti per la formazione di un grande "incendio" interno al paese, siccome le province del regno erano in maggioranza Tories e si sentirono "commosse" dalla conduzione di questo caso⁴⁵. Il 20 marzo il Dottor Sacheverell venne giudicato colpevole, con l'accusa di "high crimes and misdemeanours", da sessantanove voti favorevoli contro cinquantadue contrari e fu "sospeso per tre anni dal solo Ministero della Predicazione". La pena fu esigua rispetto alla portata della vicenda ed il popolo la accolse come se il predicatore fosse stato assolto. Tuttavia, il segretario veneziano mostrò la sua preoccupazione al Senato, scrivendo: "Le cose al presente restano tutt'affatto tranquille, ma vengo assicurato, che sia solamente coperto, ma non estinto, il fuoco nato dalle passate agitazioni, e che se ne vedranno tra qualche tempo delle rimarcabili conseguenze fors'anco in vantaggio di quel Principe [il Pretendente], che ha il più giusto diritto a questa Corona.". Come se ciò non bastasse, fu bruciata la predica del noto ecclesiastico anglicano e con essa alcuni libri che erano

⁴³ La *Bank of England* venne istituita nel 1694 per sostenere il re Guglielmo III nella guerra contro la Francia.

⁴⁴ Si veda G. Holmes, *The trial of Doctor Sacheverell*, cit., pp. 56, 67, 84.

⁴⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 38, c. 258, Dispaccio 39, cc. 262-263, Dispaccio 40, c. 266.

inosservati per decisione di una Legge del 1683 dell'Università di Oxford⁴⁶, ma l'esecuzione era stata accompagnata più dalle derisioni che dagli applausi degli spettatori⁴⁷.

La storia si concluse con un fallimento totale per i Whigs. I Tories cavalcarono l'onda del malcontento popolare nei confronti del governo per vincere le elezioni parlamentari di ottobre. La propaganda del "partito della Chiesa" contro i loro oppositori fu spietata; tutti i Whigs vennero accusati di essere calvinisti, liberi pensatori, o atei, un fatto che era lontano dalla realtà ma che aveva procurato molti consensi ai Tories. L'influenza della religione in queste votazioni era stata tanto decisiva quanto lo erano stati gli interessi economici della nazione, ma se essa non avesse avuto il sostegno di una grandissima parte di popolazione stremata dalla guerra, la vastità della vicenda sarebbe stata molto meno accentuata. I Protestanti temettero di subire il ritorno delle persecuzioni ed ovviamente questa preoccupazione fu ben fondata⁴⁸. Oltre al già descritto *Occasional Conformity Bill* del 1711, venne emanato sempre nello stesso anno il *Fifty New Churches Act* per diminuire il numero delle cappelle dei dissenzienti nei sobborghi di Londra. La legge imponeva il pagamento di una tassa di uno scellino su ogni *chauldron*⁴⁹ di carbone ogni tre anni per la costruzione di cinquanta chiese anglicane a Londra, che aveva stanziato nelle casse dello Stato circa 350.000 sterline⁵⁰. Tre anni dopo venne promulgato lo *Schism Act*, "An Act To prevent the growth of schism and for the further security of the Churches of England and Ireland as by law established". Secondo questa legge nessuna persona avrebbe potuto insegnare nelle scuole pubbliche o private, nei seminari, o come tutore di qualche ragazzo, se non si fosse conformata alla fede della Chiesa Anglicana e se non avesse ottenuto la licenza dal vescovo della diocesi in cui avrebbe dovuto svolgere il suo lavoro. Le licenze sarebbero state conferite solo a coloro che avessero preso la comunione anglicana almeno una volta nell'anno precedente, che avessero prestato il giuramento di fedeltà e di supremazia e che

⁴⁶ "Giudizio e Decreto dell'Università di Oxford, passato nella convocazione del 21 di luglio del 1683, contro certi libri, e dottrine dannate, distruttive delle Sacre Persone dei Principi, loro Stati, e Governi, e di tutta la Società umana.". Si veda V. Martinelli, *Istoria d'Inghilterra scritta da Vincenzio Martinelli al sig. Luca Corsi, dedicata all'ill.mo sig.r Tommaso Walpole, divisa in tre tomi*, III, Londra, Pietro Molini, 1773, p. 444.

⁴⁷ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86, Dispaccio 40, cc. 266-267, Dispaccio 41, cc. 272-273, Dispaccio 42, cc. 285-286.

⁴⁸ M. Ransome, *Church and Dissent in the Election of 1710*, in *The English Historical Review*, LVI, Oxford, Oxford University Press, 1941, pp. 85-86, 88-89.

⁴⁹ Un chaldron (anche chauldron o chalder) era un'unità di misura inglese di volume per gli aridi, usata principalmente per il carbone. La definizione del termine è consultabile online alla pagina web <http://www.treccani.it/vocabolario/chaldron> 13/02/2020.

⁵⁰ Si veda W. Lecky, *A History of England*, cit., p. 92.

si fossero dichiarati contro il principio della transustanziazione. Coloro che avessero praticato senza questa licenza o che fossero stati colti in flagrante nella partecipazione a un conventicolo, sarebbero stati imprigionati per tre mesi. Gli insegnanti di materie quali la lettura, la scrittura e la matematica, i maestri della navigazione, i professori di Oxford e Cambridge e i tutori nelle case dei nobili non avrebbero necessitato della licenza vescovile per poter insegnare⁵¹.

Nel marzo del 1713 l'ambasciatore Grimani aveva sottolineato come "rimarcabile" il fatto che la maggior parte della città fosse stata illuminata con "fuochi d'artiglieria" per l'anniversario della condanna con cui la Camera dei lord aveva interdetto la facoltà di predicare al Dottor Schacheverel, "famoso per essere stato il principio et il fomento de noti strepitosissimi cambiamenti di Ministero.". Per il Grimani questo aveva dimostrato "[...] quanto prevalga sopra questa numerosa Popolazione lo spirito del presente Governo."⁵².

6.2. *I provvedimenti contro i "Papisti"*⁵³.

Verso la fine del Seicento in Inghilterra i Cattolici comprendevano un quinto dell'intera popolazione, abbondando nelle province del Lancashire, dello Staffordshire e del Sussex, ma, tranne che a Londra, la loro presenza nelle città commerciali era molto rara. Essi erano stati resi innocui dalle leggi emanate durante il regno di Elisabetta I⁵⁴ e di Guglielmo III; in realtà, l'avvento sul trono anglosassone del re olandese aveva in un primo momento fatto sperare ai Cattolici la fine della loro persecuzione, poiché, benché il nuovo regnante fosse di fede calvinista, egli proveniva da un paese in cui la tolleranza religiosa era affermata. Tuttavia, egli non aveva avuto abbastanza potere per annullare le antiche leggi contro i cattolici, ma anzi aveva dovuto dare il suo assenso al Parlamento per la promulgazione di nuove disposizioni contro di loro. Nel 1699 era passato un atto secondo cui ogni prete che

⁵¹ Si veda T.B. Macaulay, *History of England*, cit., p. 458.

⁵² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 88, Dispaccio 137, cc. 634-635.

⁵³ Il termine "Papista" era usato spregiativamente dagli anglicani per chiamare i cattolici.

⁵⁴ Queste leggi prevedevano: la partecipazione obbligatoria alle messe anglicane e la soppressione di quelle cattoliche; l'abolizione del sacerdozio; l'accusa di alto tradimento verso i preti inglesi che fossero tornati in Inghilterra, verso i cattolici che avessero rifiutato per la terza volta il giuramento di supremazia, verso ogni protestante che si fosse convertito al Cattolicesimo e verso ogni cattolico che avesse convertito un protestante. Si veda W. Lecky, *A History of England*, cit., p. 272.

fosse stato dichiarato colpevole di aver ufficiato una messa o qualsiasi altra funzione cattolica, eccetto che nella casa di un ambasciatore, sarebbe stato castigabile con l'ergastolo. Questa punizione era stata estesa anche a tutti i papisti che fossero stati sorpresi ad insegnare ai giovani o che fossero stati scoperti a tenere una scuola religiosa. I genitori non avrebbero potuto mandare nessun figlio all'estero per essere educato secondo il credo cattolico, pena l'imposizione di una multa di cento sterline. Inoltre, tutti coloro che entro sei mesi dal compimento dei diciotto anni non avessero prestato il giuramento di fedeltà e di supremazia e non avessero sottoscritto la dichiarazione contro la transustanziazione, sarebbero stati estromessi dall'eredità di terre e di proprietà familiari, le quali sarebbero state ereditate dal più vicino parente protestante⁵⁵.

Sebbene sul piano teorico le leggi inglesi in Gran Bretagna non avessero pari in intransigenza, sul piano pratico, durante i regni di Anna, di Giorgio I e di Giorgio II, esse non vennero eseguite alla perfezione; al contrario, come vedremo, i Cattolici non vennero mai perseguitati violentemente come in Irlanda. Nel marzo del 1706 il Corner riportò in uno dei suoi dispacci un caso avvenuto nella contea di Lancaster in cui un gruppo di nobili e di clero protestante⁵⁶ fece presente alla Camera dei comuni di "essere infastiditi dai Preti, dalla Nobiltà Cattolica e dai Missionari del Pontefice". Essi avrebbero voluto che fossero state fatte rispettare le leggi in materia religiosa della regina Elisabetta e "l'atto del prevenire l'accrescimento del Papismo" proposto nell'undicesimo anno del regno di Guglielmo III. Questo fatto aveva irritato tutti i ministri delle potenze cattoliche presenti a Londra, che avevano giustamente fatto notare che i loro "Principi⁵⁷" tolleravano la presenza dei protestanti, anglicani e non, all'interno dei loro territori. Essi avevano aggiunto inoltre che la regina avrebbe potuto castigare coloro che si fossero macchiati di qualche reato penale, ma non gli innocenti. Le suppliche, quindi, erano state effettivamente accettate dalla Camera dei signori, che aveva troncato sul nascere il proseguimento di questa vicenda⁵⁸. Sempre l'ambasciatore veneziano era stato testimone due anni dopo delle forti persecuzioni condotte contro le persone che erano state sospettate di far parte del complotto di quell'anno⁵⁹ e contro soprattutto i cattolici, tanto che: "Si obbligano tutti al Giuramento di

⁵⁵ Si veda *ivi*, pp. 274-275, 303-304.

⁵⁶ Con il termine "protestante" gli inviati della Serenissima si riferivano ovviamente alla religione anglicana.

⁵⁷ *Regnanti*.

⁵⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79, Dispaccio 41, cc. 440-443.

⁵⁹ Ci si riferisce al fallito tentativo di invasione dell'Inghilterra da parte dei Giacobiti nel 1708.

fedeltà, e si vorrebbe esigere da loro anche quello di Supremazia. Come sono pronti al primo, così la religione non permette il secondo”. In sostituzione del secondo giuramento gli era stata perciò imposta una pena pecuniaria⁶⁰. Nel marzo del 1712 era stato avanzato in Parlamento un disegno di legge che se fosse stato accettato, “Tende ad estirpare quel misero avanzo di Cattolica Religione”. Era stato proposto di obbligare i genitori cattolici a far educare i loro figli, una volta giunti all’età di quattro anni, secondo i dogmi della Chiesa Anglicana. Per questo motivo erano stati consegnati all’ambasciatore Grimani alcuni “offitii” dagli inviati dei Principi cattolici per cercare di ostacolare questo atto, ma non c’era stato bisogno del suo intervento perché, a causa delle clausole pesantemente ingiuste, la Camera aveva ricusato la proposta. Egli si era anche detto disposto “d’impiegare qualche destra insinuatione”, ma la piega della vicenda aveva preso un esito favorevole⁶¹. E ancora nel maggio del 1714, “È sortita una Proclamatione contro li sacerdoti cattolici, e contro li sudditi della Regina, che doppo l’ultima rivoluzione del Re Guglielmo hanno portato l’armi contro questa corona, e che sono ritornati nel Regno senza un’espressa permissione di sua Maestà [...] [la proclamazione] per li non pochi sacerdoti che qui s’attrovano sarà più d’agitazione che di pericolo.”⁶².

Nel primo anno del regno di Giorgio I era stata emanata una legge che aveva prescritto che, chiunque fosse stato possessore di una carica civile o militare, avrebbe dovuto dichiararsi, oltre ai soliti giuramenti, anche contro la Casa Stuart. Ai cattolici era stato proibito di presentarsi a corte, di possedere qualsiasi impiego o ufficio e di viaggiare ad una distanza maggiore di cinque miglia dalla propria abitazione; inoltre, erano stati “[...] obbligati quelli che non hanno domicilio in Londra a tenersi lontani dieci miglia dalla città e si vanno spogliando quelli che vi restano d’armi e di cavalli.”⁶³. A meno che non gli fosse stata consegnata un’apposita licenza, se fossero stati scoperti a circolare liberamente nel regno sarebbero stati esclusi dal poter usufruire della legge e avrebbero perso tutti i loro beni. La moglie cattolica di un uomo avrebbe perso due terzi della sua dote e sarebbe stata imprigionata a meno che il marito non avesse pagato una multa salatissima. Tutti i Papisti

⁶⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 83, Dispaccio 151, cc. 252-253.

⁶¹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 88, Dispaccio 80, c. 31, Dispaccio 83, cc. 68-69.

⁶² ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89, Dispaccio 196, cc. 490-491.

⁶³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 65, c. 444. La promulgazione di queste misure era avanzata di pari passo con quella del *Riot Act*.

che fossero stati accusati, sarebbero stati chiamati a presentarsi di fronte a quattro giudici di pace e avrebbero avuto tre mesi di tempo per cercare di redimersi o per abbandonare il regno; in caso contrario sarebbero stati punibili anche con la pena capitale⁶⁴. Qualche mese prima, nel gennaio del 1715, era stato pubblicato un proclama regio che aveva proibito ai ministri e ai parroci di parlare di affari di stato dal pulpito. Questi perciò avevano presentato aperte querele contro questa legge e le si erano opposti “pretendendo che questo sia un esporre a grandi pericoli la Religione e la Chiesa Anglicana”, perché avevano ritenuto che questa proposta andasse contro i principi contrari “a quella libertà di cui se ne vuole continuare il privilegio.”⁶⁵.

Con l'avanzare del secolo il numero dei cattolici in Gran Bretagna aumentò notevolmente, cominciando ad allarmare il governo londinese, cosicché nel 1745 le leggi contro i papisti vennero effettivamente inasprite. L'ambasciatore Cappello, però, non fu d'accordo con l'idea di un pericolo derivante da questo presunto incremento; a sua detta gli Anglicani avevano sfruttato la ribellione in Scozia come un pretesto per prendersela contro “pochi innocenti cattolici romani.”. Egli scrisse infatti al Senato: “Nella città di Londra ripiena di 900mila anime, ingombrate e divise dagli errori di tutte le eresie, appena si computano 28mila cattolici, tra i quali molti sono li Forestieri, onde il numero de Nazionali è più ristretto, e se da questi si detraggono le Femmine, li Fanciulli, gl'infermi e li vecchi, pochi sono li rimanenti, e si può dire per la istituzione della di loro vita, e per l'oppressione in cui sono tenuti che tutti sono imbelli ed inerme.”. In tutta la città il Cappello aveva contato non più di ottanta preti, ma il Parlamento non aveva voluto esaminare la questione più attentamente. Una prima legge fu emanata nel settembre⁶⁶ del 1745, ma essa non era stata messa in pratica; nel dicembre, quando il Pretendente e il suo esercito si erano avvicinati notevolmente a Londra, erano state ripubblicate le leggi del 1585 della regina Elisabetta, del

⁶⁴ Si veda W. Lecky, *A History of England*, cit., pp. 275-276.

⁶⁵ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90, Dispaccio 32, c. 198.

⁶⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 145, c. 184. Nel settembre del 1745 il Vescovo di Londra aveva inoltrato una circolare, rivolta al clero inglese, che lo esortava a predicare contro il Papa, contro i fedeli e contro il Pretendente. Questo proclama obbligava tutti i Cattolici a rifiutare qualsiasi loro dogma e li bandiva dieci miglia lontano dalla città di Londra. Allora il Cappello aveva scritto: “Io ho seguito l'esempio di tutti gli altri Ambasciatori e Ministri Forestieri in casi simili, dando la nota di capellani di V. S:tà e di qualch'un'altro Cattolico al Duca di Newcastle, onde siano rispettati come ogn'altro de miei domestici.”.

1700 di Guglielmo III⁶⁷ e quelle di Giacomo I del 1606⁶⁸, “[...] indi prendendo i villaggi dalla Capitale e le altre città l’esempio, si crede che sarà facilmente estinta la Cattolica Religione in un Paese dove godono libertà e tolleranza tutte le Sette e tutti gl’errori [...] La sola clausola che merita i riflessi di V. S:tà e di ogni altro Principe, è quella che ho contrassegnato di eccettuare dalla proscrizione de Religiosi Nazionali li soli esteri, che in virtù delle Leggi d’Inghilterra anno la permissione di servire li Ministri Forestieri, cosicchè tutti quelli nativi dei tre Regni, vengono ad essere soggetti alle leggi, ai giudici, agli arresti, agli insulti ed alle pene.”⁶⁹.

Si erano riuniti allora nella casa della Serenissima gli ambasciatori dei regnanti cattolici per presentare un reclamo contro questa clausola che aveva attaccato il diritto delle Genti e contro al fatto che essi non avrebbero potuto osservare la loro religione in Inghilterra, cosa che era comune in ogni altra corte. Infatti, il Cappello aveva alle proprie dipendenze solo un prete veneto, mentre tutti gli altri suoi funzionari religiosi erano scozzesi o irlandesi (quindi nazionali britannici); lo stesso discorso valeva anche per gli altri inviati. Il patrizio veneziano si era allora presentato, accompagnato dagli altri ministri, in udienza davanti al segretario di stato Newcastle per esporre il loro reclamo riguardante l’osservazione del diritto delle Genti, inserito nella legge statuaria inglese dal 1709. Le sue clausole non permettevano ai funzionari del regno di “toccare alcun Ambasciatore, ministro o domestico senza incorrere in una pena” e non impedivano di poter esercitare la propria religione. Gli ambasciatori sarebbero stati anche disposti a rimettere al re il giudizio dei propri domestici, come nel 1678 aveva fatto l’ambasciatore di Spagna consegnando nelle braccia della giustizia inglese i suoi servitori che erano stati gravemente accusati. Il duca li aveva rassicurati che avrebbe fatto giungere al re le loro rimostranze, ma il Cappello aveva concluso il dispaccio con animo molto sconsolato, scrivendo: “Principe Serenissimo non saprei descrivere quanto sia compassionevole l’angustia di questi infelici Cattolici [...] Abbiamo però riputato di restringere nelle presenti circostanze le ricerche nei soli riguardi delle Famiglie Nostre per l’esempio della Religione e per l’immunità di tutti i nostri

⁶⁷ Queste leggi offrivano una ricompensa in denaro di 100 sterline a chiunque avesse arrestato o individuato un prete cattolico o un gesuita entro dieci miglia nella città di Londra.

⁶⁸ Le leggi di Giacomo I dichiaravano reo di lesa maestà chiunque avesse convertito un suddito inglese al cattolicesimo o chiunque lo avesse riconciliato con la chiesa romana.

⁶⁹ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 172, cc. 433-435, 439-440.

domestici. Sarei sommamente agitato se solo dovessi determinarmi ad avanzare passi in affare di tanto riguardo [...] Se il carattere di Ambasciatore, che costituisce precedenza verso sopra gli altri Ministri mi obbliga a produrre le comuni rimostranze, ho la consolazione di raccogliere concordi li sentimenti di tutti.”⁷⁰. Dunque, l’ambasciatore della Repubblica si era fatto portavoce di una cristianità europea.

Gli ambasciatori cattolici in quegli anni si erano lamentati del trattamento riservato ai loro correligionari nel paese, che tuttavia non era stato effettivamente severo come nelle intenzioni; i pochi casi di Cattolici arrestati erano stati il frutto di un sentimento pubblico di paura dovuto al fatto che i Papisti presumibilmente supportavano il Pretendente⁷¹.

Verso la fine di dicembre del 1745 venne arrestato un cappellano dell’inviato di Portogallo e messo in prigione tra i criminali più grandi. Il giudice, pur avendone riconosciuta la professione, dichiarò che non avrebbe potuto rilasciare alcun cattolico nativo di uno dei tre regni⁷². Sempre in quei giorni uno “sbirro” tentò di catturare uno dei cappellani della Serenissima, ma questi, avvertito, riuscì a fuggire; il funzionario dell’ambasciatore fece allora presentare il certificato da parte del Cappello al giudice, il quale si esprime nella stessa maniera del caso precedente. Il patrizio veneziano propose quindi agli altri ministri di presentarsi in udienza dal re, ma tutti rucarono dicendo che sarebbe stato inutile; piuttosto essi avrebbero voluto trasmettere una memoria al re circa questi due episodi. L’ambasciatore scrisse: “Si sono studiate l’espressioni più blande ed assieme più gravi e più cauti, onde le ragioni s’imprimano colla semplice forza, che è naturale della verità e della giustizia delle rimostranze.”. Passarono circa quattro giorni, ma i segretari del re non avevano ancora risposto; nel frattempo diminuì la persecuzione dei religiosi, onde non ebbe luogo alcun altro disordine⁷³. Tuttavia, nel gennaio del 1746, sebbene fosse rimasta sospesa l’esecuzione del proclama, venne arrestato un cappellano della regia cappella di Sardegna mentre si stava dirigendo a “somministrare gli estremi sacramenti”; individuato da un giovane ragazzo, era stato poi condotto in prigione da un cocchiere. Il Cappello riportò il suo pensiero, mettendo per iscritto che “Questo è uno degl’effetti o dei disordini della

⁷⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 172, cc. 436-438.

⁷¹ Si veda W. Lecky, *A History of England*, cit., p. 309.

⁷² Inghilterra, Irlanda e Scozia.

⁷³ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 173, cc. 447-451.

libertà concessa al Popolo da quella Proclamazione. È ben vero che non eseguendosi la promessa remunerazione, cesserà la tentazione o il zelo di costoro.”⁷⁴.

Tra i casi sopracitati solo quello dello sbirro ricevette una parziale soddisfazione, infatti il re promise di avviarne un processo. I ministri stranieri la reputarono una sufficiente dimostrazione di impegno da parte del sovrano, tuttavia non credevano che si sarebbe svolta tanto agevolmente. I segretari di stato vollero rispondere singolarmente a tutti coloro che avevano sottoscritto la memoria, non mancando di suggerire al Baron Wasner e al Cavaliere Osorio⁷⁵ di far giungere a Londra dei preti stranieri in modo tale che non temessero alcuna persecuzione. Molto probabilmente la felice conclusione del caso dello sbirro era stata il risultato di un tacito accordo tra le due parti, ovvero che i preti, anche britannici, non sarebbero stati perseguibili se fossero stati accolti tra le mura domestiche degli ambasciatori stranieri, ma il Cappello scrisse: “[...] le amplificazioni, i pretesti, le falsità e si può dire l'imputazioni colle quali magnificano la necessità di eseguire le leggi ed assieme arbitrariamente ci caricano che tenessimo un numero immenso di Preti, aperte oltre le domestiche, altre cappelle, sono tutte ragioni, che ci obbligano a formare nuova memoria o replica alla risposta, onde non prevalesse nella nazione equivoci ed interpretazioni differenti e lontane dal fatto e dal vero.”. Una delle maggiori preoccupazioni degli inviati era stata quella di non voler rendere il diritto delle Genti schiavo della legge del paese e di non voler sottoporre alle loro giurisdizioni solo i casi civili, escludendo cioè quelli criminali. Tuttavia, il re non aveva potuto agire in alcun modo poiché non avrebbe potuto mettere in discussione alcun atto che fosse stato riconfermato dal Parlamento. L'unica loro speranza, oltre a un intervento deciso dei loro sovrani, sarebbe potuta pervenire da una lenta dimenticanza del proclama, soprattutto ora che erano diminuiti i timori di un attacco del Pretendente⁷⁶. Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio i tribunali criminali avevano giudicato innocente il religioso dell'inviato di Sardegna, poiché nessun testimone aveva portato prove contro di lui. Per quanto riguardava il sacerdote del ministro portoghese, l'accusatore gli aveva detto che non si sarebbe presentato a testimoniare, ma quello si era cacciato nei guai per colpa delle sue stesse parole poiché, alla domanda che gli aveva chiesto

⁷⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 175, cc. 480-481.

⁷⁵ Il primo era l'inviato di Maria Teresa d'Austria, mentre il secondo era il ministro plenipotenziario del re di Sardegna Carlo Emanuele III.

⁷⁶ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 181, cc. 534-537.

per quale motivo fosse stato arrestato, egli aveva risposto d'essere indiziato come prete cattolico romano. La discussione del suo caso era stata perciò posticipata. Il Cappello si espresse sulle sentenze in generale, scrivendo: “Fu creduto che questo fosse l'espedito del Ministero per liberarsi dei due Prigionieri, e per togliere la speranza al Popolo di ritraere profitto da simili arresti, infatti furono così superficiali gli esami, che non sembravano né legali né ordinari.”. Il giorno precedente l'invio del dispaccio⁷⁷, però, era stato arrestato un altro religioso della cappella del re di Sardegna. C'è chi aveva creduto che questo episodio fosse stato una conseguenza della facile risoluzione degli altri casi, tuttavia, che fosse accaduto per questo o per un altro motivo, “[...] tutti [i ministri forestieri] si lusingano che il tempo e la mutazione delle circostanze, sia per lasciar cadere in dimenticanza come nell'altre ribellioni l'esecuzione di una legge troppo rigorosa.”⁷⁸.

6.3. Persecuzioni contro i Cattolici in Irlanda.

Un piccolo cenno lo merita anche la situazione dei fedeli della Chiesa di Roma nel regno di Irlanda. Generalmente le persecuzioni religiose venivano condotte contro le minoranze, ma nel caso dell'Irlanda erano stati tormentati i tre quarti della popolazione complessiva. Sebbene i Cattolici godessero, nel tardo periodo Stuart, del diritto alla libertà di culto, essi venivano estromessi dagli impieghi nel Parlamento, dagli uffici dei magistrati, dal diritto di voto e dalle città⁷⁹.

Nel settembre del 1707 era stato deciso dal Parlamento irlandese che i Cattolici avrebbero dovuto pronunciare un atto di abiura nei confronti del principe di Galles [il Pretendente], affinché riconoscessero la successione della linea protestante. Ogni prete o ecclesiastico avrebbe dovuto proferirlo entro il primo maggio; se dopo questa data non l'avessero pronunciato e se fossero stati scoperti a dire messa o altre funzioni, sarebbero stati cacciati dal regno e, se fossero ritornati, sarebbero stati giudicati colpevoli di lesa Maestà e soggetti alla pena capitale. Il Corner aveva concluso il dispaccio quasi formulando una preghiera: “Dio assista una Causa, ch'è sua, e protegga l'innocenza; la sua mano può riparar il fulmine,

⁷⁷ Si trattava del 3 febbraio 1746. Il dispaccio era stato spedito il giorno 4 dello stesso mese.

⁷⁸ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105, Dispaccio 185, cc. 580-581.

⁷⁹ Si veda W. Lecky, *A History of England*, cit., pp. 272, 283.

per altro vedo difficile superar l'attentato dove opera l'interesse e il mal genio del Partito, che molto prevale al presente nello spirito del Governo.”⁸⁰. Dodici anni dopo venne avanzata dalla Camera dei comuni irlandese la proposta di marchiare con una “P” sulla guancia, ogni prete, frate o altro predicatore cattolico che non si fosse registrato in particolari liste che sarebbero servite per la sua identificazione come papista. L'assurdità della vicenda consistette nel fatto che il Consiglio privato d'Irlanda⁸¹, organo di governo responsabile del paese, aveva proposto un cambio della pena avanzando la richiesta di castrare questi soggetti; fortunatamente per i cattolici questa modifica venne respinta dalla Camera dei lord irlandese⁸². Nel marzo del 1748 venne invece proposta dal Parlamento una deliberazione che avrebbe previsto che tutti i figli orfani di genitori cattolici fossero assegnati dal gran cancelliere a un tutore che li avrebbe allevati secondo i dogmi della religione anglicana. Le famiglie cattoliche si erano lamentate di questo disegno di legge, e perciò si erano rivolte ai ministri cattolici al fine di cercare la loro interposizione. Il Cappello si era consultato con gli altri inviati e tra questi il Barone Wasner aveva proposto di farsi carico in prima persona di questo peso. Il patrizio veneziano aveva ricusato momentaneamente questa offerta, poiché non aveva ancora potuto ricevere delle specifiche commissioni dal Senato, ma in realtà perché avrebbe dovuto sostenere lui la figura principale in questa mozione, essendo l'inviato di grado maggiore tra i suoi colleghi. Gli altri ministri avevano però deciso di prendere parola singolarmente, e allora anche il Cappello si era comportato allo stesso modo, rivolgendo al duca di Bedford⁸³ le sue argomentazioni. Anche in questo caso la vicenda si era conclusa positivamente perché il re era rimasto commosso dai reclami che gli erano stati esternati⁸⁴.

⁸⁰ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82, Dispaccio 128, cc. 333-334.

⁸¹ Simile a quello di Inghilterra. I membri di questo consiglio si riunivano nel castello di Dublino.

⁸² Si veda W. Lecky, *A History of England*, cit., pp. 296-297.

⁸³ Lord John Russell, IV duca di Bedford (1710-1771), fu segretario di stato per il dipartimento del Sud tra il 1748 e il 1751.

⁸⁴ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 107, Dispaccio 324, cc. 438-439.

Conclusioni.

Lo scopo della ricerca è stato quindi quello di analizzare i diversi aspetti della nazione britannica nel Primo Settecento, integrandoli con le osservazioni degli ambasciatori veneziani residenti a Londra. Essi furono, in quegli anni, testimoni diretti di un momento importantissimo per la storia anglosassone; il conseguimento di un precario *status quo* grazie alla Rivoluzione del 1689, e il suo successivo consolidamento nel 1715, avevano innalzato la Gran Bretagna a potenza di prim'ordine a livello mondiale. Gli inviati della Serenissima si trovarono immersi in un paese distante geograficamente e differente dallo Stato marciano sotto molti punti di vista, ma, per merito della loro formazione, seppero destreggiarsi impeccabilmente in questa realtà. Londra era il centro focale di questo regno e tutti i fatti e le notizie principali passavano da questa città; ciò spiega il motivo per cui gli ambasciatori veneziani riferivano prontamente al Senato gli eventi accaduti o che stavano per verificarsi nel resto della nazione. Nel corso dell'indagine è emersa chiaramente una domanda che ha svolto il ruolo di filo conduttore di tutto l'elaborato e alla quale ho provato a rispondere. In che modo cioè l'Inghilterra sia riuscita a primeggiare a livello mondiale nonostante abbia affrontato uno stato di conflitto quasi ininterrotto con la Francia, nonostante sia stato un paese dissimile sotto molti aspetti dal resto delle nazioni europee, e nonostante sia stata investita da numerose rivolte interne.

Il primo capitolo ha messo in luce, tramite le parole degli ambasciatori veneziani, che l'Inghilterra all'inizio del Settecento era una potenza in ascesa che nel giro di qualche anno avrebbe dominato la scena politica mondiale. Ciò fu dovuto senza dubbio alla sua strategica posizione geografica e alla propria forza navale, che la tennero distante dalle guerre combattute contro la Francia. Un altro fattore determinante fu il fatto che l'Inghilterra, a differenza di quanto stava accadendo nel resto d'Europa, aveva raggiunto un assetto politico definitivo dopo la Gloriosa rivoluzione, rafforzato nel corso del XVIII secolo, che l'aveva salvaguardata dal dover affrontare i moti rivoluzionari europei del XIX secolo. Ad un occhio inesperto potrebbe risultare strano che la stabilizzazione di questo ordinamento sia stata raggiunta quando salirono sul trono inglese due regnanti stranieri, Guglielmo III e Giorgio I, poco amati dalla popolazione inglese; in realtà fu proprio per la loro provenienza

che il Parlamento riuscì ad imporsi sulla Corte del re e a prendere in mano le redini del regno.

Il secondo capitolo ha evidenziato le differenze tra la società inglese e quelle del resto d'Europa. Il concetto della *gentility* era estraneo al continente; la nobiltà era aperta a tutti e si poteva ottenere nel giro di una generazione; l'aristocratico anglosassone non possedeva alcun beneficio, tranne la possibilità di essere processato da una giuria di suoi pari; la libertà di stampa e di parola, disdegnata dagli inviati della Repubblica, era rinomata. Inoltre, la classe media era permeata dal desiderio di emulazione piuttosto che da un sentimento di odio nei confronti della nobiltà, e la ricchezza, la dimora e le terre erano i mezzi tramite cui eguagliarla. Tutti questi elementi contribuivano a mantenere ogni persona al suo posto all'interno della società, favorendo così una coesione interna inattaccabile da qualsiasi agente esterno.

Attenti com'erano alle questioni di etichetta, gli ambasciatori della Serenissima ponevano in primo piano i problemi riguardanti il cerimoniale in Gran Bretagna. Dalle loro osservazioni si è dedotto che gli Inglesi siano stati un popolo superbo e fiero che attribuiva scarsa importanza alle formalità delle relazioni intrattenute con gli altri Stati, soprattutto a causa degli ingenti costi che gravavano sulle casse della corona. Tuttavia, quando si trattava di celebrare una pace, l'elezione di un nuovo monarca o la pubblicazione di un atto di guerra, la cerimonia raggiungeva una straordinaria pomposità e lasciava stupefatti anche gli stessi veneziani, i quali erano tutto fuorché estranei alla solennità di questo tipo di manifestazioni. La parità di grado tra gli inviati era raramente rispettata se non veniva espressamente richiesta, a meno che gli Anglosassoni avessero avuto qualche interesse di primaria importanza nel paese in cui conducevano i loro rapporti politici e commerciali. Gli Inglesi trattavano con gli altri Stati quasi sempre occupando una posizione di forza, e ciò accadeva specialmente con Venezia, che in più di un'occasione aveva dovuto venire incontro alle esigenze di Sua Maestà per non rovinare il rapporto di amicizia esistente tra le due nazioni.

Dal punto di vista commerciale le guerre con la Francia combattute tra il 1689 e il 1748 avevano causato un arresto allo sviluppo economico inglese. Ciononostante, la Gran Bretagna aveva saputo affermarsi all'apice del mercato mondiale grazie alla fondazione di alcune istituzioni come la Banca d'Inghilterra, grazie alle Compagnie commerciali trainanti

in questo settore come l'*East India Company* e la *Levant Company*, e grazie ad alcuni favorevoli trattati commerciali stipulati successivamente alla conclusione dei conflitti. Gli inviati veneziani si erano trovati in un paese che, loro malgrado, li aveva rimpiazzati come punto focale del mercato europeo; inoltre, le navi inglesi erano entrate con vigore nel Mediterraneo grazie alla presenza di porti franchi quali Livorno e Trieste, mettendo in crisi l'egemonia veneziana pure nell'Adriatico. L'incremento del commercio con le colonie americane poi, aveva posto in secondo piano il mar Mediterraneo rispetto alle tratte atlantiche. La modesta entità degli scambi commerciali tra Venezia e la Gran Bretagna nel Diciottesimo secolo era incentrata solo sull'uva passa prodotta a Zante e a Cefalonia e sul pesce salato proveniente dal mare del Nord.

I pericoli interni fronteggiati dal regno provennero dai falliti tentativi delle insurrezioni giacobite, dalle numerose proteste popolari e da alcune questioni religiose. In due occasioni la destituzione degli Hannover in favore degli Stuart venne sfiorata, e dalla ricerca svolta ho ricavato che, il mancato aiuto francese nel momento culminante delle insurrezioni, l'inefficienza di alcuni generali, alcune scelte sbagliate e, un po' di fortuna, sono state le cause principali dell'esito di questi eventi. Per quanto riguarda i rischi derivanti dai sommovimenti popolari, il Parlamento e la giustizia inglese ebbero il merito di sapere ponderare bene il momento giusto di punire o risparmiare i riottosi. La rivolta, quando non comportava danni alle cose o alle persone, era considerata il più delle volte un mezzo legittimo posseduto dalla popolazione per manifestare il proprio dissenso. Dai dispacci veneziani è affiorata una peculiarità inglese riguardante l'incoerenza dell'origine di queste sollevazioni: più erano gravi i presupposti, minori erano le conseguenze, mentre da una piccola "scintilla", poteva scatenarsi un grande "incendio". Le cause e gli effetti del *Gin Act* sono paragonabili alla prima tipologia, mentre il caso del Dottor Sacheverell, che sconvolse la Gran Bretagna a causa di un sermone, è un esempio riferito al secondo tipo. Nonostante la forte contrapposizione in campo religioso di quegli anni tra il "partito della Chiesa" e il partito Whig, e nonostante le severe leggi emanate per limitare i diritti dei dissenzienti e dei cattolici, l'Inghilterra seppe adottare anche una discreta tolleranza verso queste minoranze, soprattutto quando a governare furono i Whig. A questo proposito è stato interessante notare che l'ambasciatore veneziano, negli ultimi anni della prima metà del Diciottesimo

secolo, svolse un ruolo di primaria importanza nelle questioni religiose del regno, specialmente in difesa del diritto delle Genti.

Si potrebbe obiettare che la ricerca avrebbe potuto essere più approfondita per quanto riguarda le condizioni del resto della nazione, dato che lo sguardo d'insieme veneziano fu per la maggior parte limitato alla realtà londinese e ai suoi dintorni. La capitale era certamente il centro politico, economico e culturale della Gran Bretagna, e, per questo motivo, ho dovuto incentrare i miei studi su questa città. Tuttavia, l'allargamento dello spettro di indagine sui regni di Scozia e d'Irlanda avrebbe potuto dar vita a ulteriori domande o a risposte più dettagliate. Altrettanto vero, però, è che avendo soffermato la mia analisi sui dispacci degli ambasciatori veneziani, ciò non mi sarebbe stato possibile, non essendo stato presente alcun legato della Serenissima a Edimburgo o a Dublino.

Fonti e Bibliografia.

Fondi archivistici e abbreviazioni.

Archivio di Stato di Venezia (ASVe).

- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 79.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 80.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 81.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 82.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 83.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 84.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 85.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 86.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 87.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 88.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 89.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 90.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 91.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 102.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 103.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 104.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 105.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Filza 107.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Rubricario I 17.
- ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, Rubricario I 20.

Letteratura.

- Alatri Paolo, *Mediterraneo e dinastie nel primo Settecento*, in *Belfagor*, XLI, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1986.
- Alimento Antonella e Stapelbrock Koen, *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, Londra, Palgrave MacMillan, 2017.
- Barry Jonathan e Battistoni Marco, *I significati della libertà: la libertà urbana nell'Inghilterra del XVII e XVIII secolo*, in *Quaderni Storici*, Nuova serie, XXX, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Beckett John Vincent, *Land Tax or Excise: The Levying of Taxation in Seventeenth- and Eighteenth-Century England*, in *The English Historical Review*, C, Oxford, Oxford University Press, 1985.
- Beckett John Vincent e Turner Michael, *Taxation and Economic Growth in Eighteenth-Century England*, in *The Economic History Review*, Nuova serie, XLIII, Wiley on behalf of the Economic History Society, 1990.
- Black Jeremy, *Trade, Empire and British Foreign Policy, 1689–1815. The politics of a commercial state*, Abingdon, Routledge, 2007.
- Borsini Olga Ceretti, *Storia d'Inghilterra*, II, in *Storia delle Grandi Nazioni*, IV, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1973.
- Bowen H.V., *War and British society, 1688-1715*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Colley Linda, *Britons forging the nation, 1707-1837*, New Haven e Londra, Yale University Press, 1992.
- Dabhoiwala Faramerz, *The Construction of Honour, Reputation and Status in Late Seventeenth- and Early Eighteenth-Century England*, in *Transactions of the Royal Historical Society*, VI, 1996.
- Dal Borgo Michela, *Previsione, prevenzione e revisione: le casse delle ambasciate veneziane nelle riforme del XVIII secolo*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato veneziano*, a cura di Stefano Zambon, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Dal Borgo Michela, *Mercati e Mercè tra Quattrocento e Settecento*, in *Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII.*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2017.
- Davidson Neil, *Discovering the Scottish Revolution 1692–1746*, Londra, Pluto Press, 2003.

- Davis Ralph, *English Foreign Trade (1700-1774)*, in *The Economic History Review*, Nuova serie, XV, Wiley on behalf of the Economic History Society, 1962.
- Davis Ralph, *The rise of the English Shipping Industry in the 17th and 18th Centuries*, Newton Abbot, David and Charles, 1962.
- De Divitiis Gigliola Pagano, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio Editori, 1990.
- Donald T. F., *Glasgow and the Jacobite Rebellion of 1715*, in *The Scottish Historical Review*, XIII, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1916.
- Earle Peter, *The Making of the English Middle Class. Business Society and Family Life in London, 1660-1730*, Los Angeles, Methuen and the University of California Press, 1989.
- Firpo Luigi, *Relazione di Alvise II Mocenigo ambasciatore ordinario*, in *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato*, Volume I Inghilterra, Torino, Bottega D'Erasmus, 1965.
- Fitzsimons Matthew A., *Reviewed Work: The Sacheverell Affair by Abbie Turner Scudi*, in *The Review of Politics*, III, Cambridge, Cambridge University Press, 1941.
- Frigo Daniela, *Le 'disavventure della navigazione'. Neutralità veneziana e conflitti europei nel primo Settecento.*, in *Attraverso i conflitti. Neutralità e commercio fra età moderna ed età contemporanea*, a cura di Andreozzi Daniele, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2017.
- Fusaro Maria, *Uva passa, una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra (1540-1640)*, Venezia, Il Cardo Editore, 1996.
- Fusaro Maria, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Bari, Editori Laterza, 2008.
- Fusaro Maria, *La comunità mercantile inglese a Venezia (secoli XVI-XVII)*, in *Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII.*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2017.
- Gauci Pierre, *The Politics of Trade. The Overseas Merchant in State and Society, 1660–1720*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Grendi Edoardo, *Sul commercio anglo-italiano del Settecento: le statistiche dei customs*, pp. 263-275, in *Quaderni storici*, nuova serie, XXVII, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Gullino Giuseppe, *Dall'uva passa alla macchina a vapore (con in mezzo le afflizioni di un divorzio)*, in *Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII.*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2017.

- Harris Robert W., *England in the eighteenth century. A Balanced Constitution and New Horizons* (1689-1793), Londra, Blandford Press, 1966.
- Hill Christopher, *The Century of Revolution 1603-1714*, Edimburgo, Thomas Nelson and Sons Ltd, 1961.
- Holmes Geoffrey, *The trial of Doctor Sacheverell*, Londra, Eyre Methuen, 1973.
- Holmes Geoffrey, *Religion and Party in late Stuart England*, Londra, The Historical Association, 1975.
- Holmes Geoffrey, *The Sacheverell Riots: The Crowd and the Church in Early Eighteenth-Century London*, in *Past and Present*, Oxford, Oxford University Press, 1976.
- Holmes Geoffrey, *The making of a Great Power. Late Stuart and early Georgian Britain, 1660-1722*, New York, Longman, 1993.
- Ivis Franck e Warner Jessica, "Damn You, You Informing Bitch." *Vox Populi and the Unmaking of the Gin Act of 1736.*, in *Journal of Social History*, XXXIII, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- Jones Clyve, *Debates in the House of Lords on 'The Church in Danger', 1705, and on Dr Sacheverell's Impeachment, 1710*, in *The Historical Journal*, XIX, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- Lecky William, *A History of England in the Eighteenth Century*, I, Londra, Longmans, Green and Co., 1883.
- Lenman Bruce P., *The Jacobite Risings in Britain, 1689–1746.*, Londra, Eyre Methuen, 1980.
- Macaulay Thomas Babington, *History of England. From the accession of James II*, II, Londra, Dent and Sons, 1906.
- Marshall Dorothy, *Eighteenth Century England*, Londra e Southampton, the Camelot Press, 1962.
- Martinelli Vincenzo, *Istoria d'Inghilterra scritta da Vincenzio Martinelli al sigr. Luca Corsi, dedicata all'ill.mo sig.r Tommaso Walpole, divisa in tre tomi*, III, Londra, Pietro Molini, 1773.
- Minchinton Walter Edward, *The Merchants in England in the Eighteenth Century*, in *Explorations in Entrepreneurial History*, X, Swansea, University College of Swansea, 1957.
- Minuti Rolando, *Giornali e opinione pubblica nell'Inghilterra del Settecento*, in *Studi Storici*, Anno 25, *I periodici d'"ancien régime" come problema storiografico*, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1984.

- Morra Umberto, *Settecento inglese*, in *Belfagor*, I, *Miscellanea e Varietà*, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1946.
- O'Brien Patrick Karl, *The Political Economy of British Taxation, 1660-1815*, in *The Economic History Review*, XLI, Wiley on behalf of the Economic History Society, 1988.
- O'Gorman Frank, *The Long Eighteenth Century. British Political and Social History 1688-1832*, Londra, Arnold, 1997.
- Plumb John Harold, *The Growth of political stability in England 1675-1725*, Londra, the Macmillan Press, 1967.
- Ransome Mary, *Church and Dissent in the Election of 1710*, in *The English Historical Review*, LVI, Oxford, Oxford University Press, 1941.
- Rogers Nicholas, *Popular Protest in Early Hanoverian London*, in *Past & Present*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- Rudé George, *The London 'mob' of the Eighteenth Century*, in *The Historical Journal*, II, Cambridge, Cambridge University Press, 1959.
- Sharpe James A., *Early Modern England. A Social History 1550-1760*, Londra, Edward Arnold, 1987.
- Shoemaker Robert B., *The London "Mob" in the Early Eighteenth Century*, in *Journal of British Studies*, XXVI, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Sirota Brent S., *The occasional conformity controversy, moderation, and the Anglican critique of modernity, 1700-1714*, in *The Historical Journal*, LVII, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- Stein Tristan M., *The Mediterranean in the English Empire of Trade, 1660-1748*, Harvard, Harvard University, 2012.
- Stone Lawrence, *Una élite aperta? L'Inghilterra tra 1540 e 1880*, Bologna, Il Mulino, 1989.